



EDIZIONE
2025



WeMed

Società, economia e ambiente
nel Mediterraneo

WeMed
Società, economia e ambiente
nel Mediterraneo

Edizione 2025

CNR-ISMed
Istat

Consiglio Nazionale delle Ricerche
ISMed-Istituto di Studi sul Mediterraneo

Istituto Nazionale di Statistica

© CNR Edizioni, anno 2025
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma
ISBN (ed. stampa) 978-88-8080-892-3
ISBN (ed. digitale) 978-88-8080-893-0
DOI <https://doi.org/10.71671/CTA3-HD25>



This work is licensed under CC BY-SA 4.0 [1]

[1] Salvo diverso accordo con gli autori, i nostri volumi sono pubblicati con licenza CC BY SA 4.0. Gli utenti possono condividere (riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato per qualsiasi fine, anche commerciale) e modificare (remixare, trasformare il materiale e basarsi su di esso per le tue opere per qualsiasi fine, anche commerciale) alle seguenti condizioni:

ATTRIBUZIONE. Riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

STESSA LICENZA. Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, devi distribuire i tuoi contributi con la stessa licenza del materiale originario.

DIVIETO DI RESTRIZIONI AGGIUNTIVE. Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

Coordinamento generale del progetto

Francesca Abate, Anna Pia Maria Mirto

Istat

Giovanni Canitano, Francesco Di Filippo

CNR-ISMed

Comitato editoriale

Francesca Abate, Vito Fabio Bellafiore,

Adriano Cabras, Anna Pia Maria Mirto

Istat

Giovanni Canitano, Stefano Carotenuto,

Francesco Di Filippo, Luca Forte, Antonio Rossi

CNR-ISMed

Scouting delle fonti statistiche internazionali, acquisizione dati e metadati

Vito Fabio Bellafiore, Adriano Cabras

Istat

Redazione pagine tematiche e metodologiche

Vito Fabio Bellafiore (Istat): Altri temi sociali

Irene Bosco (CNR-ISMed): Infrastrutture, energia e trasporti

Donatella Cangialosi (Istat): Popolazione; Popolazione e genere

Giovanni Canitano (CNR-ISMed): Mercato del Lavoro; Lavoro e genere

Salvatore Capasso (CNR-DSU): Mercato del Lavoro; Lavoro e genere

Luca Forte (CNR-ISMed): Macroeconomia e finanza pubblica;

Rapporti internazionali; Altri temi economici

Anna Pia Maria Mirto (Istat): Ambiente, clima e territorio (Risorse idriche);

Agricoltura; Altri temi di genere; Gli indicatori di WeMed: Aspetti metodologici

Maria Rosaria Prisco (Istat): Ambiente, clima e territorio (Aree forestali e aree protette, Popolazione urbana e rurale)

Stefano Tersigni (Istat): Ambiente, clima e territorio (Clima)

Elaborazione ed impaginazione

Aniello Barone, Paolo Pironi, Giovanni Ruggiero

CNR-ISMed

WeMed Portal Developer & Management

Stefano Carotenuto, Francesco Di Filippo, Antonio Rossi

CNR-ISMed

WeMed. Società, economia e ambiente nel Mediterraneo

sito web: <https://wemed.cnr.it>

Indice

Introduzione , <i>Francesca Abate, Giovanni Canitano, Francesco di Filippo, Anna Pia Maria Mirto</i>	p. 7
Popolazione e società	
Popolazione, <i>Donatella Cangialosi</i>	13
Mercato del lavoro, <i>Giovanni Canitano, Salvatore Capasso</i>	21
Altri temi sociali, <i>Vito Fabio Bellafiore</i>	33
Economia	
Macroeconomia e finanza pubblica, <i>Luca Forte</i>	41
Rapporti internazionali, <i>Luca Forte</i>	49
Altri temi economici, <i>Luca Forte</i>	55
Ambiente e risorse naturali	
Ambiente, clima e territorio, <i>Anna Pia Maria Mirto, Maria Rosaria Prisco, Stefano Tersigni</i>	61
Agricoltura, <i>Anna Pia Maria Mirto</i>	71
Infrastrutture, energia e trasporti, <i>Irene Bosco</i>	79
Divari di genere	
Popolazione e genere, <i>Donatella Cangialosi</i>	89
Lavoro e genere, <i>Giovanni Canitano, Salvatore Capasso</i>	95
Altri temi di genere, <i>Anna Pia Maria Mirto</i>	107
Gli indicatori di WeMed: aspetti metodologici , <i>Anna Pia Maria Mirto</i>	115
Bibliografia e sitografia essenziali	151
Allegato: legenda Paesi	155

Introduzione e principali evidenze

*Francesca Abate, Giovanni Canitano,
Francesco di Filippo, Anna Pia Maria Mirto*

L'edizione 2025 di *WeMed. Società, economia e ambiente nel Mediterraneo* si colloca in una fase storica in cui il bacino mediterraneo appare sempre più come uno spazio attraversato da profonde trasformazioni demografiche, economiche, ambientali e sociali. La pubblicazione, frutto della collaborazione tra CNR-ISMed e Istat, propone una lettura integrata dei principali fenomeni che caratterizzano le quattro macroaree della regione – Unione europea mediterranea, Balcani occidentali, Medio Oriente e Nord Africa – attraverso un impianto comparativo fondato su indicatori armonizzati e fonti statistiche internazionali. Rispetto all'edizione dello scorso anno, si sono introdotte due nuove tematiche per esplorare i cambiamenti climatici e l'utilizzo delle fonti energetiche e rinnovabili dei paesi dell'area del Mediterraneo.

Suddiviso in dodici capitoli che coprono dimensioni demografiche, economiche, sociali, ambientali e di genere, lo studio si apre con un'analisi dedicata alla *Popolazione*, che restituisce l'immagine di una regione composta nel 2024 da circa 585,6 milioni di abitanti, di cui il 37,8% nel Nord Africa e il 35,1% nei Paesi UE mediterranei. Dal 2001 la popolazione è cresciuta complessivamente del 27,3%, ma con traiettorie divergenti: forte espansione nel Nord Africa (+47,3%) e contrazione nei Balcani occidentali (-14,6%). I dati più recenti a disposizione, dunque, evidenziano una regione in crescita nel suo complesso, ma segnata da profonde differenze interne: all'espansione demografica sostenuta del Nord Africa e di parte del Medio Oriente si contrappongono

la stagnazione o il declino di diversi Paesi europei e dei Balcani occidentali. L'invecchiamento, la diversa incidenza delle giovani generazioni e le traiettorie migratorie contribuiscono a delineare un Mediterraneo demograficamente asimmetrico, con implicazioni rilevanti per la sostenibilità dei sistemi di welfare e dei mercati del lavoro.

Su questa base si innesta l'analisi del *Mercato del lavoro*, che mette in luce persistenti divari territoriali e generazionali. L'area mediterranea si presenta come uno spazio profondamente eterogeneo: nei Paesi dell'UE i livelli di attività e occupazione risultano mediamente più elevati, mentre nel Nord Africa e in parte del Medio Oriente permangono bassi tassi di partecipazione, soprattutto tra i giovani. La disoccupazione giovanile emerge come uno dei nodi strutturali dell'intera regione, configurando una sfida comune che assume intensità diverse a seconda dei contesti istituzionali ed economici. Analizzando i dati del 2024, in diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente la disoccupazione giovanile supera il 40% (come in Tunisia e Giordania), mentre nei Paesi UE mediterranei si registrano livelli più contenuti ma ancora critici, ad esempio in Spagna (11,4% il tasso totale) e Grecia (10%). I divari territoriali e generazionali restano quindi uno dei principali fattori di fragilità strutturale. La sezione dedicata agli *Altri temi sociali* amplia lo sguardo agli indicatori di salute, istruzione e vulnerabilità sociale, evidenziando criticità come l'insicurezza alimentare e la diffusione di malattie croniche, spesso correlate

alle condizioni socio-economiche. Ne emerge un quadro in cui le fragilità sociali si intrecciano con instabilità politiche e pressioni ambientali, rendendo ancora più urgente il rafforzamento delle politiche pubbliche orientate all'inclusione e alla coesione. Per citare qualche dato, nel 2023 l'insicurezza alimentare moderata o grave riguarda il 42,4% della popolazione in Libano e oltre il 35% in Libia, a fronte di valori inferiori al 10% in gran parte dei Paesi UE. Le condizioni socio-economiche incidono direttamente sugli esiti di salute e sulla qualità della vita.

La dimensione economica viene approfondita su *Macroeconomia e finanza pubblica*, che analizza dimensioni del PIL (il PIL complessivo dell'area ha raggiunto nel 2024 circa 11.100 miliardi di dollari, con una quota pari al 72,5% concentrata nei Paesi UE mediterranei), dinamiche di crescita e differenziali di reddito pro capite. Anche in questo caso il Mediterraneo appare attraversato da forti squilibri: i Paesi dell'Unione europea concentrano la quota prevalente del prodotto complessivo, mentre le economie del Nord Africa e di parte del Medio Oriente mostrano tassi di crescita talvolta più sostenuti ma su basi produttive più fragili e meno diversificate.

Con riferimento ai *Rapporti internazionali* si evidenzia l'elevato grado di apertura commerciale della regione, pur con significative differenze tra economie di grandi dimensioni e Paesi più piccoli o specializzati: in molti Paesi il rapporto tra interscambio e PIL supera di gran lunga il 100% (come Malta e Cipro), mentre economie più

grandi come Francia, Italia e Spagna si collocano tra il 50% e il 70%. L'integrazione nei mercati globali è dunque un tratto distintivo, seppur con intensità diverse, e rappresenta al contempo un'opportunità e una fonte di vulnerabilità, soprattutto in presenza di shock geopolitici e tensioni lungo le catene del valore.

Con l'analisi degli *Altri temi economici*, l'attenzione si concentra su aspetti strutturali come il commercio di prodotti ICT e la dotazione finanziaria, offrendo uno spaccato sulla capacità innovativa e sulla modernizzazione dei sistemi produttivi. Le evidenze dei dati indicano che 23 Paesi su 26 risultano prevalentemente importatori di prodotti ICT, segnalando una dipendenza tecnologica diffusa. La prevalente dipendenza dalle importazioni tecnologiche in molti Paesi del bacino segnala la necessità di rafforzare investimenti in capitale umano, ricerca e infrastrutture digitali. La sostenibilità ambientale costituisce l'asse portante della sezione su *Ambiente, clima e territorio*, che analizza aree protette, urbanizzazione e pressioni climatiche. Il Mediterraneo, hotspot del cambiamento climatico e scrigno di biodiversità, mostra progressi diseguali nella tutela delle risorse naturali, con un evidente divario tra la sponda nord e quella sud-orientale. L'analisi dei dati evidenzia progressi disomogenei nella tutela delle risorse naturali: nel 2024 la Francia protegge quasi il 49,8% delle proprie acque territoriali, mentre in diversi Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente le aree marine protette restano inferiori all'1%. Parallelamente, l'urbanizzazione supera l'80% in molte

economie europee, confermando un trend di concentrazione urbana diffuso. Il tema delle risorse naturali prosegue nel dominio tematico dedicato all'*Agricoltura*, che evidenzia l'eterogeneità dei sistemi agricoli mediterranei e la centralità della transizione verso modelli più sostenibili. Il Nord Africa concentra oltre il 40% della superficie agricola complessiva dell'area mediterranea, ma con incidenze molto diverse rispetto alla superficie totale dei singoli Paesi. La diversa incidenza delle superfici agricole, l'uso dell'irrigazione e le pratiche colturali riflettono condizioni climatiche, strutture produttive e priorità politiche differenti.

Le interdipendenze tra sviluppo e sostenibilità emergono con forza nella sezione su *Infrastrutture ed energia*, che analizza performance logistica, connettività marittima e transizione energetica. Le infrastrutture costituiscono un fattore chiave di competitività e integrazione regionale, mentre il mix energetico e la diffusione delle rinnovabili delineano traiettorie differenziate verso la decarbonizzazione. Le analisi proposte mostrano un Mediterraneo a più velocità: l'indice di performance logistica colloca Spagna, Francia e Italia su valori prossimi a 4 (su una scala 1–5), mentre Paesi colpiti da instabilità si attestano su valori inferiori a 2,5. La connettività e la transizione energetica diventano così leve strategiche per la competitività regionale.

Gli ultimi tre argomenti di analisi introducono una prospettiva trasversale di genere. Quello su *Popolazione e genere* mette in evidenza differenze nella struttura demografica e nella

speranza di vita, mostrando come l'invecchiamento e le dinamiche migratorie incidano in modo diverso su uomini e donne: nei Paesi UE mediterranei le donne rappresentano in media il 51,3% della popolazione, con una quota di anziane superiore a quella maschile. Le analisi su *Lavoro e genere* approfondiscono i divari nella partecipazione e nell'occupazione, evidenziando come in ampie aree del Mediterraneo l'esclusione femminile dal mercato del lavoro rappresenti una criticità strutturale. I divari restano marcati soprattutto nel Medio Oriente e nel Nord Africa, dove la partecipazione femminile nella fascia 15–64 anni può scendere intorno al 15–20%. Infine, con *Altri temi di genere* si analizzano stili di vita, istruzione e partecipazione politica, restituendo un quadro articolato dei processi di emancipazione e delle persistenti disuguaglianze. A titolo di esempio, si segnala come la partecipazione politica femminile abbia raggiunto il 44,3% dei seggi in Spagna, mentre in altre aree permane una sottorappresentazione significativa.

Nel loro insieme, le dodici analisi delineano un Mediterraneo plurale e complesso, caratterizzato da persistenti squilibri ma anche da profonde interdipendenze. In un'area che concentra oltre mezzo miliardo di abitanti e rilevanti flussi economici e commerciali, demografia, economia, ambiente e inclusione sociale si intrecciano in modo sistemico, generando dinamiche di convergenza e divergenza tra le diverse sponde del bacino. Attraverso un approccio comparativo e l'integrazione di fonti statistiche internazionali, questa

pubblicazione offre una base conoscitiva solida per il dibattito pubblico e per l'elaborazione di politiche fondate su evidenze empiriche. In questa prospettiva, il Mediterraneo emerge non solo come spazio di criticità, ma anche come laboratorio di trasformazioni in cui le principali transizioni contemporanee – demografiche, ambientali ed economico-sociali – richiedono strategie coordinate, cooperazione regionale e una visione condivisa del futuro.

A corredo delle analisi proposte, l'edizione 2025 mette a disposizione la *WeMed Dashboard*, uno strumento interattivo che consente di esplorare in modo autonomo l'intero patrimonio di indicatori raccolti per il progetto. Giunta alla seconda edizione, la dashboard è stata integralmente riprogettata sulla base dei riscontri degli utenti, raccolti attraverso test di usabilità e questionari. L'obiettivo è stato quello di trasformare la consultazione dei dati in un'esperienza fluida e immediata, accessibile a qualsiasi livello di familiarità con gli strumenti statistici. La nuova interfaccia, completamente rinnovata nella veste grafica e nell'esperienza d'uso, consente di comporre liberamente le proprie analisi combinando indicatori e tipologie di grafico, con visualizzazioni che si aggiornano a ogni interazione e permettono di cogliere con immediatezza relazioni e pattern tra le variabili. L'offerta informativa si è ampliata con nuovi indicatori, e i dati sono ora scaricabili sia in formato aperto sia come immagini dei grafici, una novità di questa edizione che facilita il riutilizzo nelle presentazioni e nelle pubblicazioni. Quattro scenari di

analisi preconfigurati offrono infine un punto di partenza guidato per scoprire relazioni tra fenomeni apparentemente distanti, rendendo la dashboard non solo uno strumento di consultazione, ma un vero e proprio ambiente di analisi esplorativa al servizio di ricercatori, decisori politici e cittadini.

Popolazione

Donatella Cangialosi

Un quadro d'insieme

INDICATORI	Popolazione totale (in milioni)		Popolazione, var. % annua		Popolazione 0-14 anni (% del totale)		Popolazione 65 anni e oltre (% del totale)		Indice di dipendenza degli anziani (% rispetto alla pop. in età lavorativa)		Tasso di natalità (per 1.000 ab.)		Tasso di fecondità totale (n. medio figli per donna)		Speranza di vita alla nascita (anni)		Tasso di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	
	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024 (a)	2023	2024 (a)	2023	2024	2023	2024	
EUROPA																		
PRT	10,7	10,7	1,2	12,9	24,3	38,7	8,1	1,5	82,3	82,3	82,3	2,6	2,6					
ESP	48,8	48,8	1,0	13,1	20,9	31,7	6,7	1,2	83,9	83,9	83,9	2,4	2,4					
FRA	68,5	68,5	0,3	16,6	22,0	35,7	9,9	1,6	82,9	82,9	82,9	3,5	3,5					
ITA	59,0	59,0	-0,1	12,2	24,3	38,3	6,4	1,2	83,0	83,0	83,0	2,2	2,2					
SVN	2,1	2,1	0,3	14,8	21,6	33,9	8,0	1,6	82,0	82,0	82,0	1,8	1,8					
HRV	3,9	3,9	0,2	14,0	23,0	36,5	8,3	1,5	78,5	78,5	78,5	3,5	3,5					
GRC	10,4	10,4	-0,2	13,4	23,7	37,7	6,8	1,3	81,5	81,5	81,5	3,3	3,3					
MLT	0,6	0,6	3,8	13,1	20,0	29,9	8,1	1,1	83,5	83,5	83,5	6,2	6,2					
CYP	1,4	1,4	1,0	16,1	14,5	20,8	10,8	1,4	81,7	81,7	81,7	3,1	3,1					
SRB	6,6	6,6	-0,5	14,3	22,5	35,6	9,2	1,5	76,2	76,2	76,2	4,2	4,2					
XXK	1,5	1,5	-9,7	21,0	9,9	14,3	12,1	1,5	78,0	78,0	78,0	8,1	8,1					
BIH	3,2	3,2	-0,7	13,1	21,9	33,8	7,7	1,5	77,9	77,9	77,9	5,3	5,3					
BOS	0,6	0,6	0,1	18,2	17,7	27,5	11,2	1,8	77,6	77,6	77,6	1,7	1,7					
MNE	1,8	1,8	-2,0	17,0	17,8	27,2	9,2	1,5	75,3	75,3	75,3	4,7	4,7					
MKD	2,7	2,7	-1,2	16,9	16,6	25,0	10,2	1,3	79,6	79,6	79,6	8,1	8,1					
ALB	8,5	8,5	0,2	21,6	10,1	14,9	11,2	1,6	77,2	77,2	77,2	9,2	9,2					
TUR	24,7	24,7	4,5	29,7	4,7	7,2	22,1	2,7	72,1	72,1	72,1	16,7	16,7					
SYR	5,8	5,8	0,6	26,5	10,0	15,7	16,1	2,2	77,8	77,8	77,8	15,7	15,7					
LBN	11,6	11,6	1,0	31,0	4,4	6,8	20,6	2,6	77,8	77,8	77,8	11,8	11,8					
JOR	10,0	10,0	1,3	27,5	12,5	20,8	18,6	2,8	83,2	83,2	83,2	2,8	2,8					
ISR	5,3	5,3	2,4	38,2	3,8	6,6	27,1	3,3	65,2	65,2	65,2	14,2	14,2					
PSE	116,5	116,5	1,7	32,2	5,0	8,0	21,0	2,7	71,6	71,6	71,6	14,6	14,6					
EGY	7,4	7,4	1,0	27,7	5,0	7,4	17,0	2,3	69,3	69,3	69,3	16,0	16,0					
LBY	12,3	12,3	0,6	24,2	9,4	14,1	13,8	1,8	76,5	76,5	76,5	9,0	9,0					
TUN	46,8	46,8	1,4	30,5	6,5	10,3	19,6	2,7	76,3	76,3	76,3	17,8	17,8					
DZA	38,1	38,1	1,0	25,8	8,0	12,1	16,7	2,2	75,3	75,3	75,3	14,3	14,3					
MAR																		

(a) 2023 per Palestina

Fonte: World Bank Development Indicators su dati UN Population Division e fonti nazionali; UN Population Division; Istat; UN Inter-agency Group for Child Mortality Estimation anche per l'Italia.

Alcuni temi in evidenza

Consistenza e dinamica demografica.

Nel 2024 la popolazione complessiva della regione del Mediterraneo ammonta a 585,6 milioni di cui quasi due quinti vivono nel Nord Africa e pari a 221,1 milioni (il 37,8% del totale), 205,3 milioni nell'Unione europea (35,1%), 142,8 milioni nel Medio Oriente (24,4%), 16,4 milioni nei Balcani occidentali (2,8%). I sette Paesi più popolosi sono in ordine decrescente: Egitto, Turchia, Francia, Italia, Spagna, Algeria e Marocco. Rispetto all'anno precedente si registra un lieve incremento complessivo anche nelle singole aree geografiche, a eccezione dei Balcani dove la popolazione ha subito una flessione dell'1,7%.

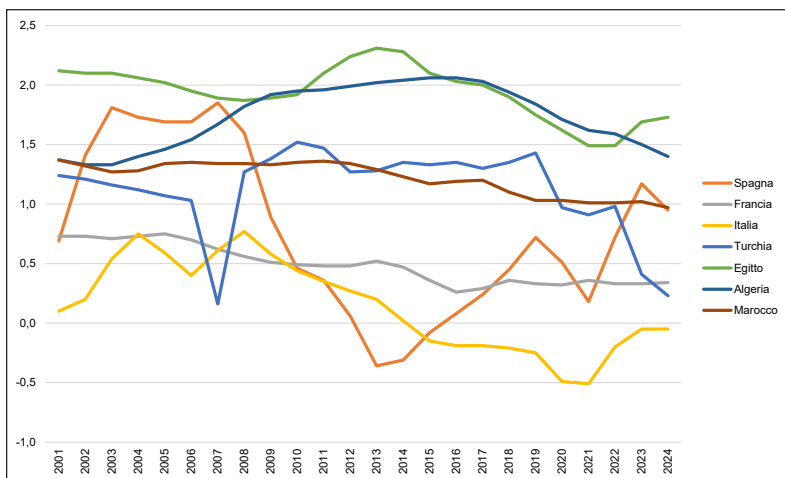
Nell'arco degli ultimi due decenni, la popolazione è aumentata ampiamente oltre un quarto (+27,3%) rispetto al 2001, con considerevoli differenze tra le aree geografiche e all'interno di queste. Il Nord Africa mostra la sua maggiore popolosità e con l'incremento relativo più marcato (+47,3%), con un contributo più elevato dell'Egitto sia in termini assoluti che relativi (+41,9 milioni, +56,1%), seguito dall'Algeria (+49,4%). Su livelli leggermente inferiori si presenta la dinamica complessiva del Medio Oriente (+39,1%), con il maggior contributo della Turchia in valori assoluti (+19,3 milioni) e di Giordania, Palestina e Israele in termini relativi (rispettivamente, +110,1%, +76,4% e +54,9%). Molto contenuta la crescita demografica dei Paesi mediterranei dell'Unione europea (+9,2%), con dinamiche più significative in Spagna e Francia (rispettivamente +19,5 e

+11,7%), un saldo moderato in Italia (+3,5%) e una riduzione del numero di abitanti in Croazia e Grecia. L'area dei Balcani occidentali è l'unica a presentare una flessione demografica dal 2001 al 2024 (-14,6%), che ha interessato maggiormente la Bosnia-Erzegovina (-24,3%).

L'andamento demografico in termini di crescita annuale nell'ultimo ventennio evidenzia dinamiche diverse nei sette Paesi più popolosi dell'area mediterranea (Figura 1). L'Egitto è stato a lungo il Paese con un tasso di crescita più sostenuto, superiore al 2% annuo, seppur con un ritmo di incremento irregolare: una riduzione dal 2005 al 2010 con una fase di ripresa nei quattro anni successivi, poi l'incremento si attenua nuovamente. L'Algeria presenta una crescita annuale compresa tra il +1,5% e il +2%, sempre in ascesa nei primi quindici anni del periodo considerato per poi mostrare un'attenuazione dal 2017 in avanti.

Su livelli intermedi di crescita demografica, tra il +1% e il +1,5%, si attestano Turchia e Marocco, entrambi con una graduale riduzione dell'incremento di popolazione e, nel caso della Turchia, una netta frenata nel 2023 che continua nel 2024 (solo +0,2% rispetto all'anno precedente). Tra i Paesi europei, la crescita demografica della Spagna si concentra nel primo decennio per poi ridursi nettamente, sebbene con una lieve ripresa pari a +1,2% nel 2023, che torna ad affievolirsi nell'ultimo anno. In Francia l'andamento è più regolare, costantemente inferiore al punto percentuale di crescita annua e su livelli più modesti negli ultimi anni.

Fig. 1. Crescita demografica annuale nei Paesi più popolosi della regione del Mediterraneo. Periodo 2001-2024 (variazione % rispetto all'anno precedente).



Fonte: World Bank Development Indicators su dati UN Population Division e fonti nazionali; Istat.

Infine, l'Italia si differenzia per un netto cambio di dinamica nell'intero periodo: una flebile crescita demografica che si azzerava nel 2014, anno di confine con l'inizio del calo demografico ininterrotto; il decremento negli ultimi due anni 2023 e 2024 è stazionario.

Struttura demografica. Nel 2024 la fascia di popolazione più giovane con meno di 14 anni rappresenta il 22,8% nell'intera area del Mediterraneo, arriva a un quarto della popolazione totale nei Paesi del Medio Oriente, fino a raggiungere la maggiore incidenza nel Nord Africa (30,2%), con i valori più elevati in Palestina (38,2%), Egitto (32,2%) e Giordania (31,0%). L'area dei Balcani occidentali presenta una quota inferiore di questa fascia di popolazione (15,6%), con un valore massimo per il

Kosovo (21,0%). Nei Paesi dell'Unione europea, invece, l'incidenza di bambini con meno di 14 anni è la più bassa e presenta il valore massimo per la Francia (16,6%) e minimo per l'Italia (12,2%).

Viceversa, i Paesi UE nel complesso hanno la maggiore incidenza della popolazione anziana di 65 anni e più (22,8%), con il massimo in Italia e Portogallo dove quasi un quarto della popolazione è ultrasessantatreenne (24,5%); solo Cipro e Malta hanno una quota inferiore alla media dell'area europea. Lievemente minore è la quota di questo segmento di popolazione nei Balcani occidentali (19,6%), seguita dal Medio Oriente (8,8%) dove la Palestina ha l'incidenza di anziani più bassa di tutta la regione mediterranea (3,8%). Infine, nell'ultimo posto della gradua-

toria si trova il Nord Africa, area più giovane della regione mediterranea, dove gli anziani incidono complessivamente solo per il 6,2%.

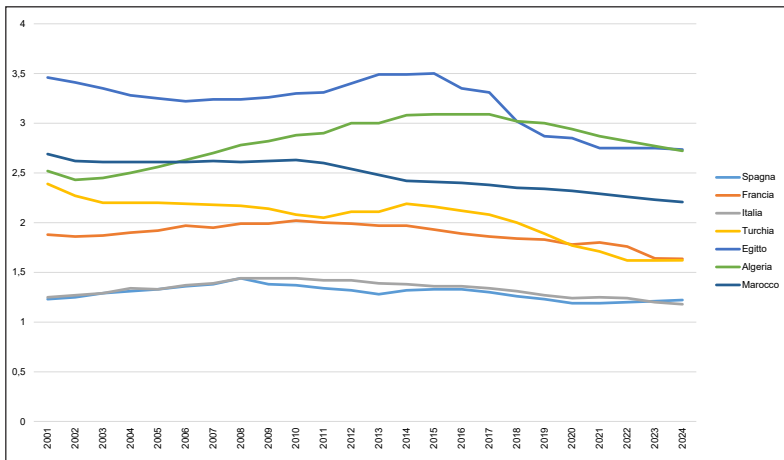
Natalità e fecondità. La struttura per età più giovane della popolazione nel Medio Oriente e in Nord Africa, come mostrato dalle quote più elevate della componente giovanile, si riflette anche nei tassi di natalità e fecondità che qui sono più sostenuti rispetto alle altre aree.

Il primato in chiave positiva della fecondità e della natalità, nel complesso del Mediterraneo, è detenuto dalla Palestina con un numero medio di figli per donna pari a 3,3 e 27,1 nati vivi per mille abitanti. Seguono Israele e Egitto (rispettivamente 2,78 e 2,74 numero medio di figli per donna); per

la natalità si distinguono in seconda e terza posizione Siria e Egitto (22,1 e 21,0 per mille). Di contro la natalità è piuttosto contenuta nei Paesi dell'Unione europea e nel 2023 in Italia si registra la più bassa natalità (6,4 per mille) seguita dalla Spagna (6,7 per mille), accompagnata anche dalla fecondità minima dopo Malta (rispettivamente 1,18 e 1,11 figli per donna). Il calo delle nascite, come noto, è determinato sia dal calo della fecondità sia dalla riduzione del numero dei potenziali genitori.

Considerando i paesi più popolosi dell'area mediterranea, l'evoluzione della fecondità dall'inizio del secolo ha seguito diverse traiettorie (Figura 2). Tra questi, le dinamiche di Egitto, Algeria e Marocco sono più sostenute con livelli tra 2,5 e 3,5 figli per donna,

Fig. 2. Tasso di fecondità totale nei Paesi più popolosi della regione del Mediterraneo. Periodo 2001-2024 (n. medio di figli per donna).



Fonte: UN Population Division; Istat.

seppur l'indicatore in Egitto e Marocco mostra con continuità una riduzione soprattutto negli anni più recenti; invece, in Algeria il trend è crescente fino al 2019 per poi invertirsi con un calo costante che sembra riportare la fecondità al livello iniziale del periodo. Nei tre paesi europei più popolosi di quest'area (Francia, Italia e Spagna), i livelli di fecondità più bassi non hanno avuto una dinamica particolarmente vivace e già dalla fine del primo decennio considerato stanno ritornando ai livelli di inizio periodo.

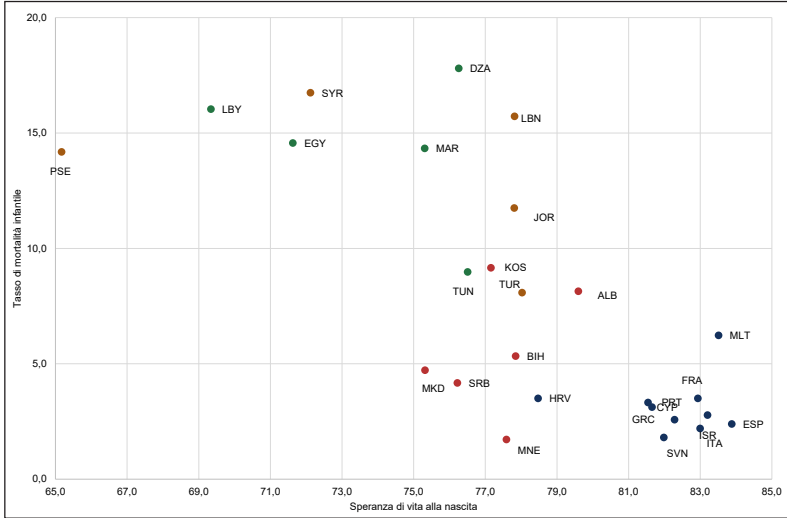
Speranza di vita e mortalità infantile.

Gli indicatori di mortalità e speranza di vita alla nascita nel 2023 consentono di individuare nei dati più recenti tre tipologie distinte nell'area del Mediterraneo (Figura 3). Un gruppo di nove Paesi con una speranza di vita totale (maschi e femmine) superiore a 80 anni e livelli di mortalità infantile inferiori a 5 per mille nati vivi (a eccezione di Malta con 6,2): questo gruppo comprende otto Paesi dell'Unione europea (fa eccezione la Croazia), cui si aggiunge Israele. In questi Paesi la speranza di vita alla nascita continua a crescere per diverse ragioni, determinando un guadagno di vita, e raggiunge nel 2023 il valore massimo in Spagna (83,9 anni). La mortalità infantile di contro si riduce e, in diversi casi (Portogallo, Spagna, Italia, Slovenia e Israele), si attesta su valori inferiori a 3 per mille nati vivi. Si distingue poi un secondo gruppo intermedio di dieci Paesi con una speranza di vita alla nascita inferiore a 80 anni a cui si accompagna una mortalità infantile inferiore alla soglia

del 10 per mille, seppur quest'ultima differenza a sua volta questi Paesi in due blocchi: cinque di questi, principalmente la zona dei Balcani occidentali (Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia, Montenegro) e la Croazia hanno una mortalità infantile ancora più bassa, inferiore o prossima al 5 per mille.

Infine, si evidenzia un terzo gruppo costituito da sei Paesi del Medio Oriente e Nord Africa (Algeria, Siria, Libia, Libano, Egitto e Marocco) con la mortalità infantile più elevata, superiore o prossima a 15 per mille nati vivi e con una speranza di vita alla nascita inferiore agli 80 anni. Questo indicatore si abbassa ancor di più in Libia, Egitto e Siria con valori compresi tra 69,3 e 72,1 anni.

Fig. 3. Speranza di vita alla nascita (M e F) e tasso di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi). Anno 2023.



Fonte: World Bank Development Indicators su dati UN Population Division e fonti nazionali, Istat per l'Italia; UN Inter-agency Group for Child Mortality Estimation per tutti i Paesi.

Mercato del lavoro

Giovanni Canitano

Salvatore Capasso

Un quadro d'insieme

	2024		2024		2024		2024		2023		2023		2024	
	Tasso di attività 15-24 anni (%)	Tasso di attività 15-24 anni (%)	Tasso di occupazione 15- 24 anni (%)	Tasso di occupazione 15 anni e oltre (%)	Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (%)	Tasso di disoccupazione 15- 24 anni (%)	Occupazione in agricoltura (% dell'occupazione totale)	Occupazione nell'industria (% dell'occupazione totale)	Occupazione nei servizi (% dell'occupazione totale)	Percentuale di giovani che non studiano, non lavorano e non segono corsi di formazione, totale (% della popolazione giovanile)				
PRT Portogallo	35	77,8	27,9	54,8	6,5	21	3	25,0	72,1	72,1	72,1	72,1	72,1	
ESP Spagna	33	74,6	24,2	50,8	11,4	27	4	19,9	76,5	76,5	76,5	76,5	76,5	
FRA Francia	43	73,8	35,6	51,4	7,4	17	3	19,3	78,3	78,3	78,3	78,3	78,3	
ITA Italia	25	66,6	19,7	46,6	6,5	20	4	26,6	69,8	69,8	69,8	69,8	69,8	
SVN Slovenia	36	76,7	32,4	56,4	3,7	9	4	32,2	63,8	63,8	63,8	63,8	63,8	
HRV Croazia	31	70,0	26,0	49,4	5,0	17	5	27,5	67,9	67,9	67,9	67,9	67,9	
GRC Grecia	25	69,4	19,0	46,4	10,0	25	11	16,0	72,6	72,6	72,6	72,6	72,6	
MLT Malta	55	80,9	50,6	62,0	3,1	8	1	17,6	81,3	81,3	81,3	81,3	81,3	
CYP Cipro	44	79,9	37,0	64,0	4,9	16	2	16,3	81,4	81,4	81,4	81,4	81,4	
SRB Serbia	33	72,4	25,4	53,0	7,2	23	19	28,2	52,6	52,6	52,6	52,6	52,6	
XKX Kosovo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
BHR Bosnia-Erzegovina	26	62,9	18,8	44,0	10,0	27	18	30,6	51,8	51,8	51,8	51,8	51,8	
MNE Montenegro	29	59,8	21,3	41,3	15,0	26	6	16,1	77,9	77,9	77,9	77,9	77,9	
MKD Macedonia del Nord	28	65,9	19,7	45,3	12,3	30	9	30,2	60,5	60,5	60,5	60,5	60,5	
ALB Albania	34	72,0	25,2	54,5	11,5	25	35	21,2	43,9	43,9	43,9	43,9	43,9	
TUR Turchia	46	60,0	36,9	49,2	8,8	16	15	27,6	37,8	37,8	37,8	37,8	37,8	
SYR Siria	25	39,7	17,3	33,0	13,3	31	15	21,8	63,1	63,1	63,1	63,1	63,1	
LBN Libano	36	-	27,2	40,2	11,5	24	3	20,3	76,2	76,2	76,2	76,2	76,2	
JOR Giordania	24	40,9	13,8	31,5	18,0	42	3	18,3	78,4	78,4	78,4	78,4	78,4	
ISR Israele	47	73,8	43,9	63,0	3,6	6	1	15,6	83,6	83,6	83,6	83,6	83,6	
PSE Palestina	-	-	-	-	31,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
EGY Egitto	22	45,3	18,0	39,5	7,2	19	19	28,6	52,7	52,7	52,7	52,7	52,7	
LIBY Libia	17	51,6	8,8	33,3	18,2	50	13	23,2	66,1	66,1	66,1	66,1	66,1	
TUN Tunisia	23	51,2	14,0	38,2	15,0	40	13	33,3	53,8	53,8	53,8	53,8	53,8	
DZA Algeria	23	44,6	16,0	36,1	11,6	30	9	30,8	59,9	59,9	59,9	59,9	59,9	
MAR Marocco	27	47,7	20,8	40,1	9,0	22	30	24,1	46,3	46,3	46,3	46,3	46,3	

(-) Dati non disponibili.

Fonte: ILO Modelled Estimates (ILOEST); Istat per l'Italia.

Alcuni temi in evidenza

Dall'analisi dei dati più recenti sul mercato del lavoro nei paesi dell'area mediterranea emergono alcuni temi ricorrenti e critici. In primo luogo, si conferma il divario generazionale: i giovani (15-24 anni) registrano ovunque tassi di occupazione più bassi e di disoccupazione più elevata, con punte critiche in Nord Africa e Medio Oriente (oltre il 40% in Tunisia, Libia e Giordania). In secondo luogo, si evidenzia una persistente eterogeneità strutturale tra Nord e Sud del Mediterraneo: mentre i paesi UE e Israele mostrano alti livelli di attività e una netta prevalenza dell'occupazione nei servizi, i paesi del Sud e dei Balcani presentano un maggiore peso dell'agricoltura e dell'industria, segnalando un processo di transizione economica ancora incompiuto. Infine, si conferma la bassa partecipazione al mercato del lavoro (tasso di attività) in diversi paesi MENA, spesso legata a barriere di genere, educative e istituzionali. Questi elementi delineano sfide comuni ma differenziate, che richiedono politiche mirate per l'occupazione giovanile, l'inclusione socio-economica e la trasformazione dei modelli produttivi.

Tassi di attività e di occupazione. I dati aggiornati al 2024 sui tassi di attività nei 26 paesi dell'area mediterranea restituiscono un quadro fortemente disomogeneo, soprattutto per la fascia giovanile (15–24 anni). Anche nella popolazione in età centrale (15–64 anni) emergono ampi divari, che riflettono

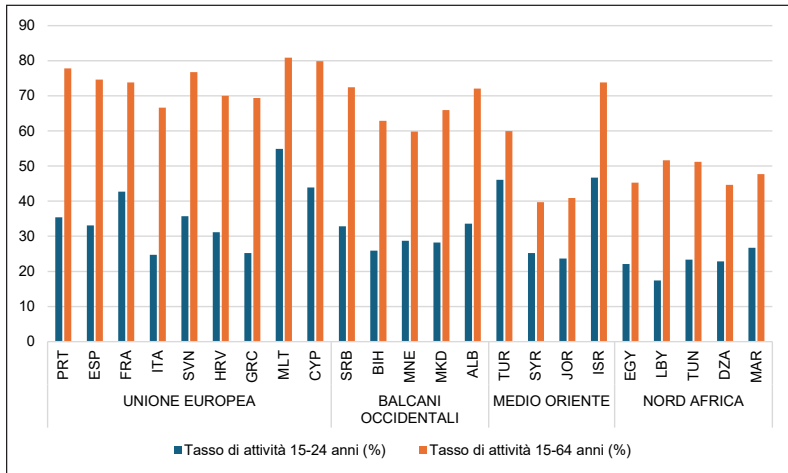
differenze strutturali persistenti tra le sub-regioni del bacino.

Con riferimento al tasso di attività giovanile (15–24 anni), i valori più elevati si registrano a Malta (54,9%), Israele (46,7%), Turchia (46,1%) e Cipro (43,9%), segnalando una più solida integrazione dei giovani nel mercato del lavoro. Anche la Francia (42,7%) si colloca sopra la media mediterranea. All'estremo opposto, Libia (17,4%), Egitto (22,1%), Tunisia (23,4%) e Giordania (23,6%) presentano livelli particolarmente bassi, indicando ostacoli strutturali rilevanti nell'accesso al lavoro delle nuove generazioni, riconducibili verosimilmente a fattori educativi, di genere e istituzionali.

Un quadro analogo emerge osservando il tasso di attività della popolazione 15–64 anni. I livelli più elevati si concentrano nei paesi dell'Europa mediterranea, con Malta (80,9%), Cipro (79,9%), Portogallo (77,8%) e Slovenia (76,7%), seguiti da Israele e Francia (entrambi al 73,8%). In fondo alla distribuzione si collocano prevalentemente paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, come Siria (39,7%), Algeria (44,6%), Egitto (45,3%) e Marocco (47,7%), caratterizzati da una partecipazione al mercato del lavoro sensibilmente più contenuta.

Nel complesso, i dati sui tassi di attività mettono in evidenza un chiaro divario strutturale tra le sponde nord e sud del Mediterraneo: mentre i paesi europei e Israele mostrano livelli elevati e relativamente stabili di partecipazione, nei paesi nordafricani e mediorientali l'inclusione nel mercato del lavoro — in particolare quella giovanile — rimane

Fig. 1. Tasso di attività. Anno 2024 (%).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

debole, con ampie quote di popolazione inattiva. Questo quadro rafforza l'esigenza di politiche integrate orientate alla transizione scuola-lavoro, alla partecipazione femminile e all'attivazione dei NEET (Not in Education, Employment or Training).

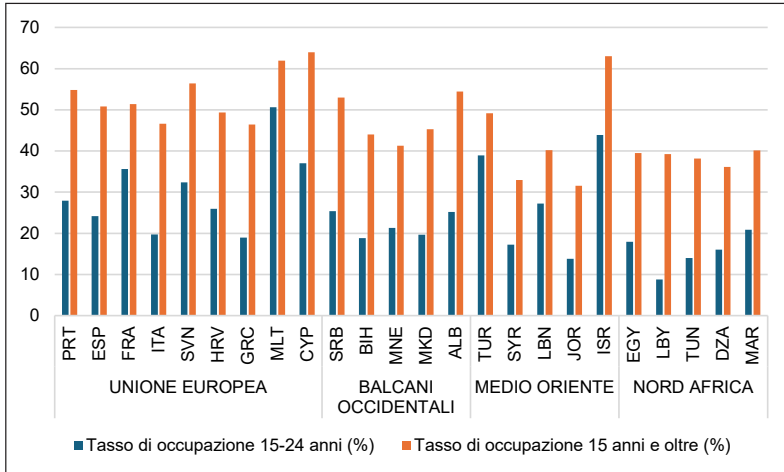
Nel 2024, i tassi di occupazione nei 27 paesi dell'area mediterranea confermano il persistente divario tra giovani (15-24 anni) e popolazione adulta (15 anni e oltre), con differenze marcate tra Europa mediterranea, Balcani, Medio Oriente e Nord Africa.

Nei paesi dell'Europa mediterranea, Malta e Cipro si distinguono per i livelli più elevati di occupazione sia giovanile (50,6% e 37%) sia complessiva (61,97% e 63,95%). Anche la Francia mostra una buona integrazione dei giovani nel mercato del lavoro (35,6%). Al contrario, Italia (19,7%) e Grecia

(18,9%) si collocano su valori sensibilmente inferiori, segnalando criticità strutturali persistenti nell'inserimento lavorativo delle nuove generazioni.

Nei Balcani occidentali, i tassi di occupazione giovanile si collocano generalmente tra il 19% e il 25%, con Bosnia-Erzegovina (18,8%) e Macedonia del Nord (19,6%) sui valori più bassi. Serbia (25,4%) e Albania (25,2%) mostrano invece livelli relativamente più elevati, pur in un contesto in cui l'occupazione complessiva resta generalmente inferiore al 55%, riflettendo mercati del lavoro ancora fragili. Nel Medio Oriente, Israele rappresenta un'eccezione positiva, con un tasso di occupazione giovanile del 43,9% e un tasso complessivo del 63%. Negli altri paesi dell'area, l'inserimento lavorativo dei giovani appare fortemente problematico: Giordania (13,8%), Siria

Fig. 2. Tasso di occupazione. Anno 2024 (%).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia

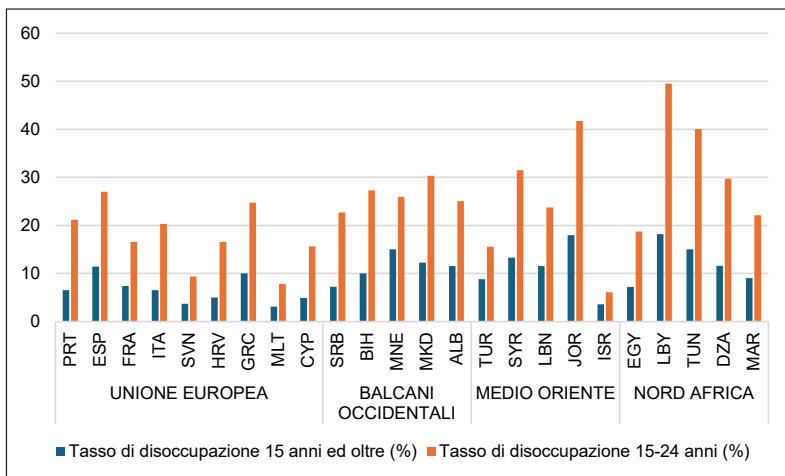
(17,3%) e Libano (27,2%) registrano livelli molto bassi, accompagnati da una debole performance anche nella popolazione totale.

Nel Nord Africa, la criticità risulta ancora più accentuata. Libia (8,8%) e Tunisia (14%) presentano i valori più bassi di occupazione giovanile, mentre Algeria (16%) e Marocco (20,8%) non superano il 40% nella popolazione complessiva. Questi dati segnalano una marginalizzazione strutturale dei giovani e una limitata capacità dei sistemi economici di generare occupazione. In sintesi, i dati del 2024 indicano che il nodo centrale del mercato del lavoro mediterraneo resta l'inclusione giovanile, soprattutto nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Le evidenze suggeriscono che, oltre alla creazione di posti di lavoro, risultano cruciali politiche mirate su educazione, formazione professionale e transizione

scuola-lavoro per ridurre in modo duraturo il divario generazionale.

Tasso di disoccupazione. I dati del 2024 sul tasso di disoccupazione nei 27 paesi del Mediterraneo mettono in evidenza forti differenze sia tra le regioni sia tra le fasce d'età, confermando una marcata eterogeneità dei mercati del lavoro dell'area. Il tasso di disoccupazione totale (15 anni e oltre) varia in modo significativo: nei paesi dell'Europa mediterranea si osservano livelli relativamente contenuti, come in Malta (3,1%), Israele (3,6%), Slovenia (3,7%) e Cipro (4,9%). Al contrario, paesi come Montenegro e Tunisia (entrambi al 15%) e soprattutto Libia (18,2%) presentano tassi nettamente più elevati, indicativi di fragilità strutturali persistenti. All'interno dell'Unione Europea mediterranea, Spagna (11,4%), Grecia (10%) e Francia (7,4%)

Fig. 3. Tassi di disoccupazione in età 15-24 anni e 15 anni e oltre. Anno 2024 (%).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

si collocano tra i paesi con le maggiori difficoltà occupazionali.

Il quadro si aggrava sensibilmente quando si considera la disoccupazione giovanile (15-24 anni), che emerge come il principale fattore di criticità del mercato del lavoro mediterraneo. In diversi paesi i livelli raggiungono soglie particolarmente elevate: Libia (49,5%), Tunisia (40,1%), Giordania (41,7%) e Siria (31,5%) delineano una vera e propria emergenza generazionale, con una quota molto ampia di giovani esclusi dal lavoro. Anche nei Balcani occidentali la disoccupazione giovanile rimane elevata, con valori significativi in Macedonia del Nord (30,3%), Bosnia-Erzegovina (27,3%) e Montenegro (25,9%). All'opposto, Israele (6,1%), Malta (7,8%) e Slovenia (9,4%) registrano i tassi più bassi, riflettendo sistemi più efficaci di transizione

e integrazione lavorativa dei giovani. Nel complesso, l'area mediterranea appare fortemente polarizzata: nei paesi dell'Europa mediterranea e in Israele il mercato del lavoro mostra una maggiore capacità di assorbimento, mentre in molti paesi del Medio Oriente e del Nord Africa - e, in misura minore, dei Balcani - la disoccupazione giovanile rappresenta un vincolo strutturale allo sviluppo economico e sociale. Queste evidenze rafforzano l'urgenza di politiche attive mirate, incentrate su formazione, accompagnamento al lavoro e crescita economica inclusiva, con particolare attenzione alle nuove generazioni.

Distribuzione settoriale dell'occupazione. Nel 2023, la distribuzione settoriale dell'occupazione nei 27 paesi dell'area mediterranea conferma l'elevata etero-

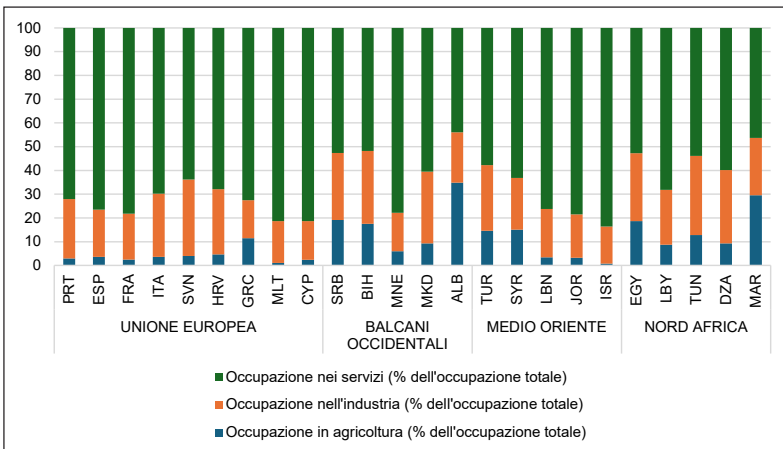
genezità strutturale dei mercati del lavoro della regione. Il settore dei servizi si afferma ovunque come il principale bacino occupazionale, in particolare nei paesi dell'Europa mediterranea e in Israele, dove la quota di occupati supera ampiamente il 75%. Valori particolarmente elevati si osservano in Israele (83,6%), Cipro (81,4%), Malta (81,3%), Francia (78,2%), Spagna (76,5%) e Giordania (78,4%), segnalando un avanzato processo di terziarizzazione dell'economia.

Il settore industriale assume invece un peso relativamente maggiore nei paesi balcanici e in alcuni contesti nordafricani. In particolare, Slovenia (32,2%), Tunisia (33,3%) e Algeria (30,8%) registrano le incidenze industriali più elevate, riflettendo modelli produttivi ancora fortemente legati alla manifattura e a comparti tradizionali dell'industria.

L'agricoltura, pur risultando ormai marginale nei paesi più avanzati — con quote inferiori al 5% in Israele, Francia, Spagna, Portogallo e Italia — continua a rappresentare un pilastro occupazionale in diversi paesi a più basso reddito. In Albania (34,9%), Marocco (29,6%), Egitto (18,7%), Bosnia-Erzegovina (17,6%) e Serbia (30,8%), il settore primario assorbe ancora una quota significativa della forza lavoro, segnalando un processo di transizione strutturale incompleto.

Nel complesso, questa distribuzione evidenzia un chiaro gradiente geografico e di sviluppo: nei paesi UE e in Israele prevale una netta specializzazione nei servizi, mentre nei paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo permangono strutture occupazionali più bilanciate o fortemente dipendenti da agricoltura e industria. Tale asimmetria suggerisce la necessità di strategie differenziate,

Fig. 4. Distribuzione dell'occupazione nei settori per macroregione. Anno 2023 (% occupazione totale).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

orientate alla diversificazione economica, alla modernizzazione produttiva e all'inclusione lavorativa, in particolare nei contesti in cui i settori tradizionali restano predominanti.

Giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione (NEET). L'indicatore dei giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione (NEET), elaborato sulla base delle stime modellizzate della International Labour Organization (ILO), rappresenta una chiave di lettura cruciale per comprendere le fragilità strutturali e le asimmetrie socio-economiche del Mediterraneo. La sua evoluzione nel tempo consente di cogliere non solo gli effetti delle crisi cicliche, economiche, finanziarie o sanitarie, ma soprattutto la capacità dei sistemi educativi e dei mercati del lavoro di accompagnare le giovani generazioni nella transizione verso l'età adulta. In un contesto caratterizzato da profondi divari territoriali, demografici e istituzionali, il fenomeno dei NEET assume una valenza sistemica, configurandosi come un indicatore avanzato di esclusione sociale, sostenibilità dello sviluppo e potenziale instabilità futura, con dinamiche fortemente differenziate tra le sponde nord, sud ed est del bacino.

Nel 2024, l'indicatore conferma una marcata polarizzazione territoriale nel Mediterraneo, riflettendo disuguaglianze strutturali nei sistemi educativi, nei mercati del lavoro e nelle opportunità di inclusione giovanile.

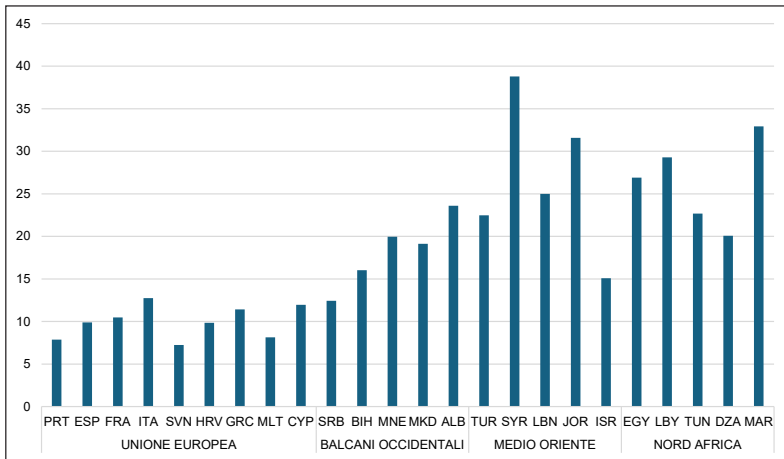
Nell'Europa mediterranea, i livelli dei NEET risultano relativamente contenuti

ma eterogenei. Portogallo e Slovenia si collocano su valori inferiori all'8%, mentre Spagna e Francia si attestano intorno al 10%. L'Italia presenta uno dei livelli più elevati dell'area UE mediterranea (circa 12,7%), segnalando persistenti difficoltà nella transizione scuola-lavoro e una segmentazione del mercato del lavoro che penalizza in particolare i giovani.

Nei Balcani occidentali, l'indicatore assume valori mediamente più elevati rispetto all'UE mediterranea, riflettendo mercati del lavoro più fragili e una limitata capacità di assorbimento dell'occupazione giovanile, sebbene con differenze interne tra i Paesi. In questo contesto, è tuttavia necessario considerare il ruolo dell'emigrazione giovanile: in alcuni casi, livelli di NEET relativamente stabili o in lieve riduzione possono riflettere processi di selezione migratoria, più che un effettivo miglioramento delle opportunità di integrazione nei mercati del lavoro nazionali.

Nel Nord Africa (MENA occidentale), l'area registra i valori più critici dell'intero bacino mediterraneo. Tunisia e Algeria superano il 20%, mentre il Marocco raggiunge livelli estremamente elevati (oltre il 30%), delineando una condizione strutturale di esclusione giovanile che combina disoccupazione, inattività e un marcato disallineamento tra istruzione e domanda di lavoro. In questi contesti, la crescita dei livelli di istruzione non si traduce in un adeguato assorbimento occupazionale, alimentando fenomeni di sovra-istruzione e frustrazione delle aspettative, che contribuiscono ad ampliare l'area dei NEET.

Fig. 5. Percentuale di giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione, totale. Anno 2024 (% della popolazione giovanile).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

Nei Paesi del Medio Oriente, il fenomeno dei NEET presenta criticità diffuse e una forte eterogeneità. I valori più elevati si osservano in Siria (38,8%) e Giordania (31,6%), riflettendo gli effetti combinati di instabilità prolungata, crisi economiche e ridotta capacità dei sistemi produttivi di creare occupazione qualificata. Libano (25,0%) e Turchia (22,5%) mostrano livelli ancora elevati, riconducibili anche a un persistente mismatch tra competenze acquisite e struttura della domanda di lavoro. Israele, pur collocandosi su valori più contenuti (15,1%), evidenzia comunque una quota non trascurabile di giovani esclusi.

Nel complesso, l'analisi conferma che il NEET nel Mediterraneo non è solo un indicatore congiunturale, ma un segnale strutturale di vulnerabilità generazionale. In diversi contesti, soprattutto nei

Balcani e nel Sud del Mediterraneo, la dinamica dell'indicatore risulta influenzata sia dai processi migratori sia dal disallineamento tra sistemi educativi e modelli di sviluppo produttivo. Ciò rafforza l'interpretazione dei NEET come misura sintetica delle difficoltà di integrazione delle giovani generazioni e come elemento chiave per valutare la sostenibilità economica e sociale dell'area nel medio-lungo periodo.

NEET nel Mediterraneo tra il 2005 e il 2024. Una lettura di lungo periodo. L'analisi diacronica dell'indicatore NEET nel Mediterraneo mette in evidenza dinamiche divergenti e persistenti asimmetrie territoriali, confermando il carattere strutturale dell'esclusione giovanile in alcune aree del bacino. Nel lungo periodo, l'andamento dell'indicatore non riflette una semplice risposta

alle fluttuazioni cicliche dell'economia, ma è il risultato di regimi differenti di funzionamento dei mercati del lavoro, delle istituzioni educative e dei meccanismi di transizione scuola-lavoro. Nel periodo 2005–2024, l'Europa mediterranea mostra un andamento complessivamente ciclico ma tendenzialmente stabile. La crisi finanziaria globale del 2008–2013 segna una chiara discontinuità, con un aumento marcato dei NEET soprattutto in Italia, Spagna e Grecia, riconducibile al crollo dell'occupazione giovanile e al rallentamento dei percorsi di ingresso nel mercato del lavoro. A partire dal 2015, in un contesto di graduale ripresa economica e di rafforzamento delle politiche attive, si osserva una riduzione progressiva dell'indicatore, solo temporaneamente interrotta dalla pandemia del 2020. Nel 2024 i livelli risultano inferiori rispetto alle sponde sud ed est del Mediterraneo, ma restano più elevati rispetto all'Europa centro-settentrionale, segnalando criticità strutturali persistenti nella transizione scuola-lavoro.

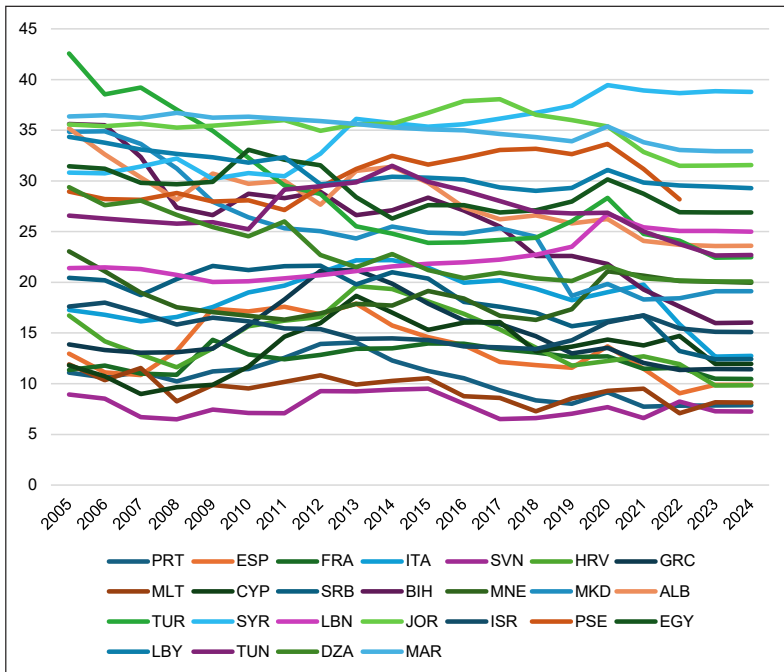
Nei Balcani occidentali, l'indicatore presenta valori costantemente elevati lungo l'intero arco temporale. A differenza dell'Europa mediterranea, le principali crisi internazionali non determinano variazioni nette ma piuttosto accentuano una condizione di fragilità già strutturale. La moderata riduzione osservata in alcuni Paesi dopo il 2015 risulta lenta e disomogenea e si accompagna a forti flussi di emigrazione giovanile, che contribuiscono a rendere il NEET un indicatore solo parzialmente reattivo al ciclo economico interno.

Nel 2024 i livelli restano medio-alti, riflettendo mercati del lavoro deboli e sistemi di formazione professionale poco integrati.

Nel Nord Africa (MENA occidentale), l'indicatore mostra la maggiore persistenza nel tempo. Dal 2005 al 2024 i livelli di NEET rimangono strutturalmente elevati, con tendenze solo lievemente discendenti in alcuni Paesi. Le discontinuità politiche ed economiche successive al 2011 rappresentano un punto di rottura significativo, che non si traduce in un rientro dell'indicatore, ma piuttosto in una sua stabilizzazione su livelli elevati. In questo contesto, il NEET riflette non solo gli effetti delle crisi, ma soprattutto l'incapacità dei sistemi produttivi di assorbire una forza lavoro giovanile in crescita, anche a fronte di livelli di istruzione in aumento. Il Medio Oriente evidenzia una dinamica più volatile. Nei Paesi colpiti da conflitti o instabilità prolungata, come la Siria, la serie storica mostra un incremento netto e duraturo dei NEET, che segnala un cambiamento di regime nel funzionamento del mercato del lavoro. In contesti relativamente più stabili, come Israele e Turchia, l'andamento risulta più contenuto, ma con livelli che restano elevati nel confronto internazionale, indicando una vulnerabilità generazionale di natura strutturale.

Nel complesso, l'evidenza di lungo periodo conferma che l'indicatore NEET nel Mediterraneo è un indicatore strutturale e a dinamica lenta, più sensibile ai cambiamenti nei modelli di sviluppo, nelle istituzioni e nei meccanismi di inclusione che alle oscillazioni congiunturali di breve periodo. Il dato

Fig. 6. Percentuale di giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione, totale. Anni 2005-2024 (% della popolazione giovanile).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

conferma un triplo divario: tra Nord e Sud del Mediterraneo; tra aree relativamente stabili e aree in crisi prolungata; tra riduzione ciclica dell'esclusione giovanile (Europa mediterranea) e persistenza strutturale (Nord Africa e Medio Oriente). In prospettiva, il NEET si configura come uno strumento chiave per valutare la sostenibilità sociale e demografica del Mediterraneo e per orientare politiche integrate su istruzione, lavoro e inclusione giovanile, adattate ai diversi contesti territoriali.

Qualità dell'occupazione e inclusione economica. Accanto agli indicatori quantitativi tradizionali – occupazione, disoccupazione e inattività – la lettura del mercato del lavoro nel Mediterraneo richiede di considerare con maggiore attenzione la qualità dell'occupazione. In contesti caratterizzati da forti dualismi strutturali, l'essere occupati non coincide necessariamente con una condizione di inclusione economica, stabilità reddituale o protezione sociale. Questo aspetto è particolarmente rilevante nelle economie del Nord Africa e del Medio Oriente, dove una quota

significativa dell'occupazione si colloca in segmenti informali o semi-informali, spesso privi di tutele contrattuali, continuità lavorativa e accesso ai sistemi di welfare. In tali contesti, bassi tassi di disoccupazione possono coesistere con elevati livelli di vulnerabilità occupazionale, lavoro familiare non retribuito e sotto-occupazione, soprattutto tra giovani e donne.

Anche nei Paesi dell'Europa mediterranea, dove l'occupazione è prevalentemente formale, la qualità del lavoro rappresenta un nodo cruciale. La segmentazione dei mercati del lavoro tra insider e outsider, la diffusione di contratti temporanei e il ricorso al part-time involontario contribuiscono a produrre traiettorie lavorative frammentate, in particolare per le giovani generazioni. In questo quadro, la presenza di working poor e di occupati a basso reddito segnala che l'accesso al lavoro non garantisce automaticamente un adeguato livello di benessere economico né prospettive di mobilità sociale. La combinazione tra precarietà contrattuale, bassi salari e limitate opportunità di progressione professionale alimenta forme di insicurezza persistente che si riflettono nei tassi di NEET, nell'emigrazione giovanile e nel ritardo nei percorsi di autonomia.

Nel complesso, l'analisi suggerisce che le fragilità del mercato del lavoro mediterraneo non si esauriscono in un deficit di posti di lavoro, ma riguardano in misura crescente la struttura e la qualità dell'occupazione disponibile. Integrare la dimensione quantitativa con una lettura qualitativa consente

di cogliere meglio le asimmetrie tra le diverse sponde del Mediterraneo e di interpretare l'occupazione non solo come esito statistico, ma come elemento centrale dei processi di inclusione economica, coesione sociale e sostenibilità dello sviluppo nel lungo periodo.

Altri temi sociali

Vito Fabio Bellafiore

Un quadro d'insieme

INDICATORI	Insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione (%)		Diabete (% della popolazione di età compresa fra 20 e 79 anni)		Consumo di tabacco (% sulla pop. 15 anni e oltre)		Ammissione all'ultimo grado dell'istruzione secondaria inferiore (%)		Persone che utilizzano Internet (% della popolazione)		Abbonamenti alla banda larga fissa (per 100 ab.)		Indice di sviluppo umano per la disuguaglianza (mir=0, max=1)	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Portogallo	11,9	10,5	25,8	25,8	102,1	102,1	85,8	85,8	44,1	44,1	0,89	0,89	0,80	0,80
ESP	6,5	9,7	27,8	27,8	90,9	90,9	86,8	86,8	48,7	48,7	0,92	0,92	0,84	0,84
FRA	8,4	6,5	34,6	34,6	100,2	100,2	87,0	87,0	31,8	31,8	0,92	0,92	0,88	0,88
ITA	1,7	7,7	22,1	22,1	95,9	95,9	90,4	90,4	28,5	28,5	0,93	0,93	0,82	0,82
SVN	8,2	7,0	19,5	19,5	94,4	94,4	83,2	83,2	43,9	43,9	0,91	0,91	0,84	0,84
HRV	6,0	10,5	37,6	37,6	101,6	101,6	85,0	85,0	38,7	38,7	0,91	0,91	0,84	0,84
GRC	6,6	8,0	30,6	30,6	95,2	95,2	92,1	92,1	31,3	31,3	0,83	0,83	0,77	0,77
MLT	9,2	10,0	23,9	23,9	98,5	98,5	85,4	85,4
CYP	1,4	10,0	35,0	35,0	104,5	104,5	83,4	83,4	32,0	32,0	0,86	0,86	0,77	0,77
SRB	9,5	10,5	39,0	39,0	95,3	95,3	87,2	87,2	29,2	29,2	0,82	0,82	0,72	0,72
XXK	83,1	83,1	22,5	22,5	0,81	0,81	0,70	0,70
BIH	9,9	10,3	35,2	35,2	90,4	90,4	86,0	86,0	22,5	22,5	0,85	0,85	0,71	0,71
Bosnia-Erzegovina	6,9	6,9	0,56	0,56
MNE	10,4	10,7	31,5	31,5	98,8	98,8	83,5	83,5	0,75	0,75
Montenegro	92,5	92,5	7,0	7,0	0,75	0,75	0,64	0,64
MKD	15,2	7,4	93,0	93,0	87,0	87,0	29,4	29,4	0,92	0,92	0,81	0,81
Macedonia del Nord	86,6	86,6	8,4	8,4	0,67	0,67
ALB	33,0	10,6	20,7	20,7	97,1	97,1	88,1	88,1	10,9	10,9	0,75	0,75	0,58	0,58
TUR	..	16,5	30,2	30,2	92,4	92,4	83,1	83,1	0,72	0,72
Turchia
SYR	..	19,0	44,5	44,5	88,5	88,5	0,75	0,75
Siria
LBN	42,4	12,3	34,1	34,1	56,0	56,0	72,4	72,4	14,1	14,1	0,75	0,75	0,60	0,60
Libano	76,9	76,9	12,0	12,0	0,76	0,76	0,60	0,60
JOR	..	20,5	36,3	36,3	90,0	90,0	74,7	74,7	7,0	7,0	0,75	0,75	0,64	0,64
Giordania
ISR	9,2	10,1	19,2	19,2	93,7	93,7	91,0	91,0	7,0	7,0	0,92	0,92	0,81	0,81
Israele
PSE	27,0	15,5	92,9	92,9	86,6	86,6	7,0	7,0	0,92	0,92	0,81	0,81
Palestina
EGY	30,8	22,4	25,8	25,8	83,1	83,1	88,5	88,5	14,1	14,1	0,75	0,75	0,60	0,60
Egitto
Libia	35,1	15,8
LIBY	25,4	16,0	19,5	19,5
Libia
TUN	17,6	17,5	21,1	21,1	74,7	74,7	76,9	76,9	7,0	7,0	0,76	0,76	0,60	0,60
Tunisia
DZA	..	11,9	12,2	12,2	70,3	70,3	91,0	91,0	7,0	7,0	0,71	0,71	0,52	0,52
Algeria
IMAR
Marocco

(..) Dati non disponibili.

Fonte: FAO, International Diabetes Federation, WHO, UNESCO e stime su dati UNESCO per l'Egitto, International Telecommunication Union (ITU), World Bank Development Indicators on data ITU, United Nations Development Programme.

Alcuni temi in evidenza

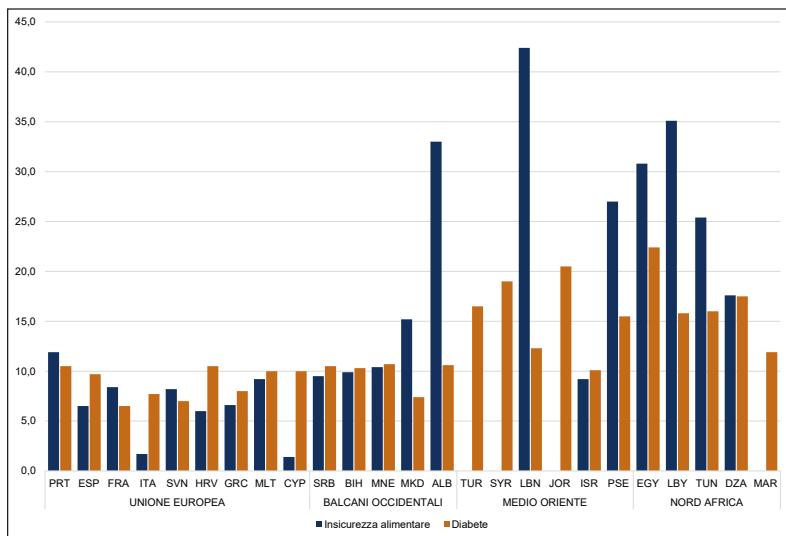
L'analisi degli indicatori sociali nel bacino mediterraneo riveste un ruolo cruciale per comprendere le dinamiche e le sfide che caratterizzano quest'area di grande complessità socioeconomica e sanitaria e caratterizzata da profonde diversità culturali, climatiche, demografiche e politiche. La disponibilità di indicatori tempestivi e con adeguata copertura territoriale nell'area mediterranea non consente ancora un'analisi approfondita di alcuni importanti temi sociali; tuttavia, permette almeno di esplorare diversi aspetti di rilievo come la salute, l'istruzione, la povertà e l'integrazione sociale, offrendo spunti utili per valutare le tendenze e le criticità emergenti.

Salute. La diffusione di fattori correlati ai livelli di benessere economico e quindi a quelli di insicurezza alimentare o alla diffusione di specifiche malattie come il diabete riflettono in modo significativo le condizioni di vita delle popolazioni che vivono nell'area del mediterraneo, influenzando nel complesso gli esiti di salute e di qualità della vita. L'insicurezza alimentare, definita come la mancanza di accesso costante a cibo nutriente e sicuro, è un fenomeno che si manifesta con diverse sfumature e intensità determinato da fattori quali l'instabilità politica, le disuguaglianze economiche e le crisi ambientali. I dati del 2023 evidenziano percentuali allarmanti di insicurezza alimentare moderata o grave in diversi Paesi dell'area mediterranea extra-europea. La situazione più critica si registra in

Libano in cui il 42,4% della popolazione vive in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave, segue la Libia con il 35,1%. Altre nazioni della regione con situazioni di elevata vulnerabilità sono Egitto, Palestina e Tunisia, in cui la percentuale di popolazione che affronta insicurezza alimentare moderata o grave supera il 25%, oltre un quarto della popolazione di ciascun Paese. Il fenomeno non è focalizzato solo nelle aree più vulnerabili del Nord Africa e del Medio Oriente ma anche nella macroarea dei Balcani occidentali. In quest'area l'Albania con il 33% si distingue per una percentuale molto elevata, indicando una criticità strutturale che la posiziona in una fascia di vulnerabilità superiore rispetto a molti altri Paesi della stessa macroarea e dell'Unione Europea che fanno registrare, invece, valori inferiori al 15%. In particolare, in tale macroarea, ad eccezione del Portogallo (11,9%), tutti i Paesi presentano un'incidenza inferiore al 10%, con valori più favorevoli per Cipro (1,4%) e per l'Italia (1,7%).

Il diabete si configura come una delle malattie croniche a più rapida crescita, con un'incidenza che varia sensibilmente tra i Paesi dell'area mediterranea. Questa patologia, strettamente correlata a stili di vita sedentari e a diete poco equilibrate, presenta un'incidenza sovente crescente in concomitanza con l'aumento dell'insicurezza alimentare. L'interazione tra insicurezza alimentare e diabete evidenzia come le condizioni socioeconomiche di vulnerabilità possano incrementare il rischio di sviluppare patologie metaboliche. La comprensione di queste correlazioni è

Fig. 1. Insicurezza alimentare moderata o grave (% della popolazione, Anno 2023) e diabete (% della popolazione di età compresa tra 20 e 79 anni, Anno 2024).



Fonte: FAO; International Diabetes Federation.

fondamentale per delineare interventi di policy mirati a migliorare le condizioni di vita e la salute delle popolazioni mediterranee. L'analisi dell'incidenza di questa patologia nella popolazione adulta e in età lavorativa, specificamente nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 79 anni, per l'anno 2024, rivela notevoli pattern e disparità territoriali. In alcune nazioni del Medio Oriente e dell'Africa mediterranea riscontriamo una marcata incidenza. Si osservano, infatti, concentrazioni particolarmente elevate in Egitto (22,4%), Giordania (20,5%), Siria (19%), Algeria (17,5%) e Turchia (16,5%). Al di fuori dei casi più critici, la maggior parte dei Paesi mediterranei presenta livelli di incidenza generalmente inferiori all'11%

con una variabilità piuttosto contenuta all'interno delle diverse macroregioni considerate. Infatti, nell'Unione europea i valori massimi e minimi sono rispettivamente 10,5% per il Portogallo e la Croazia e 6,5% per la Francia; nei Balcani occidentali 10,7% in Montenegro e 7,4% in Macedonia del Nord; in Medio Oriente e Nord Africa la maggior parte dei Paesi mostrano un intervallo di incidenza tra il 10% (Israele) e il 16% (Tunisia).

Un altro indicatore sanitario legato agli stili di vita è il tabagismo che rappresenta uno dei principali fattori di rischio per molte patologie croniche e per i decessi causati da malattie non trasmissibili (MNT), influenzando significativamente la salute pubblica. La prevalenza del

fumo varia notevolmente tra i paesi, evidenziando differenze legate a fattori storici, culturali, sociali e politici. Nel 2025, i dati raccolti su popolazioni di 15 anni e oltre mostrano un maggiore consumo di tabacco in alcuni Paesi dell'ex-Jugoslavia, come Serbia (39%), Croazia (37,6%) e Bosnia-Erzegovina (35,2%) dove si registrano tassi di fumatori superiori a un terzo della popolazione. Le cause sono multiple ma, in queste aree, c'è sicuramente un'eredità storica e culturale legata all'influenza del periodo comunista in cui il fumo era molto tollerato e diffuso e le politiche antifumo erano quasi assenti. Tra i paesi europei, Cipro e Francia si distinguono per i valori superiori al 30%, segnalando una diffusione significativa del fumo anche in contesti più sviluppati e con politiche di prevenzione diverse tra loro. Negli altri contesti europei si osservano percentuali generalmente più contenute, intorno al 20%, come nel caso di Slovenia e Albania. In Italia l'applicazione di efficaci politiche di controllo del tabacco attive da molti anni e una maggiore educazione alla salute hanno contribuito a ridurre nel tempo il valore dell'indicatore, facendolo passare da 26,1% del 2000 al 22,1% di oggi.

Nelle macroregioni Medio Oriente e Nord Africa (MENA), Libano e Giordania mostrano percentuali di fumatori superiori al 30%, anche per la forte radicazione culturale del fumo visto come rito conviviale (narghilè). Israele, Tunisia e Algeria, invece, fanno registrare valori simili a quelli europei attestandosi anche loro attorno al 20%,

mentre il limite minimo si riscontra in Marocco, con una prevalenza del 12,2%. In questi paesi del Nord Africa il valore è caratterizzato da una elevata variabilità di genere (cfr. capitolo "Altri Temi di genere"). In sintesi, il consumo di tabacco risente di diversi fattori, tra cui le caratteristiche socioculturali legate anche alle differenze di genere, le politiche di prevenzione e di salvaguardia della salute pubblica adottate.

Scolarizzazione e digitalizzazione. L'indicatore di scolarizzazione è qui definito come la percentuale di individui ammessi all'ultimo grado dell'istruzione secondaria inferiore, calcolata in relazione alla popolazione in età anagrafica tipica per l'ingresso in tale grado, generalmente i 14 anni. Questo indicatore funge da proxy per il raggiungimento di un livello basilare di istruzione e permette di evidenziare le differenze nei sistemi educativi e nei tassi di completamento dell'istruzione secondaria inferiore tra diverse macroregioni. Nei Paesi mediterranei dell'UE, l'indicatore di scolarizzazione di base si attesta su livelli molto elevati, raggiungendo circa il 95%. Un valore più contenuto però si registra per la Spagna (90,9%). Anche nell'area dei Balcani occidentali, la soglia del 95% viene superata in diversi Paesi. In particolare, Serbia, Montenegro e Albania registrano percentuali che indicano un buon livello di scolarizzazione di base. La regione mediorientale presenta un quadro più eterogeneo. Paesi come Turchia, Israele e Palestina raggiungono un'incidenza superiore al 90% per l'ammissione all'ultimo grado

dell'istruzione secondaria inferiore. Tuttavia, altri Paesi mostrano un ritardo più marcato, la Siria presenta il dato più basso dell'intera area mediterranea, con un'incidenza del 44,5%. Nel Nord Africa, il valore più elevato di scolarizzazione di base si osserva in Egitto, con l'83,1%. Anche il Marocco mostra un ritardo significativo, attestandosi al 70,3%.

Una delle evidenze chiave nell'analisi della diffusione di Internet è la sua omogeneità relativamente elevata tra le macroregioni mediterranee. Ciò significa che, malgrado significative differenze nelle infrastrutture digitali, una quota consistente della popolazione utilizza Internet. Le variazioni nell'uso sono meno marcate rispetto ad altri indicatori, come la scolarizzazione di base, suggerendo che l'adozione di Internet sia influenzata da una pluralità di fattori, quali la cultura digitale, l'alfabetizzazione digitale, la disponibilità di dispositivi e l'accessibilità dei servizi online. Nell'Unione europea si oscilla dal valore più elevato della Spagna (95,5%) a quello più basso della Croazia (83,2%), per i Balcani Occidentali dal Montenegro (89,8%) all'Albania (83,1%), per il Medio Oriente dalla Giordania (92,5%) al Libano (83,5%) e per il Nord Africa dal Marocco (91%) alla Tunisia (72,4%).

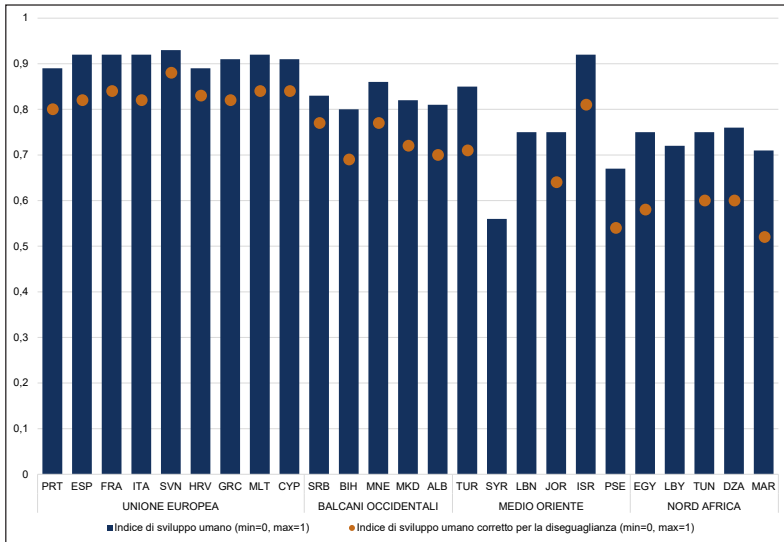
Il livello di sviluppo delle infrastrutture digitali influenza direttamente la diffusione degli abbonamenti a banda larga fissa, evidenziando chiari divari tra le macroregioni. L'Unione europea presenta una diffusione relativamente alta, ma con notevoli differenze tra i singoli Paesi membri, la Francia registra il

valore più alto tra i Paesi considerati, con il 48,7% di abbonamenti. I valori più bassi per gli altri Paesi UE mediterranei mostrano percentuali intorno al 30% (es. Croazia 28,5%, Italia 31,8%, Slovenia 31,9%).

Nei Balcani occidentali la banda larga è meno estesa rispetto ai livelli UE, con percentuali di accesso che si collocano nell'intervallo 20-30%. Nei restanti Paesi mediorientali e in quelli nordafricani, il ritardo è significativo, a eccezione di Israele (29,4%) e della Turchia (22,5%). In Siria, Giordania e Marocco il tasso si attesta attorno al 7%.

Sviluppo umano. L'Indice di sviluppo umano (HDI), adottato dall'ONU dal 1993, rappresenta una misura composita volta a qualificare il livello di benessere e progresso di una società attraverso la sintesi di dimensioni diverse, quali la salute, l'istruzione e il reddito. L'HDI ha lo scopo esplicito di spostare il focus esplicito dello sviluppo economico del PIL alle politiche di sviluppo incentrate sulla persona. Per calcolare l'indice, vengono selezionati tre indicatori chiave: la speranza di vita alla nascita, l'istruzione e il reddito pro capite e calcolata la loro media geometrica (<https://www.undp.org>). La normalizzazione dell'indice prevede l'attribuzione di valori da 0 a 1, dove 0 rappresenta la condizione meno favorevole e 1 quella più favorevole. Nel corso del tempo, sono state sviluppate diverse varianti dell'HDI, alcune delle quali incorporano anche informazioni relative all'uguaglianza e al genere, culminando nell'introduzione dell'Indice di Sviluppo Umano

Fig. 2. Indice di sviluppo umano e Indice di sviluppo umano corretto per la disuguaglianza. Anno 2023 (min = 0; max =1).



Fonte: United Nations Development Programme (UNDP).

Corretto per la Disuguaglianza (IHDI, cfr. capitolo “Altri temi di genere”). L’IHDI è una misura derivata dall’HDI che si distingue per la sua capacità di tenere conto delle disparità interne a ciascun Paese. Il divario tra l’HDI e l’IHDI è un indicatore cruciale per comprendere quanto la crescita dello sviluppo umano sia stata inclusiva o, al contrario, concentrata in specifiche fasce della popolazione o regioni. Paesi con un basso gap tra HDI e IHDI presentano generalmente una distribuzione più equa delle risorse e dei benefici dello sviluppo. Al contrario, Paesi con maggiore disuguaglianza interna mostrano gap più ampi, anche in presenza di un HDI relativamente alto. I dati aggiornati al 2023 evidenziano

una chiara segmentazione territoriale. I Paesi membri dell’Unione europea registrano valori elevati sia nell’Indice di Sviluppo Umano (HDI) che nell’Indice di Sviluppo Umano corretto per le disuguaglianze (IHDI). La Slovenia si posiziona al vertice con un punteggio di 0,93 per l’indice di sviluppo umano, seguita da Spagna, Francia, Italia e Malta, ciascuna con un valore di 0,92. Tra le nazioni non appartenenti all’UE, Israele si distingue per un livello analogo, pari a 0,92. Nei Balcani Occidentali, l’intervallo va da un massimo di 0,86 in Montenegro a un minimo di 0,80 in Bosnia-Erzegovina. Nel contesto mediorientale, la Turchia si distingue positivamente, registrando un valore pari a 0,86. I Paesi extraeuropei al di

fuori dell'area europea presentano valori tra 0,71 e 0,76, con la Siria (0,56) e la Palestina (0,67) che mostrano valori particolarmente bassi anche a causa dei conflitti. Per quanto riguarda il gap tra HDI e IHDI, si registrano differenze significative. Il gap varia dal minimo di 0,05-0,06 punti di differenza in Slovenia, Croazia e Serbia al massimo per i Paesi nordafricani superiore a 0,15 punti di differenza. Questo indica come, nonostante livelli di sviluppo simili, la disuguaglianza interna può variare notevolmente tra i Paesi.

Macroeconomia e finanza pubblica

Luca Forte

Un quadro d'insieme

Indicatori	PIL (miliardi di US\$, valori correnti)		Tasso di crescita annua del PIL (% prezzi costanti 2015)		PIL pro capite, PPA (US\$, prezzi costanti 2017)		Valore aggiunto di Agricoltura, Silvicultura e Pesca (% del valore aggiunto totale)		Valore aggiunto di Industria e Costruzioni (% del valore aggiunto totale)		Valore aggiunto manifatturiero a media e alta tecnologia (% del valore aggiunto manifatturiero totale)	
	2024 (a)	2024 (a)	2024 (a)	2024 (b)	2024 (a)	2024 (b)	2024 (a)	2024 (b)	2024 (a)	2024 (b)	2022 (c)	2024 (b)
PR1	383,7	1,9	22.479,2	2,3	21,2	21,2	26,5	26,5	76,5	76,5		
ESP	1.722,8	3,2	29.192,6	2,8	21,4	21,4	37,8	37,8	75,8	75,8		
FR	3.162,1	1,2	39.441,3	2,3	24,3	24,3	50,4	50,4	78,8	78,8		
ITA	2.372,8	0,7	34.398,2	1,7	32,5	32,5	41,9	41,9	73,4	73,4		
SVN	72,5	1,6	26.045,9	4,1	23,9	23,9	37,2	37,2	65,8	65,8		
HRV	92,5	3,8	17.770,9	3,8	17,7	17,7	25,6	25,6	72,0	72,0		
GRC	257,1	2,3	21.654,3	0,2	12,4	12,4	39,1	39,1	87,4	87,4		
MLT	24,3	6,0	33.467,5	1,3	17,7	17,7	27,7	27,7	87,0	87,0		
CYP	36,3	3,5	32.993,7	3,7	27,4	27,4	26,8	26,8	69,9	69,9		
SRB	89,1	3,9	8.575,6	8,8	33,2	33,2	58,0	58,0		
XXK	11,2	4,4	5.893,8	5,1	26,2	26,2	16,9	16,9	68,8	68,8		
BIH	28,3	2,5	6.698,0	6,5	14,8	14,8	14,9	14,9	78,7	78,7		
MNE	8,1	3,0	8.552,6	6,8	25,8	25,8	32,9	32,9	67,4	67,4		
MKD	16,7	2,8	6.700,6	17,9	29,4	29,4	5,2	5,2	56,3	56,3		
ALB	27,2	4,0	5.725,0	6,3	12,0	12,0	33,8	33,8	64,3	64,3		
TUR	1.323,3	3,2	15.147,8	43,1	20,1	20,1	21,5	21,5	44,9	44,9		
SYR	20,0	1,2	669,9	2,1	4,6	4,6	14,6	14,6	93,3	93,3		
LBN	20,1	0,8	5.834,6	5,6	27,7	27,7	20,1	20,1	66,7	66,7		
JOR	53,4	2,5	4.016,8	1,4	19,0	19,0	49,1	49,1	79,6	79,6		
ISR	540,4	0,9	41.845,2	7,1	21,4	21,4	7,2	7,2	71,6	71,6		
PSE	13,7	26,6	2.072,1	14,4	34,2	34,2	18,8	18,8	51,4	51,4		
EGY	385,1	2,4	4.137,6	1,7	65,4	65,4	16,1	16,1	32,9	32,9		
LYB	46,6	0,6	7.509,7	9,8	24,9	24,9	27,6	27,6	65,3	65,3		
TUN	53,4	1,4	3.987,0	13,6	39,1	39,1	2,7	2,7	47,3	47,3		
DZA	263,6	3,3	4.147,4	11,4	27,3	27,3	28,3	28,3	61,3	61,3		
ALG	154,4	3,2	3.479,0									
MAR	154,4	3,2	3.479,0									

(.) Dati non disponibili.

(a) 2023 per Siria e Libano; (b) 2023 per Algeria, Libano e Tunisia; 2022 per Siria e Palestina; (c) 2021 per Libia.

Fonte: World Bank (WB), Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), United Nations Industrial Development Organization (UNIDO).

Alcuni temi in evidenza

Dimensioni dell'economia e dinamiche di crescita. Il Prodotto Interno Lordo totale della regione del Mediterraneo è risultato pari a circa 11.100 miliardi di dollari nel 2024 (dato a valori correnti). I Paesi mediterranei dell'Unione europea incidono sul totale per una quota ampiamente maggioritaria (72,5%), con i tre principali Paesi (nell'ordine, Francia, Italia e Spagna) che pesano insieme per ben il 65,3%. L'incidenza delle altre aree risulta minore, 17,7% del totale per il Medio Oriente, 8,2% per il Nord Africa e 1,6% per l'area dei Balcani Occidentali.

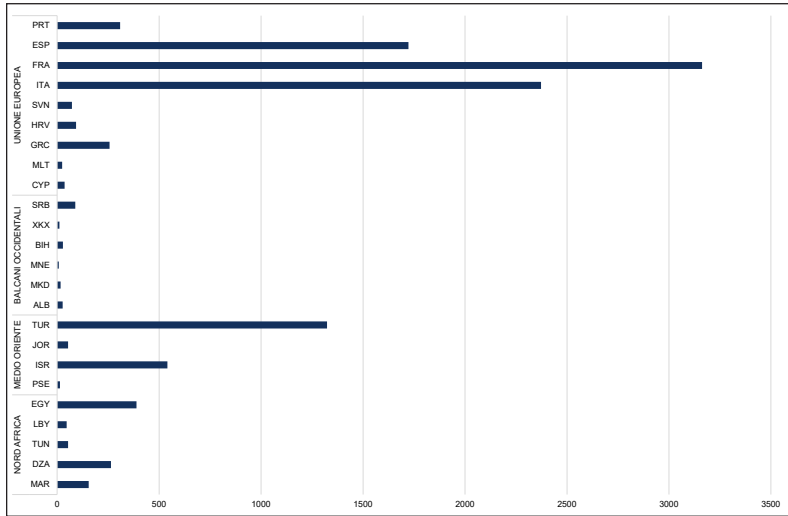
Oltre ai tre Paesi dell'Unione europea sopra citati, tra i Paesi con valore del Pil elevato si segnalano la Turchia nell'area mediorientale (Prodotto Interno Lordo pari ad oltre 1.300 miliardi di dollari), l'Egitto (circa 390 miliardi di dollari), il Paese con PIL più elevato in Nord Africa e la Serbia, quello con il sistema economico di maggiori dimensioni (quasi 90 miliardi di dollari) all'interno della regione dei Balcani occidentali (cfr. Figura 1).

Nel periodo successivo alla crisi finanziaria internazionale del periodo 2008-2009, i cui effetti sulla crescita hanno interessato sia i paesi avanzati che le economie emergenti negli anni successivi¹, la dinamica del PIL è risultata altamente differenziata tra i vari Paesi e aree all'interno della regione del

Mediterraneo (cfr. Figura 2). Più in dettaglio, tra il 2010 e il 2024 il tasso medio annuo di crescita dei Paesi dell'Unione europea, a parte Malta (+6%), è risultato pari al massimo al 2% (Slovenia e Croazia), mentre i Paesi di maggiori dimensioni hanno registrato una crescita media più bassa, compresa tra lo 0,6% (Italia) e l'1,2% (Francia e Spagna); la Grecia è l'unico Paese della regione euro-mediterranea a far registrare un tasso di crescita medio negativo tra il 2010 e il 2024 (-0,7%). Nell'area dei Balcani occidentali la crescita è risultata compresa tra il 2,2-2,3% (Serbia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia del Nord) e il 4,3% del Kosovo. In Medio Oriente il tasso di crescita del PIL appare altamente differenziato: si va dal -4,5% medio della Siria (calcolato sul periodo 2010-2023) al +5,9% della Turchia, mentre nell'area nordafricana l'Egitto è il Paese che registra la crescita media più sostenuta nel periodo analizzato (+3,8%). Con riferimento all'ultimo anno disponibile (2024), i risultati appaiono generalmente migliori per tutti i paesi del Mediterraneo, con alcune eccezioni. Nell'Unione europea, il tasso di crescita del PIL nel 2024 risulta sensibilmente superiore rispetto alla media 2010-2024 in Portogallo, Spagna, Croazia, Grecia e Cipro, mentre è inferiore in Slovenia. Francia e Italia registrano una crescita modesta nel 2024 (+1,2% e +0,7% rispettivamente) in linea con la crescita degli anni precedenti. Nell'area dei Balcani occidentali tutti i paesi fanno segnare una crescita del PIL nel 2024 superiore rispetto alla media del periodo 2010-2024, viceversa, nell'area mediorientale la crescita del 2024 è

¹ Kose, M. Ayhan, and Franziska Ohnsorge, eds. 2020. *A Decade after the Global Recession: Lessons and Challenges for Emerging and Developing Economies*. Washington, DC: World Bank. doi:10.1596/978-1-4648-1527-0

Fig. 1. Prodotto Interno Lordo nel 2024 (miliardi di dollari a prezzi correnti).



Fonte: World Bank.

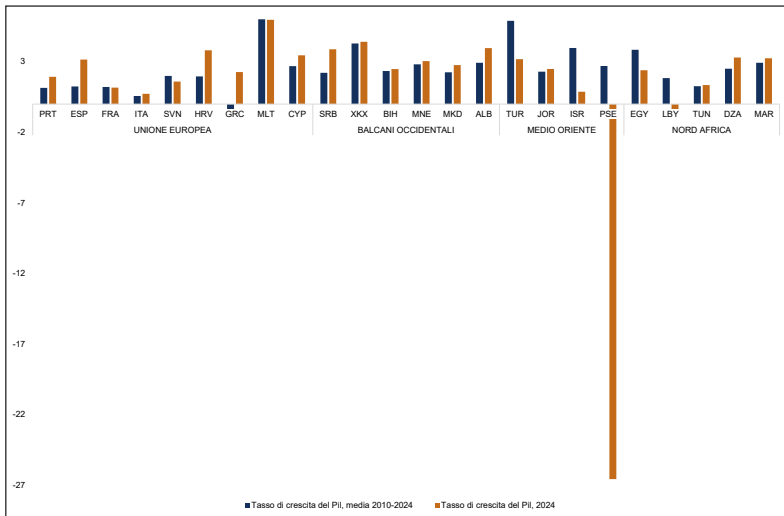
risultata ovunque inferiore alla media 2010-2024, tranne che in Giordania. Tra i paesi del Nord Africa, Egitto e Libia registrano risultati peggiori nel 2024 rispetto agli anni precedenti mentre l'inverso accade in Tunisia, Algeria e Marocco.

L'evoluzione del PIL pro-capite tra il 2010 e il 2024 – calcolato a Parità di Potere d'Acquisto (PPA) con valori costanti (in \$ 2017) – evidenzia significative differenze tra Paesi, anche nell'ambito delle stesse aree geografiche di appartenenza (cfr. Figura 3). Tra i Paesi dell'Unione europea, Malta e Croazia hanno registrato la crescita più vigorosa, (+61,3% e +48,5% rispettivamente), mentre per Grecia (+0,5% sull'intero periodo), Italia (+7,7%) e Francia (+10,9%) il ritmo di crescita del PIL è risultato più debole. Guar-

dando al dato relativo all'ultimo anno disponibile, il PIL pro-capite medio dei Paesi dell'Unione europea è risultato pari a oltre 50.700 dollari, con quattro paesi (Francia, Italia, Malta e Cipro) che fanno segnare un valore superiore alla media. Nella regione dei Balcani occidentali tutti i Paesi fanno registrare un andamento molto sostenuto, con un tasso di crescita nell'arco del periodo monitorato compreso tra l'88% (il Montenegro) e il 152% (Albania). Il PIL pro-capite medio dell'area si attesta sui 23.100 dollari nel 2024, con Kosovo, Albania e Bosnia-Erzegovina con livelli inferiori alla media dell'area.

In Medio Oriente, dei sei Paesi che compongono l'area solo Turchia e Israele presentano un livello del PIL pro-capite

Fig. 2. Tasso di crescita del Pil. Anno 2024 e media del periodo 2010-2024 (%).



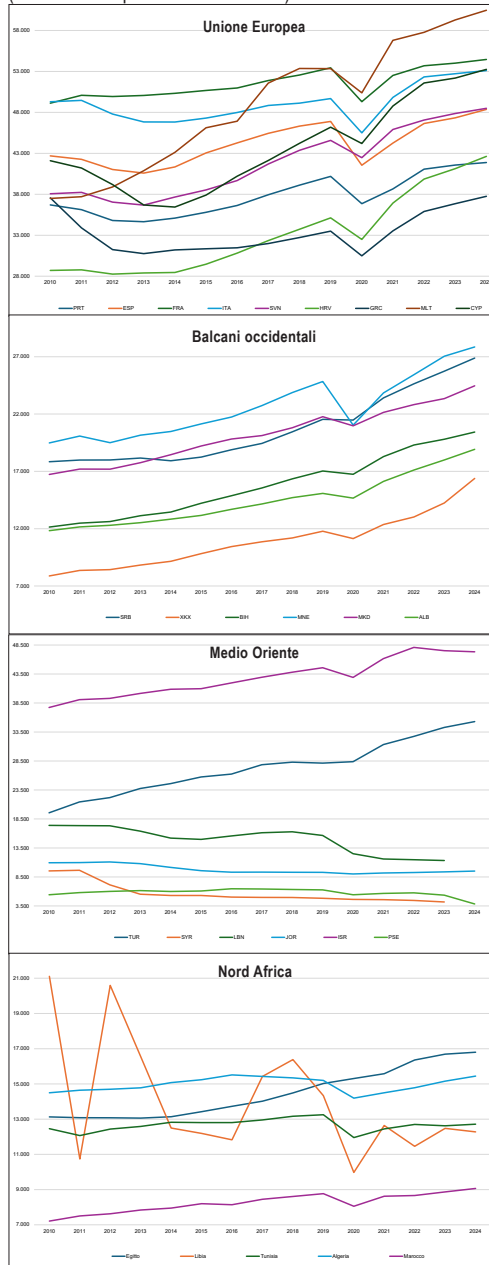
Fonte: Elaborazioni WeMed su dati World Bank.

in crescita tra il 2010 e il 2014² (+80,4% e +25,5% rispettivamente). Inoltre, l'ultimo dato disponibile evidenzia differenze molto profonde nei livelli di ricchezza dei Paesi: da un lato Israele e Turchia (rispettivamente, 47.300 e 35.300 dollari) con un PIL pro-capite in linea con i valori, più elevati, dei paesi dell'Unione europea, dall'altro Palestina, Siria, Giordania e Libano con valori molto inferiori, compresi tra 3.800 dollari (Palestina) e 11.300 dollari (Libano). Maggiore omogeneità nei livelli di ricchezza si registra in Nord Africa, dove nel 2024 il valore del PIL pro-capite risulta compreso tra 9.100 dollari (Marocco) e 16.800 (Egitto). Anche l'andamento nell'arco del periodo analizzato risulta piuttosto

omogeneo (crescita media dell'area nordafricana pari al 17,8% tra il 2010 e 2024), ad eccezione della Libia dove il PIL pro-capite ha subito forti oscillazioni nel periodo monitorato, registrando nel 2024 un livello inferiore di quasi il 42% rispetto al 2010.

² Per Siria e Libano l'ultimo dato disponibile fa riferimento al 2023.

Fig. 3. Pil pro-capite. Anni 2001-2023 (dollari PPA a prezzi costanti 2021).



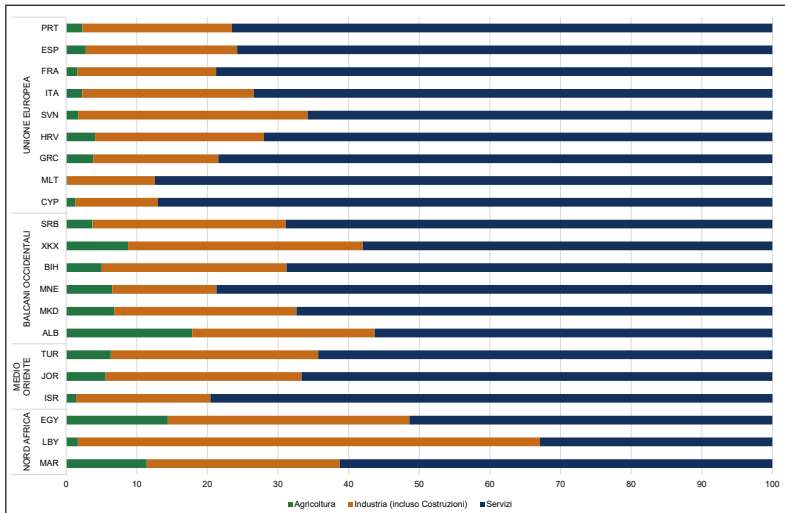
Fonte: World Bank (WB).

La struttura produttiva. Le caratteristiche dei ventisei Paesi dell'area del Mediterraneo in termini di differente grado di sviluppo e dotazione di risorse risultano ben visibili osservando la composizione del valore aggiunto delle economie per macro-comparti produttivi (cfr. Figura 4).

L'incidenza del comparto dell'Agricoltura, Silvicultura e Pesca (di seguito "primario") nei paesi dell'Unione europea – in fase avanzata di terziarizzazione delle proprie economie – è molto bassa, e risulta compresa tra lo 0,2% (Malta) e il 4,1% (Croazia) del valore aggiunto totale. Maggiore il peso nei Balcani occidentali, tra il 3,7% e l'8,8%, con una punta del 17,9% in Albania. In Medio Oriente, Israele mostra un'incidenza molto bassa del comparto primario (appena 1,4% del totale) e una struttura

dell'economia di tipo avanzato, con un forte peso del terziario (79,6%). Nei paesi del Nord Africa il comparto primario incide sul valore aggiunto totale per una percentuale dell'11,4% in Marocco e del 14,4% in Egitto, mentre in Libia (1,7% il peso del comparto primario) è il comparto secondario ad esprimere la quota maggiore di valore aggiunto (65,4%), di gran lunga il dato maggiore tra i ventisei paesi del Mediterraneo. Nell'ambito dell'Industria manifatturiera, il peso delle produzioni ad elevato valore aggiunto, i settori *medium/hi-tech*, segnala il livello di sviluppo tecnologico raggiunto da un Paese e la capacità del proprio sistema produttivo di competere a livello internazionale. Per molti Paesi dell'Unione europea l'incidenza di tali produzioni sulle esportazioni manifatturiere è superiore

Fig. 4. Composizione del Valore Aggiunto dell'economia per macrosettori. Anno 2024 (dati in %).

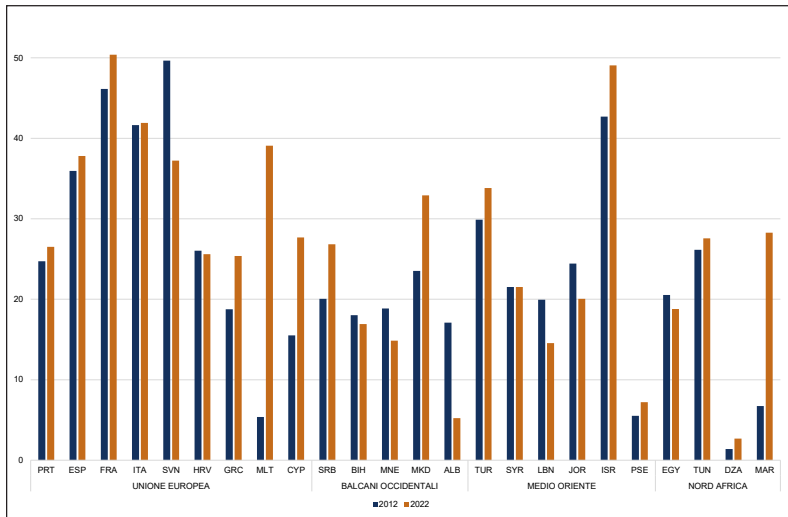


Fonte: elaborazioni WeMed su dati World Bank.

al 35% (Francia, Italia, Malta, Spagna e Slovenia) nel 2022 e si attesta intorno al 25% per Cipro, Portogallo, Croazia e Grecia. La Francia è il Paese con la maggiore incidenza tra tutti i paesi del Mediterraneo (50,1%). Altri paesi dell'area mediterranea con una forte incidenza dei prodotti *medium and high tech* sulle esportazioni manifatturiere sono Israele (49,1%) e Turchia (33,8%) in Medio Oriente, Macedonia del Nord (32,9%) e Serbia (26,8%) nei Balcani occidentali, Marocco (28,3%) e Tunisia (27,6%) in Nord Africa (cfr. Figura 5). Rispetto ai dati del 2012, si segnala la crescita molto forte delle

esportazioni medium-high tech per Malta (l'incidenza sull'export totale passa dal 5,4% al 39,1%) e Marocco (dal 6,7% al 28,3%).

Fig. 5. Valore aggiunto manifatturiero a media e alta tecnologia (% sul v. agg. manifatturiero totale). Anni 2012 e 2022.



Fonte: World Bank Development Indicators su dati United Nations Industrial Development Organization (UNIDO).

Rapporti internazionali

Luca Forte

Un quadro d'insieme

Indicatori	Esportazioni di beni e servizi (% del PIL)		Esportazioni di beni e servizi (per: % annuo)		Esportazioni di beni e servizi (miliardi di US\$, valori correnti)		Esportazioni di prodotti alimentari (% delle esportazioni di merci)		Importazioni di prodotti alimentari (% delle importazioni di merci)		Importazioni di beni e servizi (per: % annuo)		Importazioni di beni e servizi (miliardi di US\$, valori correnti)		Investimenti diretti netti dall'estero (% del PIL)		Investimenti diretti netti verso l'estero (% del PIL)	
	2024 (a)	2024 (a)	2024 (a)	2024 (a)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (c)	2024 (c)	2024 (c)	2024 (c)	2024 (d)	2024 (d)	2024 (d)	2024 (d)
ANNO	2024 (a)	2024 (a)	2024 (a)	2024 (a)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (b)	2024 (c)	2024 (c)	2024 (c)	2024 (c)	2024 (d)	2024 (d)	2024 (d)	2024 (d)
PT	465	3,4	143,5	144	14,4	15,3	50	137,9	50	137,9	4,3	2,0	188,7	4,3	2,0	188,7	4,3	2,0
ESPA	37,3	3,1	642,5	57	1,7	12,8	18	107,8	18	107,8	2,0	2,5	1.072,4	2,0	2,5	1.072,4	2,0	2,5
FR	327	0,4	1.781,4	110	11,0	11,5	0,7	722,4	0,7	722,4	0,9	1,3	722,4	0,9	1,3	722,4	0,9	1,3
ITA	327	0,4	1.781,4	110	11,0	11,5	0,7	722,4	0,7	722,4	0,9	1,3	722,4	0,9	1,3	722,4	0,9	1,3
SVK	81,5	3,2	59,1	3,7	5,4	5,4	3,9	54,3	3,9	54,3	2,7	1,2	54,3	2,7	1,2	54,3	2,7	1,2
SVN	49,8	0,9	15,2	14,3	15,2	14,3	13,1	13,1	13,1	13,1	5,5	5,4	121,7	5,5	5,4	121,7	5,5	5,4
HRV	42,0	1,0	108,0	21,7	11,9	11,9	4,7	174,8	4,7	174,8	2,5	1,7	174,8	2,5	1,7	174,8	2,5	1,7
CRO	123,5	5,3	30,0	9,7	22,5	15,3	24	51,2	24	51,2	19,1	127,8	19,1	127,8	19,1	127,8	19,1	127,8
GRC	96,7	5,3	35,1	9,7	22,5	15,3	24	51,2	24	51,2	19,1	127,8	19,1	127,8	19,1	127,8	19,1	127,8
MLT	39,7	0,2	4,9	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
CYP	41,9	0,2	4,9	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
SRB	41,9	0,2	4,9	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
ROU	42,8	3,1	12,1	7,1	7,1	17,4	8,9	8,9	8,9	8,9	4,0	2,0	16,2	4,0	2,0	16,2	4,0	2,0
BIH	44,9	3,2	3,6	16,8	16,8	23,6	5,6	5,6	5,6	5,6	7,4	0,8	5,5	7,4	0,8	5,5	7,4	0,8
MNE	44,9	3,2	3,6	16,8	16,8	23,6	5,6	5,6	5,6	5,6	7,4	0,8	5,5	7,4	0,8	5,5	7,4	0,8
MKD	62,7	3,8	10,5	10,6	10,6	11,7	0,6	12,7	0,6	12,7	7,0	1,3	12,7	7,0	1,3	12,7	7,0	1,3
SRB	36,1	0,8	9,8	13,4	13,4	16,6	6,0	11,7	6,0	11,7	6,3	0,9	11,7	6,3	0,9	11,7	6,3	0,9
ALB	28,1	1,0	37,1	12,3	12,3	6,2	4,1	367,6	4,1	367,6	0,9	0,5	367,6	0,9	0,5	367,6	0,9	0,5
TUR	28,1	1,0	37,1	12,3	12,3	6,2	4,1	367,6	4,1	367,6	0,9	0,5	367,6	0,9	0,5	367,6	0,9	0,5
SYR	6,8	30,7	1,6	21,0	21,0	21,0	7,6	6,8	7,6	6,8	1,2	0,0	6,8	1,2	0,0	6,8	1,2	0,0
SRI	30,6	1,1	6,1	16,4	16,4	16,3	0,3	14,8	0,3	14,8	3,3	0,4	14,8	3,3	0,4	14,8	3,3	0,4
LBN	30,6	1,1	6,1	16,4	16,4	16,3	0,3	14,8	0,3	14,8	3,3	0,4	14,8	3,3	0,4	14,8	3,3	0,4
JOR	42,6	-	22,7	13,4	13,4	20,2	0,0	30,5	0,0	30,5	3,1	0,1	30,5	3,1	0,1	30,5	3,1	0,1
ISR	28,4	5,6	153,7	4,3	4,3	10,6	0,0	140,6	0,0	140,6	2,7	1,5	140,6	2,7	1,5	140,6	2,7	1,5
ISR	28,4	5,6	153,7	4,3	4,3	10,6	0,0	140,6	0,0	140,6	2,7	1,5	140,6	2,7	1,5	140,6	2,7	1,5
PSE	21,0	11,1	2,9	21,4	21,4	30,9	0,0	31,1	0,0	31,1	1,2	0,0	31,1	1,2	0,0	31,1	1,2	0,0
EGY	16,4	10,6	63,7	21,9	21,9	20,4	4,7	90,4	4,7	90,4	12,0	0,1	90,4	12,0	0,1	90,4	12,0	0,1
LIBY	74,8	6,9	34,9	0,1	0,1	21,6	0,0	27,6	0,0	27,6	1,8	0,4	27,6	1,8	0,4	27,6	1,8	0,4
TUN	48,4	0,8	25,9	12,9	12,9	13,4	4,6	30,2	4,6	30,2	1,4	0,0	30,2	1,4	0,0	30,2	1,4	0,0
DZA	23,6	3,4	58,5	1,0	1,0	20,2	17,9	49,7	17,9	49,7	0,5	0,1	49,7	0,5	0,1	49,7	0,5	0,1
ALG	23,6	3,4	58,5	1,0	1,0	20,2	17,9	49,7	17,9	49,7	0,5	0,1	49,7	0,5	0,1	49,7	0,5	0,1
MAR	43,3	8,6	66,9	18,9	18,9	14,0	13,0	81,0	13,0	81,0	1,1	0,5	81,0	1,1	0,5	81,0	1,1	0,5

(..) Dati non disponibili

(a) 2023 per Algeria e Libano; 2022 per Siria

(b) 2023 per Libano, Giordania, Palestina, Tunisia, Marocco; 2019 per la Libia; 2017 per l'Algeria; 2010 per la Siria

(c) 2023 per Libano e Libia; 2011 per la Siria

(d) 2022 per Malta, Cipro, Serbia, Macedonia del Nord e Marocco; 2021 per Albania;

Fonte: World Bank national accounts data, OECD National Accounts data files, International Monetary Fund, UNCTAD.

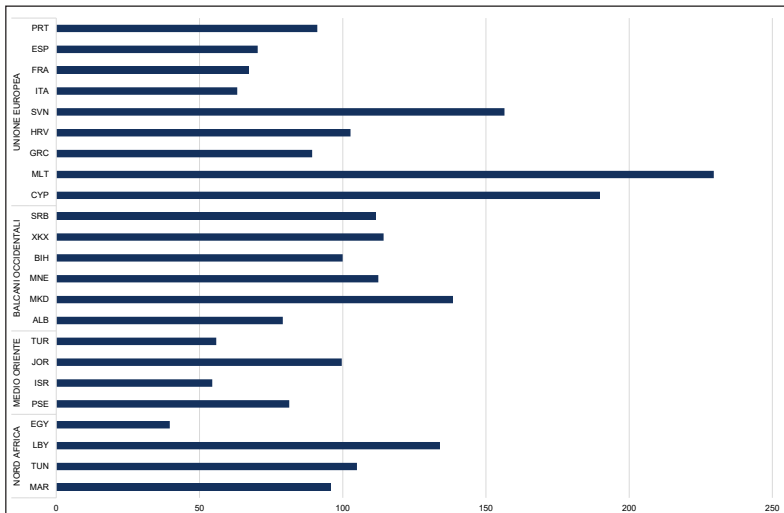
Alcuni temi in evidenza

Apertura internazionale e bilancia commerciale. I Paesi dell'area del Mediterraneo risultano molto integrati internazionalmente dal punto di vista commerciale, con un grado di apertura internazionale mediamente elevato. In effetti, tra i 26 Paesi monitorati solo Siria (35,6%), Algeria (43,7%) ed Egitto (39,6%) presentano un'incidenza di esportazioni e importazioni sul Prodotto Interno Lordo inferiore al 50%. I Paesi più grandi dell'Unione europea (Francia, Italia e Spagna) ma anche Turchia e Israele nell'area mediorientale registrano un grado di apertura internazionale compreso tra il 50% e il 70%, relativamente minore rispetto ai Paesi di minori dimensioni e più basso grado di sviluppo. Malta

(229,6%), Cipro (189,8%) e Slovenia (156,5%) nell'Unione europea, tutti i Paesi dei Balcani occidentali tranne l'Albania, Libia (133,9%) e Tunisia (105%) in Nord Africa presentano valori dell'indicatore superiori al 100%.

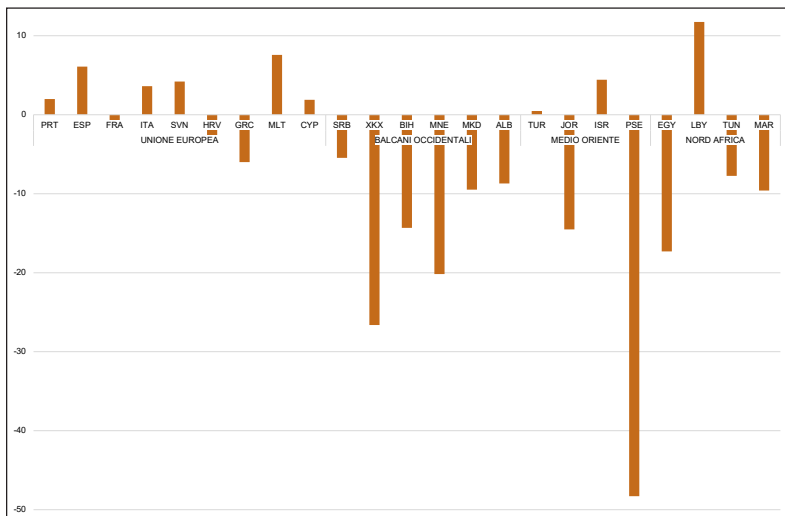
I Paesi più sviluppati e con PIL elevato mostrano un grado di apertura internazionale relativamente più basso perché dispongono di mercati interni ampi e di strutture produttive molto diversificate, in grado di soddisfare gran parte della domanda senza ricorrere agli scambi esteri; inoltre, il loro PIL elevato aumenta il denominatore del rapporto importazioni più esportazioni su PIL, riducendone il valore anche in presenza di flussi commerciali consistenti. Nei Paesi avanzati il peso dei servizi (sanità, istruzione, servizi alla persona), spesso non commerciabili

Fig. 1. Grado di apertura internazionale. Anno 2024 (rapporto percentuale).



Fonte: elaborazioni WeMed su dati World Bank national accounts data e OECD National Accounts data files.

Fig. 2. Bilancia commerciale normalizzata. Anno 2024 (rapporto percentuale).



Fonte: elaborazioni WeMed su dati World Bank national accounts data e OECD National Accounts data files.

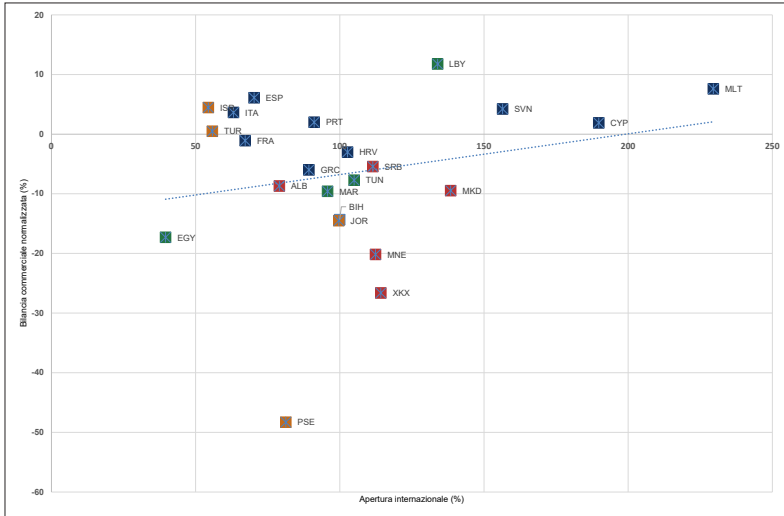
a livello internazionale, è maggiore e contribuisce ad accrescere il PIL senza far crescere proporzionalmente il commercio estero, mentre i Paesi piccoli o meno sviluppati tendono a essere più specializzati, più dipendenti dall'estero e più inseriti nelle catene globali del valore, il che li porta ad avere importazioni ed esportazioni elevate rispetto a un PIL più contenuto e quindi un grado di apertura più alto. Il saldo tra esportazioni e importazioni (misura normalizzata rispetto al totale del commercio estero di ciascun Paese) si presenta negativo per la maggioranza dei Paesi del Mediterraneo. Solo dieci Paesi – sei dell'Unione europea – registrano una bilancia commerciale in attivo.

I Paesi dell'Unione europea con un saldo positivo della bilancia commerciale

risultano, nell'ordine, Malta (+7,6%), Spagna (+6,1%), Slovenia (+4,2%), Italia (+3,6%), Portogallo (+2%) e Cipro (+1,9%). A questi si aggiungono i due Paesi dell'area mediorientale maggiormente sviluppati e con il PIL pro-capite più alto¹, Israele (+4,4%) e Turchia (+0,5%), e i due Paesi del Nord Africa forti esportatori di prodotti energetici, Libia (+11,8%) e Algeria (+8,1%), ai primi due posti per saldo attivo della bilancia commerciale tra i ventisei paesi del Mediterraneo. Tutti i Paesi dei Balcani occidentali presentano una bilancia commerciale in deficit, in particolare Kosovo (-26,6%) e Montenegro (-20,2%). Fortemente negativo il saldo della bilancia commerciale della Palestina (-48,3%) tra

¹ Si veda la pagina tematica dedicata a "Macroeconomia e finanza pubblica".

Fig. 3. Grado di apertura internazionale e bilancia commerciale normalizzata. Anno 2024 (valori percentuali).



Fonte: elaborazioni WeMed su dati World Bank national accounts data e OECD National Accounts data files.

i Paesi del Medio Oriente e dell'Egitto (-17,3%) in Nord Africa.

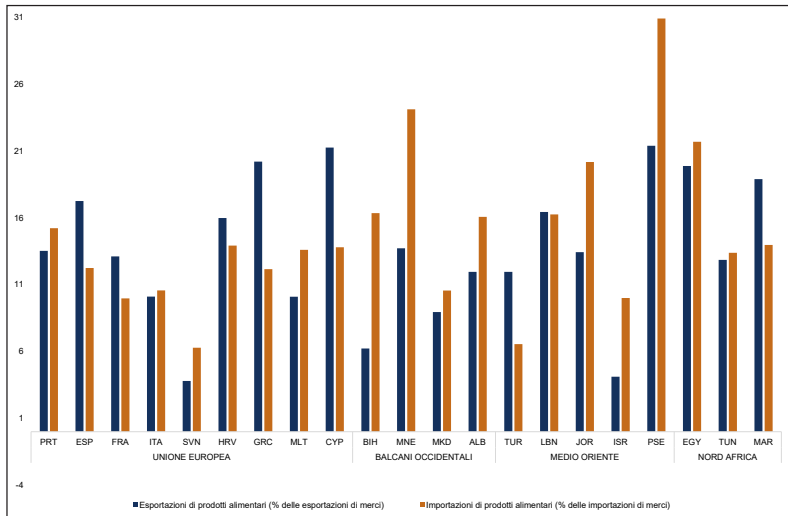
I due indicatori sopra commentati (grado di apertura internazionale e bilancia commerciale normalizzata) registrano una, pur blanda, correlazione positiva (cfr. Figura 3): un grado più elevato di apertura internazionale è associato ad una bilancia commerciale in maggior equilibrio.

Il commercio estero di prodotti alimentari. L'incidenza del commercio di prodotti alimentari sul totale del commercio estero segnala il grado di specializzazione di ciascun Paese in questo specifico ambito produttivo e commerciale.

Otto Paesi del Mediterraneo su ventisei registrano un saldo positivo tra esportazioni e importazioni di prodotti

alimentari, cinque di questi sono Paesi dell'Unione europea (Spagna, Francia, Croazia, Grecia e Cipro). Al di fuori di quest'area solo Marocco (incidenza dei prodotti alimentari pari al 18,9% in export e al 14% in import), Turchia (12% in export e 6,5% in import) e Libano (16,4% in export e 16,3% in import). L'incidenza dei prodotti alimentari sulle esportazioni è particolarmente elevata per Cipro (21,3%), Grecia (20,2%) e Spagna (17,3%) nell'Unione europea, per la Palestina (21,4%) in Medio Oriente, Egitto (19,9%) e Marocco (18,9%) in Nord Africa. In import, il peso delle produzioni alimentari risulta molto alto in Palestina (30,9%), l'incidenza più alta tra tutti i ventisei paesi del Mediterraneo, in Montenegro (24,1%) e in Egitto (21,7%).

Fig. 4. Esportazioni e importazioni di prodotti alimentari. Anno 2024 (% dell'interscambio di merci).



Fonte: UNCTAD, World Bank.

Altri temi economici

Luca Forte

Un quadro d'insieme

Indicatori	Esportazioni di beni ICT (% delle esportazioni totali di beni)		Importazioni di beni ICT (% delle importazioni totali di beni)		Domande di brevetto presentate da residenti e non residenti (per milione di abitanti)		Sportelli di banche commerciali (per 100.000 persone di 15 anni ed oltre)		Credito interno al settore privato (% del PIL)	
	2023 (a)	2023 (a)	2023 (a)	2023 (a)	2022 (b)	2022 (b)	2024 (c)	2024 (c)	2024 (d)	2024 (d)
ANNO										
PRT	3,4	3,4	5,6	71,6	39,4	78,4				
ESP	1,5	4,6	4,6	27,6	41,4	74,4				
FRA	3,4	5,4	5,4	216,9	40,9	107,5				
ITA	2,1	4,5	4,5	196,5	42,1	60,6				
SVN	2,2	3,1	3,1	116,5	25,0	35,7				
HRV	1,6	4,0	4,0	33,7	33,1	47,1				
GRC	2,7	4,5	4,5	104,1	21,0	48,4				
MLT	29,5	11,6	11,6	30,1	26,9	63,6				
CYP	1,4	3,5	3,5	22,4	22,4	58,7				
SRB	22,2	32,6	33,0				
XKX	22,5	61,3				
BIH	0,3	2,5	2,5	15,8	39,3	50,4				
BOS	0,8	4,2	4,2	11,3	46,6	46,4				
MNE	0,9	4,4	4,4	11,7	24,7	54,8				
MKD	0,0	0,2	0,2	7,6	22,6	33,9				
ALB	0,8	3,8	3,8	107,3	15,8	44,2				
TUR	0,0	2,2	2,2	6,3	4,4	20,7				
SYR	0,0	2,3	2,3	47,5	18,4	106,6				
LBN	0,3	3,5	3,5	31,0	12,6	80,2				
JOR	15,3	9,5	9,5	1.053,9	16,5	69,6				
ISR	0,6	3,1	3,1	..	12,5	68,5				
PSE	2,3	3,2	3,2	17,2	6,6	27,6				
EGY	-	5,7	5,7	..	12,3	13,6				
LIB	4,2	3,6	3,6	29,6	25,6	58,3				
TUN	0,0	4,8	4,8	24,9	5,3	19,5				
DZA	3,0	4,3	4,3	77,8	22,7	81,4				
MAR										

(..) Dati non disponibili

(a) 2022 per Albania e Palestina; 2019 per Libia; 2017 per Algeria; 2010 per Siria

(b) 2015 per Libano

(c) 2023 per Macedonia del Nord, Palestina e Algeria; 2022 per la Libia; 2013 per la Siria.

(d) 2023 per Israele e Marocco; 2017 per Libano; 2011 per Siria.

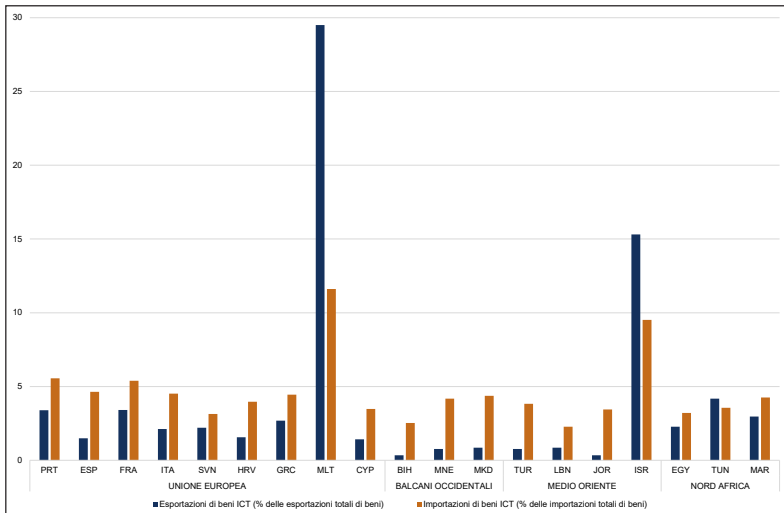
Fonte: International Monetary Fund, UNCTAD, World Bank, elaborazioni WeMed su dati World Intellectual Property Organization (WIPO).

Alcuni temi in evidenza

Commercio estero di prodotti ICT. I Paesi dell'area del Mediterraneo risultano prevalentemente importatori di prodotti del comparto ICT (*Information and Communication Technology*, Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione): ventitré dei ventisei Paesi della regione registrano una maggiore incidenza di questa categoria di beni nelle importazioni che nelle esportazioni (cfr. Figura 1). Tre Paesi costituiscono l'eccezione: per Malta, nell'Unione europea, le esportazioni di prodotti ICT incidono per una quota molto rilevante (29,5%) sul totale delle esportazioni di beni ma anche sulle esportazioni (11,6%, l'incidenza più alta in tutta l'area del Mediterraneo). Anche

Israele, in Medio Oriente, registra una forte incidenza di prodotti ICT sul proprio interscambio commerciale (15,3% in export, 9,5% in import). Meno importante in termini numerici ma comunque rilevante risulta il ruolo della Tunisia: anche per il Paese nordafricano il peso dei prodotti ICT risulta maggiore in export che in import; l'incidenza delle esportazioni di prodotti ICT sulle esportazioni di beni (4,2%) collocano il Paese al terzo posto nell'area del Mediterraneo dopo Malta e Israele.

Fig. 1. Esportazioni e importazioni di prodotti ICT in % sulle esportazioni e importazioni di merci. Anno 2023.

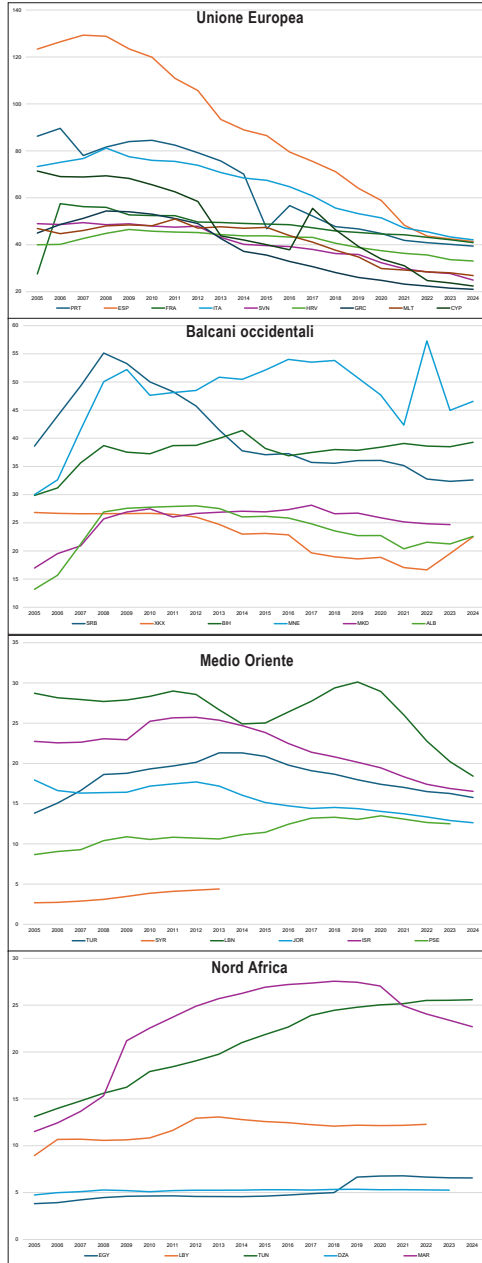


Fonte: UNCTAD.

Sportelli bancari. La disponibilità di sportelli bancari risulta diversa nei vari Paesi del Mediterraneo: i dati più recenti, riferiti al 2024 e in alcuni casi al 2023, segnalano differenze sia tra aree che tra Paesi all'interno della stessa area. Nell'Unione europea e nei Balcani occidentali il numero di sportelli per 100mila adulti è compreso tra 20 e 45 a seconda dei Paesi, mentre in Medio Oriente e Nord Africa la presenza di sportelli bancari è minore (tra 5 e 25 ogni 100mila adulti).

Guardando all'andamento nel corso dell'ultimo ventennio, il numero di sportelli bancari si è progressivamente ridotto in tutti i Paesi dell'Unione europea e particolarmente in Spagna dove l'incidenza su 100mila adulti è passata da oltre 120 a circa 40. Nelle altre aree l'andamento risulta più irregolare: nell'area dei Balcani occidentali il numero di sportelli è cresciuto fortemente fino al 2008 (anno in cui è deflagrata la crisi finanziaria internazionale). Successivamente la crescita si è interrotta o si è registrata una contrazione del numero di sportelli. In Medio Oriente, Libano, Israele e Giordania registrano una contrazione del numero di sportelli nel periodo osservato, mentre in Turchia e Palestina si segnala una lieve crescita. I Paesi del Nord Africa, invece, registrano tutti un andamento in crescita, particolarmente forte in Tunisia e Marocco, meno accentuata in Libia, Egitto e Algeria.

Fig. 2. Sportelli di banche commerciali (per 100.000 persone di 15 anni ed oltre).



Fonte: International Monetary Fund.

L'attività degli intermediari finanziari. L'incidenza del credito interno al settore privato rispetto al Pil segnala l'intensità dell'attività degli intermediari finanziari nel finanziare la crescita economica e, per altro verso, il livello di indebitamento di operatori economici e cittadini e di dipendenza del sistema economico dai crediti ricevuti. I dati disponibili più recenti indicano che dieci Paesi del Mediterraneo registrano un'incidenza superiore al 60%; di questi, cinque sono Paesi dell'Unione europea (Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Malta) con la Francia che registra il valore più alto (107,5%). Altri Paesi con incidenza superiore al 60% sono il Kosovo (61,3%) nei Balcani occidentali, Giordania (80,2%), Israele

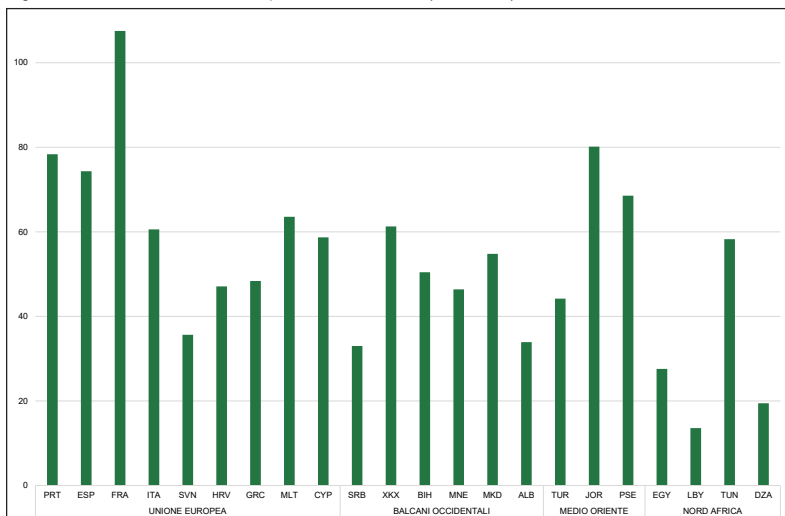
(69,5%¹) e Palestina (68,5%) nell'area mediorientale e Marocco (81,4%²) in Nord Africa (Figura 3).

Croazia (47,1%), Grecia (49,1%) e Cipro (58,7%) nell'Unione europea, Bosnia (50,4%), Montenegro (46,4%) e Macedonia del Nord (54,8%) nell'area dei Balcani occidentali, Turchia (44,2%) in Medio Oriente e Tunisia (58,2%) in Nord Africa fanno registrare un'incidenza del credito ai privati rispetto al PIL di livello intermedio (tra il 40% e il 60%), mentre Egitto (27,6%), Algeria (19,4%) e Libia (13,6%) in Nord Africa esprimono i livelli di incidenza più bassi tra i ventisei paesi del Mediterraneo.

¹ Dato riferito al 2023.

² *ibidem*.

Fig. 3. Credito interno al settore privato. Anno 2024 (% del PIL).



Fonte: World Bank.

Ambiente, clima e territorio

Anna Pia Maria Mirto

Maria Rosaria Prisco

Stefano Tersigni

Il lavoro è frutto della collaborazione tra gli autori, tuttavia Anna Pia Maria Mirto ha curato il paragrafo "Risorse idriche", Maria Rosaria Prisco ha curato i paragrafi "Aree forestali e aree protette" e "Popolazione urbana e rurale", Stefano Tersigni ha curato il paragrafo "Clima".

Un quadro d'insieme

INDICATORI	Anno		2024		2024		2024		2024		2022	
	2024	2024	2024	2024	2024	2024	2024	2024	2024	2024	2022	2022
AREE PROTETTE												
Aree marine protette (% acque territoriali)	16,8	22,8	31,6	68,4	16,0	665,8	-606,4	6,1	12,3			
Aree terrestri protette (% superficie totale)	12,8	28,1	18,2	81,8	14,6	659,8	-557,2	29,0	43,3			
POPOLAZIONE												
Popolazione rurale (% popolazione)	49,8	28,6	18,0	82,0	12,1	1.069,4	-690,2	24,4	21,4			
Popolazione urbana (% popolazione)	10,7	21,6	27,7	72,3	13,8	1.089,1	-649,6	33,8	29,8			
TEMPERATURA												
Temperatura media dell'aria (°C)	2,9	40,5	43,6	56,4	11,2	1.327,2	-714,4	0,8	5,6			
PRECIPITAZIONE												
Precipitazione media (mm)	9,3	38,4	41,1	58,9	13,6	996,9	-734,8	0,7	1,5			
EVAPORAZIONE												
Evaporazione totale media (mm)	4,7	35,0	19,0	81,0	15,9	647,8	-631,1	10,1	20,3			
STRESS IDRICO												
Stress idrico (prelievo di acqua dolce in proporzione alle riserve di acqua dolce disponibili)	7,8	28,9	5,0	95,0	20,3	306,4	-599,8	0,0	72,6			
ALTRI												
Altri (prelievo di acqua dolce in metri cubi)	8,6	38,6	32,9	67,1	20,4	326,1	-406,0	0,2	30,5			
REGIONI												
EUROPEA												
Portogallo	..	13,4	42,6	57,4	13,1	640,0	-646,0	5,1	5,7			
Spagna	11,6	765,5	-647,3			
Francia	0,0	9,5	49,3	50,7	11,7	1.050,7	-699,3	0,3	2,1			
Italia	5,6	21,7	31,2	68,8	10,5	1.341,2	-684,2	2,2	..			
Slovenia	..	28,2	40,1	59,9	12,4	677,5	-607,8	2,2	52,6			
Croazia	3,4	23,6	34,6	65,4	13,6	1.128,5	-716,4	0,8	4,8			
Grecia	1,7	7,0	22,1	77,9	12,5	617,0	-554,3	64,5	44,1			
Grecia	0,2	0,7	42,0	58,0	20,0	162,9	-196,5	14,0	124,4			
Libano	0,2	7,9	10,4	89,6	16,2	404,8	-485,0	1,8	58,8			
Giordania	2,8	5,4	7,8	92,2	20,1	41,7	-60,5	1,0	105,2			
Israele	0,6	27,6	7,1	93,0	21,0	125,9	-180,9	1,5	129,7			
Palestina	0,0	10,0	22,1	77,9	20,6	200,6	-306,3	0,3	48,1			
EGITTO	4,6	13,2	56,7	43,3	8,3	8,3	-42,9	77,5	141,2			
LIBIA	0,6	1,1	18,1	81,9	23,2	17,1	-27,9	5,7	817,1			
TUNISIA	1,1	7,9	29,1	70,9	21,1	141,1	-164,2	3,9	98,1			
ALGERIA	0,1	4,7	24,3	75,8	24,6	48,7	-61,8	10,3	144,8			
MAROCCO	0,3	2,1	34,4	65,6	19,3	211,5	-211,2	10,6	50,8			

(..) Dati non disponibili.

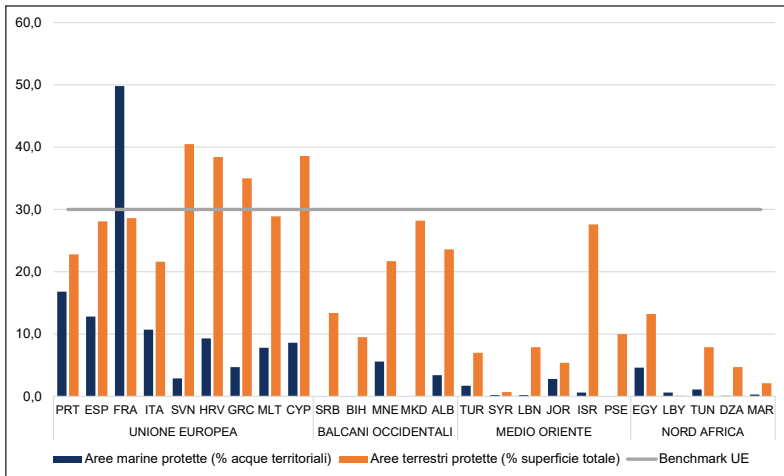
Fonte: Eurostat; Istat; Food and Agriculture Organization (FAO); World Bank Development Indicators su dati FAO, United Nations Population Division e United Nations Environment World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC); Copernicus Climate Data Store, ERA5-Land.

Alcuni temi in evidenza

Aree forestali e aree protette. L'attenzione crescente dei Paesi verso la biodiversità è ormai un indicatore fondamentale dell'impegno politico-ambientale, spinto in particolare da ambiziosi obiettivi globali. Le Nazioni Unite, attraverso il Target 3 del Global Biodiversity Framework (<https://www.cbd.int/gbf/targets>) e i Target 14 e 15 dell'Agenda 2030 (SDGs) (<https://sdgs.un.org>), hanno fissato la rotta, incoraggiando la protezione di ampie porzioni di territori e acque. In tale scenario, il Mediterraneo, ricchissimo di biodiversità, appare al contempo una delle aree più vulnerabili, esposto al cambiamento climatico e al consumo di suolo, dovuti a un'espansione urbana e turistica spesso poco regolamentata. I dati, tuttavia, mostrano un bacino diviso, con

progressi molto diversi a seconda delle regioni. I paesi dell'Unione europea, negli anni che vanno dal 2013 al 2024, hanno aumentato, in media, di oltre il 9% la superficie marina protetta con alcuni stati, come la Francia che ha addirittura raddoppiato la sua estensione, passando dal 20,4% al 49,8% delle acque territoriali. Nonostante questo slancio europeo, l'obiettivo degli SDGs di proteggere il 30% delle acque marine entro il 2030 è ancora lontano per molti. Paesi come Slovenia, Croazia, Malta e Cipro, così come Montenegro e Albania, pur registrando un trend positivo, hanno ancora aree protette che coprono meno del 10% delle loro acque territoriali. Sviluppi più lenti si registrano invece negli altri paesi del bacino. Sia nell'area del Medio Oriente che del Nord Africa i progressi nella tutela delle aree marine sono modesti,

Fig. 1. Aree marine e terrestri protette. Anno 2024 (%).



Fonte: elaborazioni su dati World Bank Development Indicators e United Nations Environment World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC).

con superfici protette che si situano spesso al di sotto dell'1% delle acque territoriali. Anche per quanto riguarda le aree terrestri, il target SDGs del 30% della superficie protetta entro il 2030 rimane un traguardo difficile. Nel 2024, solo pochi paesi, tra cui Slovenia, Grecia, Croazia e Cipro, sembrano averlo raggiunto o essere a brevissima distanza. Al contrario, l'Italia si colloca ancora significativamente al di sotto dell'obiettivo, con appena il 21,6% della sua superficie terrestre sottoposta a tutela. Nell'area dei Balcani, pur essendo tutti i paesi al di sotto della soglia, è confortante notare un trend positivo nel periodo 2013-2024, con progressi particolarmente evidenti in Macedonia e Albania. Guardando al resto del Mediterraneo, Israele spicca nel Medio Oriente con una quota significativa di aree terrestri protette, raggiungendo il 27,6% nel 2024. Nel Nord Africa, Egitto (13,2%) e Tunisia (7,9%) mostrano delle aree protette, ma la maggior parte degli altri Paesi del Nord Africa possiede pochissime superfici tutelate.

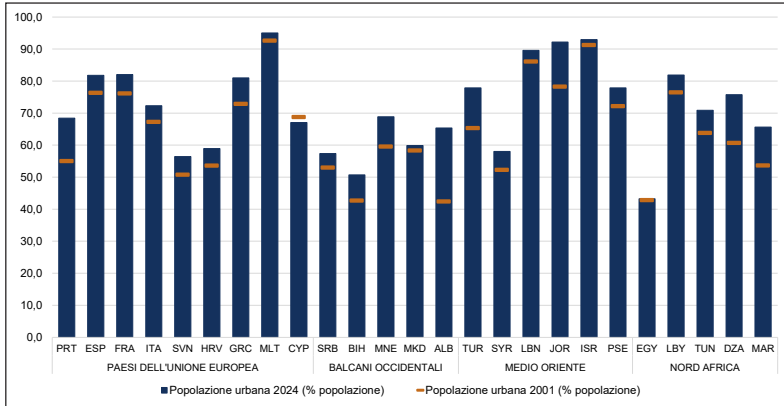
Popolazione urbana e rurale. L'analisi congiunta degli indicatori relativi alla popolazione urbana e rurale conferma che quasi tutti i paesi del Mediterraneo vedono diminuire la loro popolazione rurale in modo costante a favore delle zone urbane.

I dati analizzati mostrano infatti che l'aumento della popolazione urbana nel periodo 2001-2024 è costante e non mostra segni di rallentamento per la maggior parte dei paesi, anche se con velocità diverse a seconda dello

stadio di sviluppo di ciascun paese. Paesi a urbanizzazione matura come quelli appartenenti all'Unione europea e Israele presentano (come nel caso di Francia, Spagna e Malta) percentuali di urbanizzazione superiori all'80% ma con una crescita poco sostenuta (tasso di crescita medio annuo intorno allo 0,2% nel periodo 2001-2024). L'unica eccezione nella regione europea appare il Portogallo che mostra, nel periodo in esame, una crescita media annua dello 0,6%, facendo ipotizzare il perdurare di una fase di transizione verso una struttura prevalentemente urbana. Nei Balcani occidentali e nel Nord Africa i dati evidenziano paesi in transizione rapida come Albania, Marocco, Turchia e Algeria. Tali paesi, se mostrano generalmente livelli meno elevati di popolazione urbana rispetto ai paesi europei, presentano un rapido sviluppo nel periodo 2001-2024 con tassi medi annui di crescita superiori al mezzo punto percentuale che, nel caso dell'Albania, si attestano addirittura all'1%. L'unico paese che mostra un trend negativo di crescita urbana è Cipro che evidenzia una variazione assoluta tra 2001 e il 2024 di -1,7%. In tale dinamica globale, soltanto l'Egitto evidenzia bassi livelli di popolazione urbana (43,3% nel 2024) e una crescita media molto contenuta tra il 2001 e il 2024.

Tuttavia la concentrazione della popolazione che si sposta dalle zone rurali verso le città non si distribuisce in modo omogeneo in quanto in alcuni paesi come Macedonia, Israele, Libano, Egitto, i flussi sono indirizzati verso città di grandi dimensioni, con

Fig. 2. Popolazione urbana. Anno 2001 e 2024 (% su popolazione totale).



Fonte: World Bank Development Indicators su dati United Nations Population Division.

più di 300 mila abitanti, generalmente costiere, con percentuali di popolazione urbana residente in questi agglomerati superiore al 45% del totale. In altri paesi invece, anche grazie a reti e infrastrutture di collegamento e di servizi più omogenee sul territorio, la popolazione si redistribuisce anche in centri minori e aree periurbane.

In definitiva, l'analisi mostra che l'aumento della popolazione urbana, spesso in aree metropolitane di grandi dimensioni, è un trend ormai inarrestabile che richiede politiche e strumenti adeguati a mitigare i problemi connessi a questo fenomeno e a quello, ad esso parallelo, dello spopolamento delle aree rurali, che implica inevitabili impatti negativi su ambiente, inquinamento, paesaggio, accesso ai servizi essenziali e crescenti disegualanze sociali.

Clima. Il bacino del Mediterraneo, da sempre crocevia di civiltà e culture, è oggi uno dei fronti più esposti agli impatti del cambiamento climatico. L'analisi è basata sui dati del Copernicus Climate Data Store (ERA5-Land), uno strumento di rianalisi climatica che offre una ricostruzione coerente e dettagliata delle variabili terrestri su scala decennale. Grazie a una risoluzione spaziale fine, pari a circa 9 km (0,1° x 0,1°), è stato possibile osservare l'evoluzione climatica dei singoli Paesi a partire dall'anno 1991. Nello specifico, per valutare le tendenze in atto, l'analisi mette a confronto la variabilità dell'ultimo quadriennio (2021-2024), con la media climatologica trentennale di riferimento (1991-2020).

I risultati delineano un'emergenza climatica in atto: un inesorabile aumento delle temperature e un crescente deficit idrico. Si analizza l'andamento delle temperature medie annuali dell'aria, determina-

te a 2 metri dal suolo, nei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. Dal punto di vista geografico, i valori medi riflettono naturalmente le caratteristiche delle diverse aree climatiche: il Nord Africa si conferma la zona strutturalmente più calda, mentre i Balcani occidentali registrano le temperature medie più basse. Tuttavia, al di là delle differenze locali, il dato trasversale che accomuna tutti i Paesi è un inequivocabile aumento delle temperature medie, diretta conseguenza del cambiamento climatico globale (Figura 3).

Analizzando le anomalie rispetto al trentennio di riferimento, i picchi di riscaldamento più marcati si osservano in diverse aree del bacino. L'Algeria raggiunge il valore massimo con un aumento di $+1,3^{\circ}\text{C}$. Anche il continente europeo mostra segnali evidenti: la Spagna registra l'incremento maggiore ($+1,2^{\circ}\text{C}$), un valore analogo a quello riscontrato sia in Serbia, per l'area dei Balcani occidentali, sia in Turchia per il Medio Oriente.

Occorre precisare che l'utilizzo del valore medio annuale, pur fondamentale per identificare i trend di fondo, non permette di cogliere appieno le variabilità stagionali. Queste ultime, infatti, possono manifestarsi con intensità e dinamiche molto diverse tra i vari Stati, mascherando eventuali eventi estremi che la sola media annuale tende a livellare.

Parallelamente all'aumento delle temperature, l'analisi delle precipitazioni cumulate annuali restituisce un quadro inequivocabile di contrazione della disponibilità idrica su tutto il bacino del Mediterraneo. Il confronto tra la media

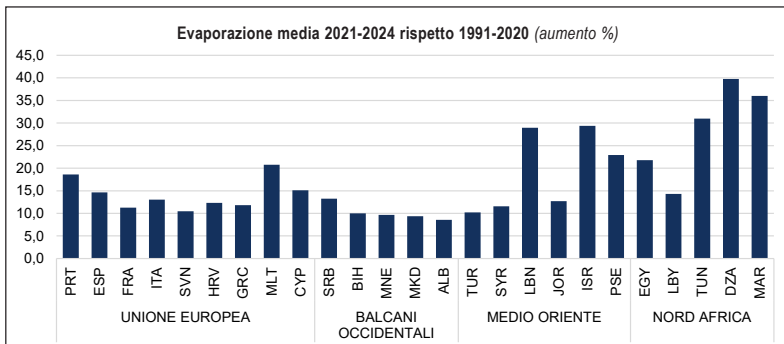
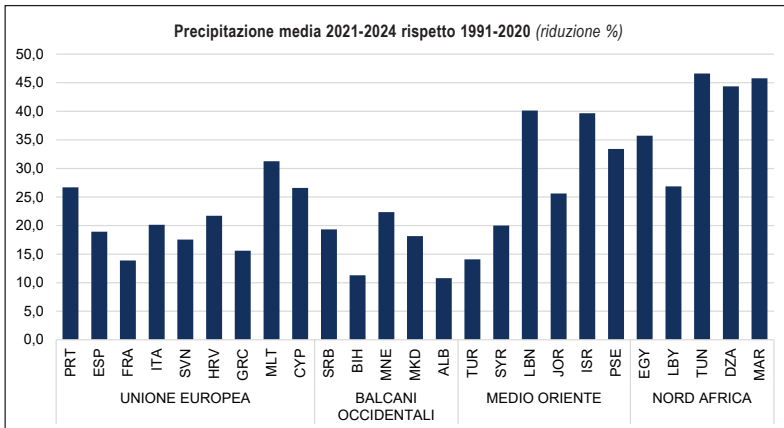
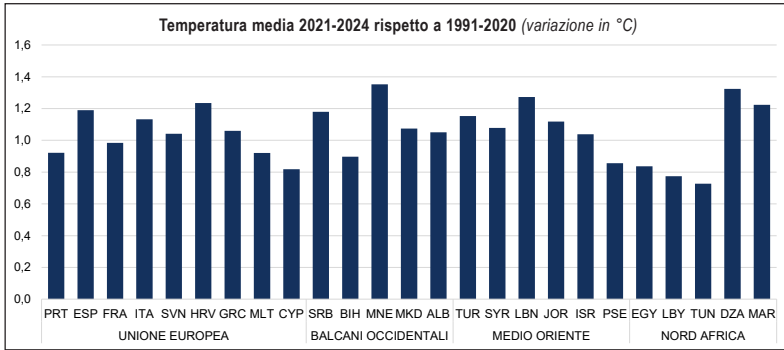
climatologica del trentennio 1991-2020 e quella dell'ultimo quadriennio (2021-2024) evidenzia come ogni singolo Paese dell'area stia affrontando una riduzione degli apporti piovosi, sebbene con intensità diverse a seconda della latitudine (Figura 3).

Le criticità maggiori si concentrano nel Nord Africa, dove il calo delle precipitazioni assume proporzioni drammatiche. Paesi come Tunisia, Marocco e Algeria hanno visto quasi dimezzare i propri apporti idrici naturali, con riduzioni percentuali che oscillano tra il 44% e il 46%. Una situazione analoga, seppur con valori leggermente inferiori, si riscontra nel Medio Oriente, dove Libano e Israele registrano flessioni intorno al 40%.

Spostando l'attenzione sul versante europeo, il trend negativo è confermato ovunque. L'Italia, in particolare, ha subito una riduzione del 20,1%, passando da una media storica superiore ai 1.000 mm annui a circa 900 mm nel periodo recente. Anche la penisola iberica mostra segni di forte sofferenza, con il Portogallo che perde oltre un quarto delle proprie precipitazioni storiche (-26,7%). Nemmeno l'area balcanica, storicamente la più piovosa della regione, è immune da questa tendenza: il Montenegro e la Croazia, ad esempio, registrano cali superiori al 20%.

In conclusione, i dati delineano una chiara tendenza verso una "siccità meteo-climatica" strutturale nell'area mediterranea. Tuttavia, è necessario interpretare questi valori medi con cautela: la riduzione del cumulo annuo spesso si accompagna a una maggiore irregolarità dei fenomeni,

Fig. 3. Temperatura media, precipitazione media ed evaporazione media – 2021-2024 rispetto 1991-2020.



Fonte: Copernicus Climate Data Store, ERA5-Land.

dove lunghi periodi secchi sono interrotti da eventi piovosi estremi che, pur non compensando il deficit idrico annuale, aumentano il rischio idrogeologico (alluvioni e frane).

L'analisi dell'evaporazione totale cumulata annua nell'area mediterranea, confrontando il periodo 2021-2024 con il trentennio 1991-2020, conferma un'aggravante significativa per la crisi idrica regionale: si riscontra un aumento diffuso dell'evaporazione superficiale (compresa la traspirazione della vegetazione) in quasi tutti i Paesi analizzati. Questo aumento è direttamente riconducibile alle temperature più elevate registrate e indica che l'atmosfera sta intensificando il prelievo di umidità dal suolo e dalla vegetazione (Figura 3).

I maggiori incrementi si manifestano in modo evidente nelle regioni del Nord Africa e, a seguire, nel Medio Oriente. L'Algeria, con un aumento del 39,8%, guida la classifica degli aumenti percentuali, seguito da Marocco e Tunisia, con incrementi superiori al 30%. In Medio Oriente, Libano e Israele registrano aumenti eccezionalmente alti, superando il 29%, suggerendo un'intensa risposta dei processi di evaporazione locali al riscaldamento. Anche se in misura meno accentuata, l'Europa mediterranea continentale mostra un trend coerente con gli altri Paesi del bacino Mediterraneo: in particolare Malta e Portogallo registrano aumenti rispettivamente del 20,8% e 18,6%. Nei Balcani occidentali si osserva un andamento simile, con la Serbia che raggiunge un aumento di evaporazione totale del 13,3%. In sintesi, l'incremento

dell'evaporazione totale con il deficit di precipitazioni aggrava le condizioni di stress idrico, riducendo la quantità di risorse idriche disponibili.

Risorse idriche. I dati sulle risorse idriche vengono analizzati attraverso due indicatori principali: il prelievo annuale di acqua dolce (calcolato escludendo le perdite per evaporazione dai bacini di stoccaggio) e il livello di stress idrico, che misura il rapporto tra i prelievi di acqua dolce e le risorse idriche complessivamente disponibili. Quanto più ridotto è il margine tra domanda e offerta di risorse idriche, tanto maggiore risulta la vulnerabilità di un territorio alla scarsità d'acqua.

Secondo la letteratura di riferimento, un Paese è classificato in condizioni di "stress idrico estremo" quando utilizza almeno l'80% delle risorse idriche disponibili, mentre si parla di "stress idrico elevato" quando i prelievi raggiungono il 40% delle scorte. L'aumento della variabilità idrologica e i cambiamenti climatici incidono in modo significativo sul settore idrico, influenzando il ciclo idrologico, la disponibilità, la domanda e l'allocazione dell'acqua a scala globale, di bacino e locale. In questo contesto, una gestione efficiente delle risorse idriche rappresenta un fattore chiave per la crescita economica, la riduzione della povertà e il miglioramento dell'equità, in particolare nei Paesi in via di sviluppo. I prelievi totali annuali di acqua dolce risultano fortemente correlati alle dimensioni territoriali dei Paesi e alle specifiche caratteristiche della loro dotazione idrica. Alla luce di ciò, i valori

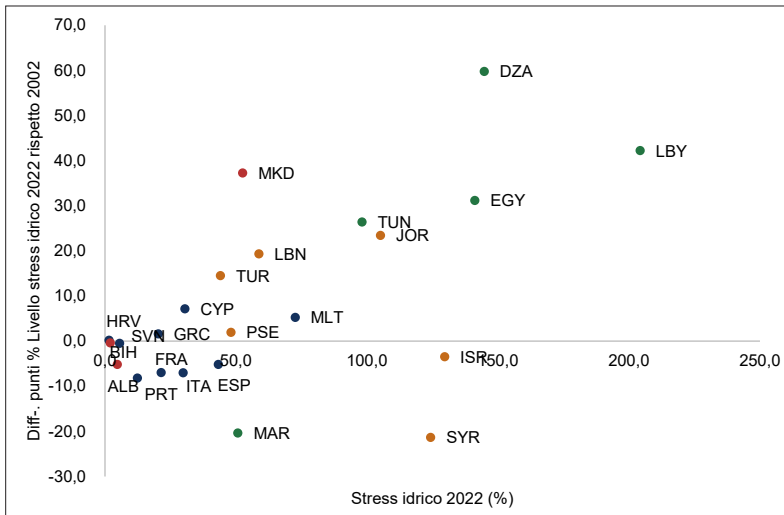
più elevati dell'indicatore sui prelievi annuali si registrano in Egitto (77,5 miliardi di m³) e Turchia (64,5 miliardi di m³), seguiti da Italia, Spagna e Francia, con prelievi pari rispettivamente a 33,8, 29,0 e 24,4 miliardi di m³.

Dal punto di vista dello stress idrico, le situazioni più critiche si riscontrano nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, caratterizzati da valori dell'indicatore superiori al 100% delle risorse disponibili. In questa condizione rientrano Libia, Egitto, Algeria, Siria, Israele e Giordania (Figura 4). Anche la Tunisia si colloca nella categoria di stress idrico estremo, con valori superiori alla soglia dell'80%. Un ulteriore gruppo di Paesi, distribuiti lungo l'intera area mediter-

ranea, presenta livelli di stress idrico elevato, con valori compresi tra il 40% e il 50%: tra questi figurano Spagna, Turchia, Macedonia del Nord, Libano, Palestina e Marocco.

Nel corso degli ultimi vent'anni il livello di stress idrico è complessivamente peggiorato, in particolare in alcuni Paesi che già nel 2002 mostravano condizioni di forte criticità, come Libia, Algeria, Egitto, Giordania, Tunisia, Malta e Libano. Al contrario, in altri Paesi la pressione sulle risorse idriche si è attenuata rispetto all'inizio del secolo: è il caso di Siria e Marocco, dove la criticità resta comunque significativa, e di Italia e Portogallo, dove i livelli di stress risultano più contenuti.

Fig. 4. Livello di stress idrico (prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili) nel 2022 e differenza in punti percentuali rispetto al 2002 (a).



(a) i dati della Libia poiché fuori scala sono stati modificati riducendoli a ¼ rispetto quelli reali che invece sono i seguenti: stress idrico 2022 pari 817,1 e variazione rispetto al 2002 pari a -448,5.

Agricoltura

Anna Pia Maria Mirto

Un quadro d'insieme

INDICATORI	Superficie agricola utilizzata (K/m2)		Superficie agricola utilizzata (% superficie territoriale)	Superficie a seminativi (% superficie territoriale)	Coltivazioni legnose agrarie (% superficie territoriale)	Consumo di fertilizzanti (kg per ettaro di superficie coltivabile)	Emissioni di metano in agricoltura (migliaia di tonnellate metriche equivalenti di CO2)	Emissioni di azoto in agricoltura (migliaia di tonnellate metriche equivalenti di CO2)		Indice di produzione animale (2014-2016 = 100)	Indice di produzione vegetale (2014-2016 = 100)	Indice di produzione alimentare (2014-2016 = 100)
	2022	2023						2022	2023			
PRT	39.136	42,8	10,2	9,5	116,3	5.270	1.790	104,8	137,0	123,2	104,8	123,2
ESP	266.634	53,4	23,4	10,2	110,6	27.350	13.400	114,2	85,2	96,0	114,2	96,0
FRA	283.045	51,7	34,1	1,9	119,0	42.510	25.410	91,5	98,8	95,4	91,5	95,4
ITA	130.008	44,0	24,0	8,1	113,9	23.190	9.810	100,5	89,6	93,4	100,5	93,4
SVN	6.107	30,3	8,9	2,7	215,9	1.110	500	103,3	81,7	95,1	103,3	95,1
HRV	14.480	25,9	15,2	1,4	188,6	1.350	1.060	92,0	84,7	87,5	92,0	87,5
GRC	57.120	44,3	14,1	8,0	146,7	4.090	2.820	94,6	95,5	95,1	94,6	95,1
MLT	88	27,3	24,4	3,0	100,6	60	20	95,2	52,7	74,8	95,2	74,8
CYP	1.230	13,3	10,3	2,8	127,7	220	210	121,7	81,3	107,3	121,7	107,3
SRB	34.690	41,3	30,9	2,5	141,4	3.380	2.870	104,5	104,0	104,3	104,5	104,3
XXK
Kosovo
BIH	22.630	44,2	19,7	2,1	59,3	1.400	750	75,2	122,5	106,7	75,2	106,7
Bosnia - Erzegovina
MNE	2.540	18,9	0,7	0,4	191,0	280	80	107,6	84,1	98,1	107,6	98,1
Montenegro
MKD	12.570	49,8	16,5	1,6	44,7	740	310	77,1	82,1	80,5	77,1	80,5
Macedonia del Nord
ALB	11.356	41,5	21,8	3,2	38,4	1.620	640	77,8	115,7	98,3	77,8	98,3
Albania
TUR	384.820	50,0	26,2	4,8	114,6	28.020	26.040	134,7	123,3	127,6	134,7	127,6
Turchia
SYR	148.483	80,2	23,8	5,6	6,4	3.980	2.320	102,7	116,9	112,3	102,7	112,3
Siria
LBN	6.793	66,4	13,6	13,7	121,2	280	440	110,7	96,5	99,8	110,7	99,8
Libano
JOR	9.225	10,4	2,3	0,9	98,2	670	540	134,2	98,6	111,9	134,2	111,9
Giordania
ISR	6.386	29,5	17,2	4,7	265,4	730	790	115,5	95,0	107,2	115,5	107,2
Israele
PSE	3.912	64,9	7,0	11,8	372,0	102,7	130,8	119,0	102,7	119,0
Palestina
EGY	40.580	4,1	3,1	1,0	538,0	12.080	12.460	118,5	112,6	113,7	118,5	113,7
Egitto
LBY	153.500	8,7	1,0	0,2	16,3	1.860	1.170	118,5	99,8	106,0	118,5	106,0
Libia
TUN	97.005	62,4	18,2	13,6	52,1	2.290	2.240	105,1	105,1	105,1	105,1	105,1
Tunisia
DZA	413.101	17,3	3,2	0,4	20,7	8.010	5.020	104,6	123,3	116,6	104,6	116,6
Algeria
MAR	302.910	67,9	16,8	4,0	53,5	8.350	6.490	102,1	94,1	96,6	102,1	96,6
Marocco

(..) Dati non disponibili.

(a) 2021 per Israele e Palestina.

Fonte: Food and Agriculture Organization (FAO), World Resources Institute (WRI), World Bank Development indicators su dati FAO e WRI.

Alcuni temi in evidenza

I sistemi alimentari sani, sostenibili e inclusivi rappresentano un elemento chiave per il progresso agricolo nei Paesi della regione mediterranea. Nel quadro delle strategie europee e internazionali — come la Nuova Agenda per il Mediterraneo e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile — cresce l'attenzione verso la mitigazione del cambiamento climatico, la riduzione delle emissioni e una gestione più responsabile delle risorse naturali.

La regione mediterranea è caratterizzata da una forte eterogeneità nei sistemi agricoli. Nei Paesi del Nord Africa prevalgono coltivazioni irrigue, spesso necessarie per far fronte alle condizioni climatiche aride; al contrario, gli Stati membri dell'Unione europea hanno adottato politiche maggiormente orientate alla sostenibilità, con un aumento delle pratiche agricole ecocompatibili. Questa diversità rende necessari approcci differenziati, capaci di rispondere alle specifiche esigenze locali e di favorire una transizione condivisa verso modelli agricoli più sostenibili.

Superfici agricole. Rispetto alla superficie agricola complessiva dell'area mediterranea — pari a circa 2 milioni e 450 mila km² — il Nord Africa detiene la quota più ampia, con oltre il 40% (più di 1 milione di km²). Seguono i Paesi dell'Unione europea con circa il 32%, il Medio Oriente con il 23% e, infine, i Balcani occidentali, che rappresentano una quota molto ridotta, intorno al 3%. Osservando il peso della superficie agricola all'interno dei singoli Paesi,

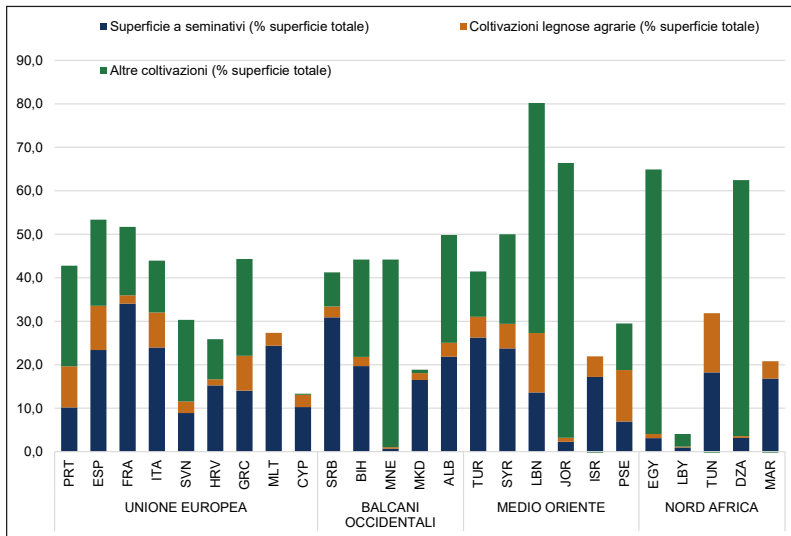
emergono differenze significative. Nell'Unione europea, Spagna e Francia presentano le incidenze più elevate, entrambe oltre il 50%, mentre l'Italia si colloca intorno al 44%. Nei Balcani occidentali spiccano Serbia e Bosnia, con valori assoluti rilevanti e incidenze superiori al 40%. Nel Medio Oriente, la Siria mostra una quota estremamente elevata, pari a circa l'80%, seguita dalla Turchia con il 50%. Nel Nord Africa, l'Algeria, pur disponendo della più vasta superficie agricola in termini assoluti dell'intera regione, registra un'incidenza relativamente bassa sulla propria superficie totale (17,3%), mentre il Marocco — terzo Paese per estensione agricola nell'area — presenta una quota molto elevata anche in termini relativi (67,9%).

In sintesi, il Medio Oriente è la macro-area con la più alta incidenza di superficie agricola rispetto al territorio totale (oltre il 50%), seguita dall'Unione europea (circa il 48%). I Balcani occidentali mostrano una quota leggermente inferiore, mentre il Nord Africa si distingue per una percentuale nettamente più contenuta, pari a circa il 18%.

Negli ultimi vent'anni la quota di superficie agricola su quella del territorio è rimasta complessivamente stabile nella maggior parte dei principali Paesi dell'area mediterranea. Le diminuzioni più evidenti si registrano in Italia, Spagna, Grecia, Serbia e Palestina, mentre incrementi significativi riguardano Slovenia, Croazia, Siria e Libano.

Le coltivazioni a seminativi costituiscono la componente prevalente delle superfici agricole mediterranee: nei Paesi dell'Unione europea, nei Balcani occidentali e

Fig. 1. Superficie agricola per tipo di coltivazione - Anno 2022 (% sulla superficie totale).



Fonte: Food and Agriculture Organization (FAO) e World Bank Development Indicators su dati FAO.

nel Medio Oriente rappresentano circa un quarto della superficie totale, mentre nel Nord Africa la loro incidenza è molto ridotta, attestandosi intorno al 4%.

All'interno dell'UE, Spagna e Italia mostrano le quote più elevate sia di seminativi sia di colture legnose agrarie rispetto alla superficie territoriale: i primi superano di poco il 20%, mentre le colture legnose oscillano tra l'8% e il 10%. La Francia, invece, si distingue per un'incidenza particolarmente alta dei seminativi, che superano il 30%, la più elevata dell'intera regione mediterranea. Nei Balcani occidentali, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Albania presentano quote rilevanti di seminativi, comprese tra il 20% e il 30%. In Medio Oriente si registrano valori analoghi per Turchia e Siria, dove i seminativi coprono circa

un quarto del territorio. Sul versante nordafricano, Tunisia e Marocco mostrano incidenze significative, seppur leggermente inferiori al 20%.

Per quanto riguarda le coltivazioni legnose agrarie, Libano, Tunisia e Palestina sono i Paesi con le quote più elevate dell'area mediterranea, tutte superiori al 10%. Tra i Paesi dell'UE, la Spagna si conferma in posizione di rilievo con una quota pari al 10%.

Sostenibilità in agricoltura. Per favorire una reale transizione ecologica, l'agricoltura sostenibile deve ridurre l'impiego di pesticidi e fertilizzanti e contenere le emissioni di gas serra. Nella regione mediterranea, il consumo di fertilizzanti per ettaro di superficie coltivabile mostra, a partire dal 2007-

2008, un andamento complessivamente decrescente, sebbene con intensità diverse tra Paesi e macroaree.

All'interno dell'Unione europea, il Portogallo rappresenta l'unica eccezione, registrando un aumento dei fertilizzanti utilizzati nell'arco del ventennio. La Spagna presenta una sostanziale stabilità, mentre Francia e Italia mostrano un percorso più virtuoso, con una riduzione costante dei consumi. La Francia passa da 227,7 kg per ettaro nel 2001 a 119,0 kg nel 2022; l'Italia da 168,6 a 113,9 kg.

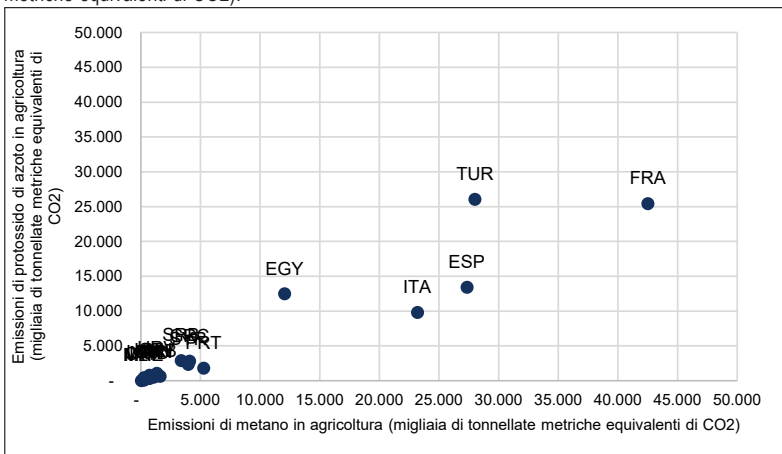
Nei Balcani occidentali, il Montenegro si distingue per un forte incremento nell'adozione di fertilizzanti a partire dal 2013, seguito tuttavia da una riduzione nel 2022. Nel Medio Oriente, la Palestina presenta livelli di consumo elevati e in crescita, mentre il Libano evidenzia una tendenza più sostenibile, con una sensibile diminuzione lungo il periodo considerato.

Nel Nord Africa, infine, l'Egitto rappresenta il caso più critico: nel corso del ventennio ha mantenuto valori medi annui superiori ai 500 kg per ettaro di superficie coltivabile, collocandosi ai livelli più alti dell'area mediterranea.

Analogamente a quanto osservato per il consumo di fertilizzanti, anche le emissioni agricole — costituite principalmente da metano e protossido di azoto — rappresentano una fonte rilevante di gas a effetto serra (Figura 2). In valori assoluti, i Paesi con le emissioni più elevate coincidono in genere con quelli territorialmente più estesi dell'area mediterranea, pur mostrando andamenti differenti nel corso del tempo.

All'interno dell'Unione europea, la Francia presenta nel 2022 livelli particolarmente alti: le emissioni di metano si avvicinano a 45.000 migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente, mentre quelle di protossido di azoto si

Fig. 2. Emissioni di metano e protossido di azoto in agricoltura – Anno 2022 (migliaia di tonnellate metriche equivalenti di CO₂).



Fonte: World Resources Institute (WRI).

attestano intorno alle 25.000. Entrambi gli indicatori risultano comunque in diminuzione rispetto all'inizio del periodo osservato. Italia e Spagna registrano valori inferiori e mostrano un andamento più stabile: le emissioni di metano rimangono pressoché costanti tra il 2001 e il 2022, mentre quelle di protossido di azoto evidenziano un leggero calo.

Nel Medio Oriente si distingue la Turchia, che nel 2022 presenta emissioni elevate sia di metano — prossime alle 28.000 migliaia di tonnellate — sia di protossido di azoto, che raggiungono le 26.000. Entrambe le grandezze risultano aumentate di circa il 50% rispetto al 2001.

Tra i Paesi nordafricani, l'Egitto conferma i livelli più critici: nel 2022 le emissioni di metano superano le 12.000 migliaia di tonnellate (in calo rispetto alle circa 16.000 del 2001), mentre quelle di protossido di azoto restano stabili intorno alle 12.000 migliaia di tonnellate in tutto il ventennio.

Produzione alimentare, vegetale e animale. L'indice di produzione alimentare elaborato dalla World Bank misura la variazione dei volumi di produzione alimentare — comprende le colture alimentari considerate commestibili e che contengono sostanze nutritive, calcolate come quantità ponderate con i prezzi — rispetto a un periodo base (2014-2016 = 100). Le sue dinamiche riflettono scelte politiche ed economiche, oltre che il progresso tecnologico nel settore agricolo.

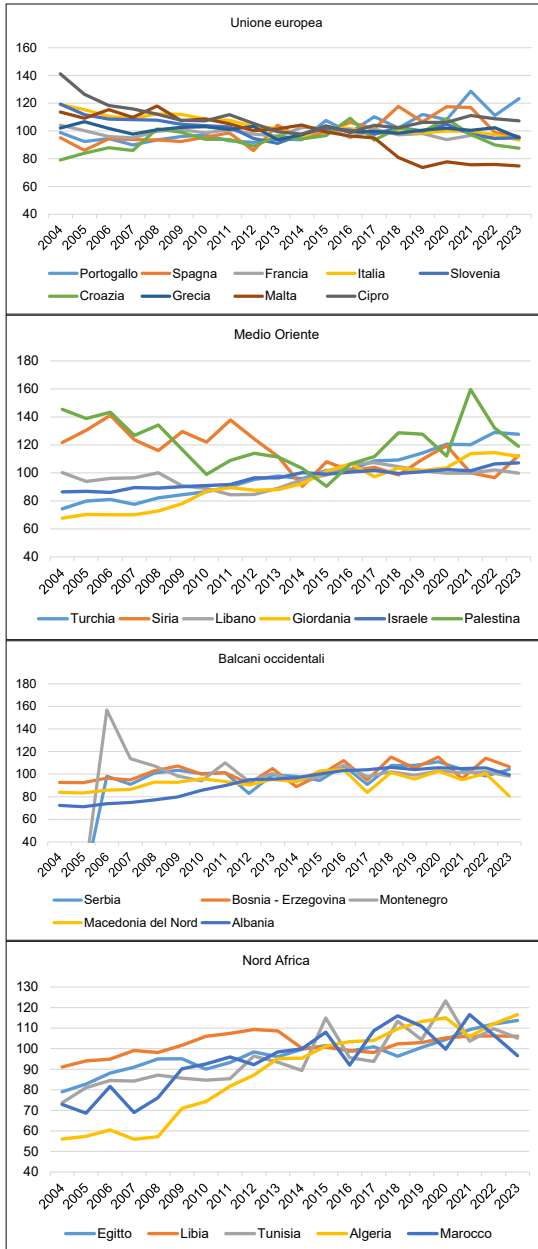
Nei Paesi dell'Unione europea, tra il 2001 e il 2023 prevale una tendenza

alla diminuzione della produzione alimentare. Fanno eccezione Portogallo, Spagna e Croazia, che mostrano, invece, una crescita dell'indice: il Portogallo passa da 93,2 a 123,2, la Spagna da 92,3 a 96,0 e la Croazia da 76,3 a 87,5 (Figura 3). All'opposto, la macroregione del Nord Africa evidenzia un aumento generalizzato dell'indice, a testimonianza del ruolo crescente attribuito alla produzione alimentare. Nel Medio Oriente emergono due comportamenti distinti: la Palestina mantiene livelli pressoché stabili, intorno a 120, mentre gli altri Paesi registrano un trend marcatamente crescente.

Per quanto riguarda l'indice di produzione vegetale (include tutte le colture ad eccezione di quelle foraggere), all'interno dell'UE si osserva un incremento particolarmente rilevante in Portogallo, che sale da 87,7 a 137,0 tra il 2001 e il 2023. Al contrario, Malta, Cipro e Italia sperimentano le diminuzioni più accentuate. Nei Balcani occidentali si segnala la forte crescita dell'Albania, passata da 53,2 a 115,7, mentre in Nord Africa tutti i Paesi mostrano variazioni positive, soprattutto Tunisia, Algeria e Marocco.

L'indice di produzione zootecnica (include carne, latte e prodotti caseari) presenta invece oscillazioni più irregolari nei Paesi dell'UE, con variazioni generalmente moderate, ad eccezione di Spagna e Croazia dove si registra un notevole aumento nel ventennio. Al contrario, la tendenza è marcatamente espansiva in tutte le macroregioni dei Balcani occidentali, del Medio Oriente (con la sola eccezione della Palestina) e del Nord Africa.

Fig. 3. Indice di produzione alimentare per macroregione
Anni 2004/2023 (Anni 2014-2016 = 100).



Fonte: Food and Agriculture Organization (FAO), World Bank (WB).

Infrastrutture, energia e trasporti

Irene Bosco

Un quadro d'insieme

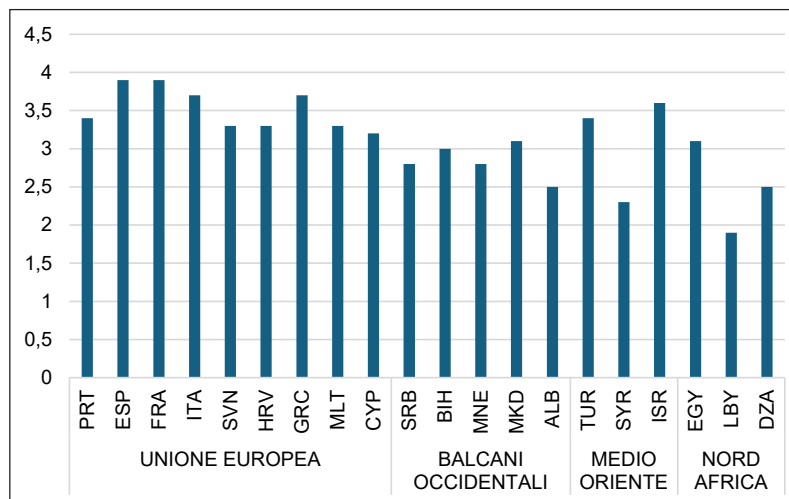
INDICATORI	Indice complessivo di performance logistica (da 1=basso a 5=alto)									
	2022	2021	2021	2021	2021	2025	2022 (e)	2021	2024	2024
Ferrovia, passeggeri trasportati (milioni di passeggeri-km)	2912	2827,05	500,44	8036494,58	176,13	27944,54	32,3	79,13	5588,14	5808
Linee ferroviarie trasportate (percorso totale, km)	15963	850,82	4340479,73	424,69	17161676	65,23	31806,5	36286,4	13737,62	36286,4
Trasporto aereo, merci passeggeri (milioni di tonnellate-km)	86363	27716	4107,03	33000628	264,77	6467242	16,2	47,42	23105,11	21528,09
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	27093	17365,2	1150,69	2448339	283,52	11571495	17,5	52,44	12961,31	36008,4
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	342	1209	..	21037	75,57	107798	23,4	50,72	3,33	1309,37
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	3,3	540	0,15	767762	60,46	544015	34,1	77,08	1191,2	858,6
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	3,7	663	2339	8726345	183,01	5166629	21,5	66,83	5357,2	96866,5
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	3,3	..	2,75	597724	105,2	2963769	8,6	32,9	2332,5	0
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	3,2	..	0,11	103016	49,29	371740	15,6	37,43	157,5	725,87
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	2,8	191	3348,08	1276465	27,2	38,79	604	241,07
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	17,78	137,22	0
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	3	36,6	46,62	219
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	2,8	..	0,03	1580,28	19,52	38352	39,6	78,97	0	0
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	3,1	25,35	19,5	55,19	73,6	833
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	2,5	0,81	..	193259	14,2	..	41,9	96,65	0	306,73
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	3,4	10683	10546	69065868	315,83	12386172	12	58,32	12973,07	19882,44
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	2,3	..	3,14	672219	26,37	..	1,1	15,29	0,6	60
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	22,24	1603134	80,48	675077	6,8	33,06	3	1081,3
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	103,32	1895302	77,28	765662	11,5	37,96	631,11	20771,9
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	3,6	1956	1720	2437207	93,13	2951000	6,2	25,14	343,25	5363,4
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	3,1	..	589,48	5663387	268,35	7765482	6,1	12,67	2199	2970,28
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	1,9	..	13,56	96847642	63,39	..	3,1	0,07	0	833
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	..	633,33	1777	1875777	29,38	464823	11,6	15,17	245	774,92
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	2,5	..	4000,5	1949866	70,36	..	0,1	2,09	10	436,8
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)	0,71	4464	2295	5869	8855161	298,59	10,9	38,66	2385	411
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, passeggeri (milioni di tonnellate-km)
Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)</							

Alcuni temi in evidenza

Nel contesto mediterraneo, infrastrutture ed energia e rappresentano due pilastri fondamentali della competitività economica e dell'integrazione regionale. Da un lato, la qualità delle infrastrutture logistiche e la connettività marittima determinano la capacità dei sistemi produttivi di inserirsi efficacemente nei flussi commerciali globali. Dall'altro, la transizione verso fonti rinnovabili sta ridefinendo il mix energetico dei Paesi della regione, influenzando modelli di sviluppo e strategie di sicurezza energetica. Analizzare questi ambiti congiuntamente consente di cogliere le interdipendenze tra sostenibilità, efficienza e apertura internazionale, nonché le persistenti disparità tra le diverse macroaree del Mediterraneo.

La performance logistica. Il grafico mostra le differenze tra i Paesi del Mediterraneo e dell'Europa sud-orientale in termini di performance logistica, misurata attraverso un indice che varia da 1 a 5. Questo indicatore, elaborato dalla Banca Mondiale, valuta quanto un Paese sia efficiente nel gestire il proprio sistema logistico — cioè l'insieme di infrastrutture, trasporti, dogane e servizi che permettono la circolazione di merci e materie prime. Un valore vicino a 5 indica un sistema ben organizzato, capace di sostenere il commercio e di favorire la competitività economica; al contrario, valori più bassi segnalano difficoltà strutturali, lentezza nei processi e costi di trasporto più elevati. La prima evidenza è la netta superiorità dei Paesi dell'Europa occidentale e mediterranea. Spagna, Francia e

Fig. 1. Indice complessivo di performance logistica. Anno 2022 (punteggio da 1=basso a 5=alto). Il grafico mostra i paesi con dati per l'anno di riferimento.



Fonte: World Bank.

Italia si collocano ai primi posti, con valori prossimi a 4, seguite da Grecia, Israele e Portogallo, anch'essi sopra la soglia del 3,5. Questi risultati indicano la presenza di sistemi logistici avanzati, sostenuti da infrastrutture portuali e intermodali moderne, una buona digitalizzazione dei processi e un'elevata capacità di integrazione nei flussi commerciali globali.

A un livello intermedio si trovano i Paesi dell'Europa sud-orientale e del Medio Oriente, come Turchia, Slovenia, Croazia, Malta, Cipro, Macedonia del Nord ed Egitto, che presentano valori compresi tra 3 e 3,2. Questi Paesi mostrano una logistica in crescita, ma ancora influenzata da disparità interne e da limiti infrastrutturali, soprattutto nei collegamenti terrestri.

Scendendo ulteriormente, si incontrano Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Albania e Algeria, con valori tra 2,5 e 3. In questi casi, il sistema logistico è spesso ostacolato da infrastrutture obsolete, tempi doganali lunghi e costi di trasporto più elevati, che riducono la competitività delle esportazioni.

In fondo alla classifica si trovano i Paesi più fragili o instabili politicamente, come Siria e Libia, con valori al di sotto del 2,5. Qui la logistica risente fortemente di fattori esterni — conflitti, instabilità politica, scarsità di investimenti pubblici e difficoltà di accesso alle reti globali di trasporto.

La connettività marittima. Il grafico mostra l'andamento dell'Indice di Connettività del Trasporto Marittimo di Linea nell'anno 2025 per diversi Paesi europei e mediterranei. Questo indicatore mi-

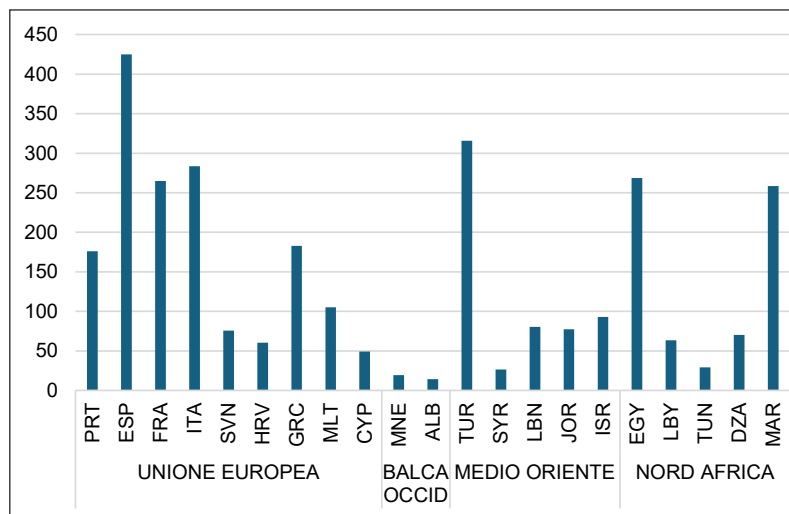
sura il grado di integrazione di ciascun Paese nelle reti globali di trasporto marittimo containerizzato, evidenziando quanto un Paese è connesso ai flussi commerciali mondiali via mare. Il valore medio del 2023 per tutti i Paesi serviti da linee regolari è posto pari a 100, e i valori più alti indicano una maggiore capacità di accesso ai mercati internazionali e una solida partecipazione ai network produttivi globali.

Dal grafico emerge che la Spagna continua a distinguersi come il Paese con la più alta connettività marittima nell'anno 2025, con valori superiori a 350. Questo riflette il ruolo strategico dei suoi porti — in particolare Algeciras, Valencia e Barcellona — come hub internazionali nel Mediterraneo occidentale. Italia e Francia seguono, mantenendo livelli di connettività tra 250 e 300, confermando la loro centralità nei traffici mediterranei e nel collegamento tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente. In questi Paesi, la presenza di porti ben infrastrutturati e una solida rete di servizi marittimi contribuiscono a sostenere la competitività delle esportazioni. Turchia, Egitto e Marocco mostrano una posizione solida, segno di un rafforzamento continuo nelle catene logistiche internazionali, grazie anche a investimenti nei porti di Istanbul, Izmir e Tangeri Med.

Un gruppo intermedio, con valori tra 100 e 200, include Grecia e Malta: economie più piccole, ma con porti che fungono da nodi regionali per la distribuzione nel Mediterraneo orientale e centrale.

Infine, i Paesi con valori più bassi, spesso inferiori a 100, includono

Fig. 2. Indice di connettività del trasporto marittimo di linea. Anno 2025 (N.I. valore medio internazionale nel primo trimestre 2023 = 100).



Fonte: UNCTAD.

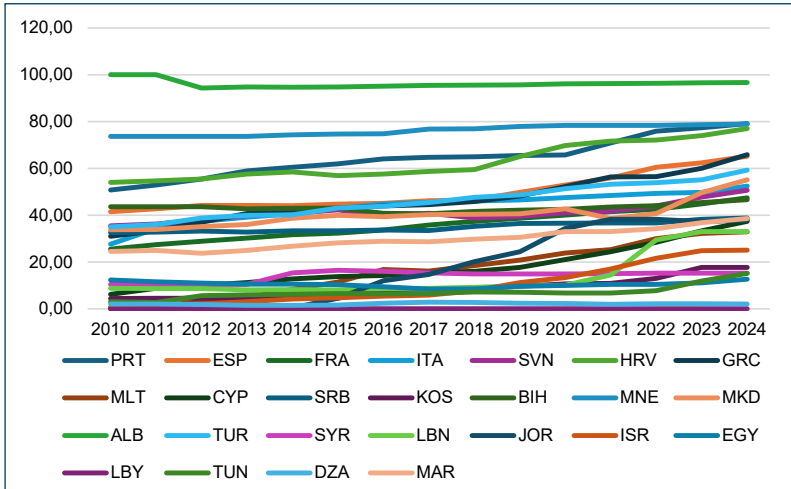
Algeria, Libia, Tunisia, Montenegro, Albania e Siria. La scarsa connettività di questi Paesi riflette limitazioni strutturali (come porti di piccole dimensioni, infrastrutture obsolete o accesso indiretto al mare), e in alcuni casi, l'impatto di instabilità politica o conflitti.

Il consumo di energia rinnovabile.

Il consumo di energia rinnovabile nel Mediterraneo ha registrato negli ultimi decenni un progressivo e diffuso aumento, segnando una delle trasformazioni più significative dei sistemi energetici regionali. Il grafico evidenzia tre dinamiche ben distinte, che riflettono il diverso grado di maturità dei mercati elettrici e delle politiche ambientali nelle varie aree del bacino. Nei paesi dell'Europa occidentale e dei

Balcani — tra cui Portogallo, Slovenia, Croazia e Albania — il consumo di energia rinnovabile sul totale della capacità elettrica ha mostrato una crescita costante e regolare nel tempo. Molti di questi Paesi hanno superato la soglia del 50% di quota rinnovabile, con punte particolarmente elevate in Albania, Montenegro, Portogallo, Italia, Grecia, Francia, Spagna, e Croazia. L'aumento diventa più marcato dopo il 2015, quando la combinazione di incentivi europei, obiettivi climatici e riduzione dei costi tecnologici ha accelerato l'adozione di impianti eolici e fotovoltaici. Nel Sud del Mediterraneo e nel Medio Oriente la traiettoria è diversa. Nel primo decennio del 2000, la crescita del consumo di energia rinnovabile è rimasta molto lenta, limitata

Fig. 3. Quota di energia rinnovabile sulla capacità elettrica (percentuale, %).



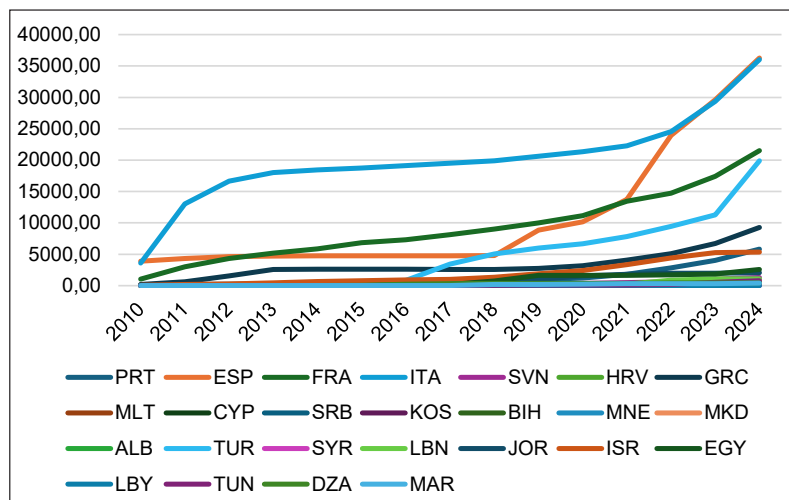
Fonte: IRENASTAT.

da vincoli finanziari, infrastrutturali e regolatori. Tuttavia, a partire dal 2016, si osserva una chiara accelerazione, trainata da nuovi programmi nazionali di sviluppo sostenibile e da investimenti internazionali nel settore. Nel 2024, Marocco, Giordania e Turchia emergono come i paesi più dinamici, con quote di rinnovabili prossime o superiori al 40%, e una crescita particolarmente intensa dopo il 2020. Nonostante tali progressi, alcuni paesi del Nord Africa, come Libia e Algeria, restano in una condizione di stagnazione, con valori inferiori al 10%. In questi casi, la scarsità di investimenti, la dipendenza dai combustibili fossili e la fragilità delle reti elettriche rallentano la transizione verso fonti più pulite. Nel complesso, il Mediterraneo mostra dunque un panorama fortemente eterogeneo: mentre

l'Europa e alcune economie emergenti accelerano verso la sostenibilità, altre restano ancorate a un modello energetico tradizionale, segnando un divario che continua a separare le due sponde del bacino.

Il consumo di energia solare. Il fotovoltaico è oggi il settore che più chiaramente mette in evidenza la diversità delle traiettorie di transizione energetica nel Mediterraneo, riflettendo differenze economiche, politiche e tecnologiche tra le due sponde del bacino. L'Italia e la Spagna si confermano leader indiscussi: la loro espansione inizia già nel 2010, sostenuta da incentivi europei e nazionali che hanno favorito la diffusione degli impianti su larga scala. Nel 2024 l'Italia supera i 35.000 MW installati, registrando

Fig. 4. Fotovoltaico solare, capacità installata di elettricità (Megawatt, MW).



Fonte: IRENASTAT.

il ritmo di espansione più alto mai raggiunto, mentre la Spagna consolida la propria posizione come uno dei principali produttori europei. Una seconda ondata di sviluppo interessa la Turchia e la Francia, che pur avendo avviato più tardi i programmi di energia solare, mostrano un'accelerazione impressionante dopo il 2015. La Turchia, in particolare, si distingue per la rapidità con cui ha integrato il fotovoltaico nel proprio mix energetico, sostenuta da una crescente domanda interna e da una strategia volta a ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. Nel Mediterraneo sud-orientale e nei Balcani, invece, la crescita è più lenta ma costante. Paesi come Serbia, Bosnia, Macedonia, Albania, Grecia, Portogallo, Malta e Cipro hanno ini-

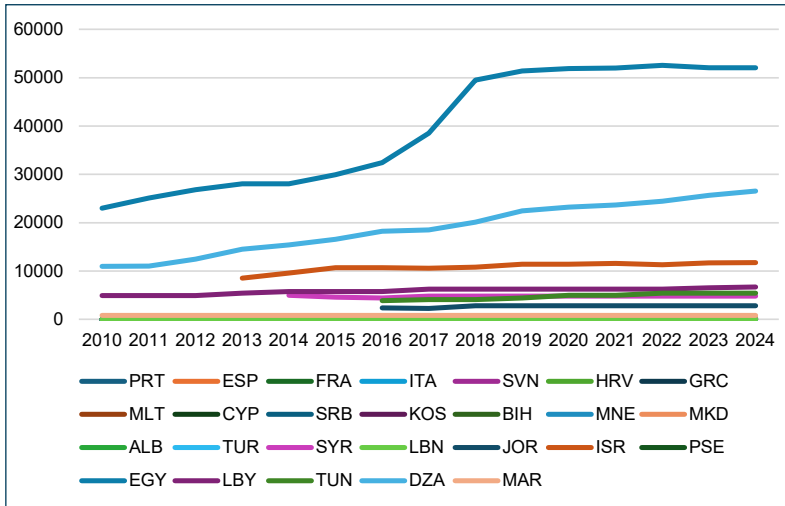
ziato a investire nel fotovoltaico solo negli ultimi anni, spesso partendo da basi molto basse. In molti di questi contesti, le difficoltà infrastrutturali, la limitata capacità di investimento e le incertezze regolatorie continuano a frenare l'espansione. Ancora più marginale è la presenza del solare in paesi come Siria, Libia, e Kosovo, dove instabilità politica e carenze tecniche limitano fortemente lo sviluppo del settore. Nel complesso emerge un Mediterraneo a due velocità: da un lato i paesi dell'Unione Europea, che corrono verso la decarbonizzazione con investimenti consistenti e politiche di lungo periodo; dall'altro le sponde meridionali e orientali, che procedono più lentamente, segnando un ritardo crescente nel ritmo della transizione

energetica. Il fotovoltaico diventa così un indicatore visibile di questa asimmetria strutturale, ma anche un settore in cui le potenzialità di crescita rimangono enormi, soprattutto per le regioni più soleggiate e ancora poco sfruttate del Sud del Mediterraneo.

Il consumo di gas naturale. Nel bacino euro-mediterraneo il gas naturale continua a rappresentare uno dei pilastri della produzione elettrica, ma con traiettorie profondamente divergenti tra le diverse sponde. Nell'area orientale del Mediterraneo, Egitto, Israele e Algeria rappresentano tre casi emblematici di come la posizione geografica e la dotazione di risorse naturali possano orientare le strategie energetiche nazionali. L'Egitto ha conosciuto una crescita esplosiva della capacità elettrica da gas dopo il 2015, grazie alla scoperta del giacimento di Zohr e ad altri campi offshore nel Mediterraneo orientale. La sua posizione strategica – crocevia tra Africa, Medio Oriente e rotte energetiche verso l'Europa – ne ha fatto un hub regionale del gas, capace di attrarre investimenti esteri e di alimentare sia il mercato interno sia l'export attraverso i terminali di GNL. L'Algeria, storicamente uno dei principali esportatori di gas verso l'Europa, ha progressivamente ampliato la propria capacità interna di generazione elettrica a gas per rispondere alla crescente domanda domestica. L'uso del gas come principale fonte per la produzione elettrica riflette la volontà di sfruttare una risorsa abbondante e facilmente disponibile sul territorio, mantenendo al contempo costi con-

tenuti e continuità nella fornitura. Nel caso di Israele, la capacità elettrica da gas rimane pressoché stabile per tutto il periodo considerato, con variazioni contenute e un livello complessivo molto più basso rispetto ai principali produttori regionali. Nonostante la limitata crescita, Israele, insieme ad Egitto ed Algeria conferma il ruolo centrale del gas naturale nel mix energetico dei paesi del Mediterraneo meridionale ed orientale. In tutti e tre i casi, la posizione geografica e la disponibilità di risorse locali hanno reso questa fonte la più affidabile per garantire continuità di produzione e sicurezza dell'approvvigionamento.

Fig. 5. Gas naturale, capacità installata di elettricità (Megawatt, MW).



Fonte: IRENASTAT.

Popolazione e genere

Donatella Cangialosi

Un quadro d'insieme

INDICATORI	Popolazione femminile sul totale (%)		Popolazione 65 anni e oltre, F (% della popolazione femminile)		Popolazione 65 anni e oltre, M (% della popolazione maschile)		Speranza di vita alla nascita, F (anni)		Speranza di vita alla nascita, M (anni)		Tasso di mortalità infantile, F (per 1.000 nati vivi)		Tasso di mortalità infantile, M (per 1.000 nati vivi)	
	2024		2024		2024		2023		2023		2023		2023	
	Anno	2024	2024	2024	2024	2024	2023	2023	2023	2023	2023	2023	2023	2023
PRT	Portogallo	52,4	26,6	21,9	85,2	79,5	2,3	2,8						
ESP	Spagna	50,9	23,1	18,6	86,7	81,2	2,3	2,8						
FRA	Francia	51,5	24,1	19,6	85,9	80,1	3,1	3,7						
ITA	Italia	51,0	26,6	21,9	85,1	81,0	2,2	2,5						
SVN	Slovenia	49,8	24,3	18,8	85,0	79,1	1,7	2,0						
HRV	Croazia	51,8	26,3	19,5	81,7	75,4	3,5	4,2						
GRC	Grecia	51,6	26,1	21,2	84,2	79,0	2,9	3,4						
MLT	Malta	48,1	22,4	17,8	85,3	81,8	4,5	5,2						
CYP	Cipro	49,6	15,7	13,2	83,7	79,6	2,6	3,1						
SRB	Serbia	52,6	25,0	19,7	78,7	73,9	4,0	4,9						
XXK	Kosovo	50,8	11,0	8,7	80,1	75,8	7,5	9,1						
BIH	Bosnia-Erzegovina	52,4	25,9	17,6	80,9	74,4	4,9	5,8						
MNE	Montenegro	51,9	20,2	14,9	80,2	75,1	2,0	2,2						
MKD	Macedonia del Nord	51,4	19,8	15,7	77,6	73,2	2,7	3,0						
ALB	Albania	50,6	17,5	15,7	77,7	72,4	7,4	9,1						
TUR	Turchia	50,1	11,3	9,0	79,9	74,5	8,5	9,7						
SYR	Siria	50,0	5,3	4,2	74,4	69,8	17,0	20,9						
LBN	Libano	51,4	10,9	9,0	79,7	75,7	14,9	17,0						
JOR	Giordania	48,4	4,7	4,2	80,2	75,7	11,0	13,4						
ISR	Israele	50,2	13,7	11,2	85,5	81,0	2,5	2,9						
PSE	Palestina	50,4	4,2	3,5	71,5	59,7	13,3	15,2						
EGY	Egitto	49,5	5,8	4,3	73,8	69,5	15,0	17,2						
LYB	Libia	49,2	5,5	4,5	70,4	68,3	15,1	16,7						
TUN	Tunisia	50,6	10,1	6,8	79,2	73,9	9,8	11,3						
DZA	Algeria	49,0	6,9	6,1	77,7	74,9	17,9	21,5						
MAR	Marocco	49,6	8,5	7,5	77,6	73,2	13,9	17,0						

Fonte: World Bank Development Indicators su dati UN Population Division e fonti nazionali; UN Inter-agency Group for Child Mortality Estimation; Istat.

Alcuni temi in evidenza

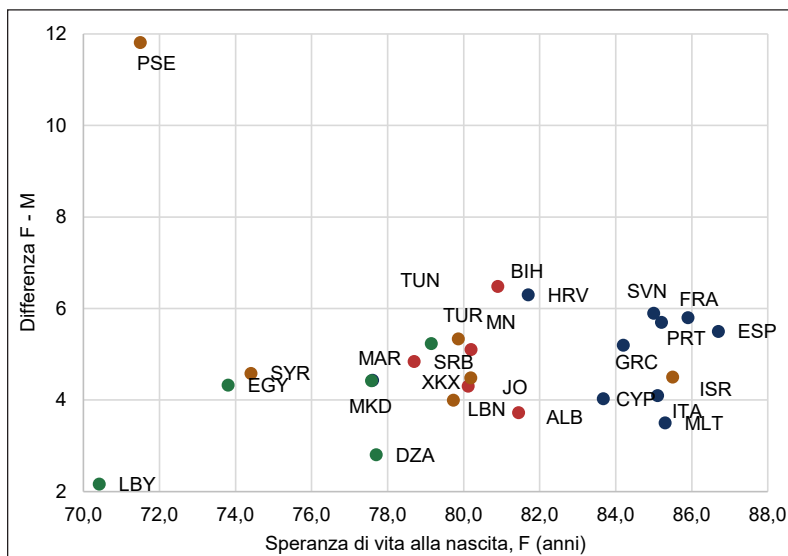
Struttura demografica. La composizione per genere della popolazione nella regione del Mediterraneo nel 2024, calcolata attraverso il tasso di femminilizzazione, vede una lieve prevalenza della componente femminile in tutti i Paesi dei Balcani occidentali (51,9% nel totale dell'area) e nella maggioranza di quelli dell'Unione europea (51,3% nel totale). In Medio Oriente si registra un livellamento nella consistenza femminile e maschile, di contro l'area del Nord Africa è quella in cui tale rapporto è invertito in lieve favore della presenza maschile (49,5%). Tale indicatore risente delle dinamiche di fenomeni complessi, come le differenze di genere nei movimenti migratori e nella longevità della popolazione. Il valore massimo nell'arco mediterraneo è quello del Portogallo (52,4%), quello minimo di Malta (48,1%).

Il confronto di genere nella struttura per età della popolazione mostra che la fascia d'età di 65 anni e oltre è quella in cui generalmente si accentuano gli scostamenti tra componente femminile e maschile. In tutti i Paesi dell'area mediterranea la quota delle donne anziane è maggiore rispetto a quella degli uomini anziani sulla rispettiva popolazione, ma con differenze all'interno delle quattro macro aree. Il Medio Oriente e il Nord Africa, avendo un'incidenza molto contenuta della popolazione di 65 anni sul totale, che si riflette anche nella composizione per genere (quota inferiore al 10% nella popolazione femminile e maschile), presentano anche uno scarto limitato

tra le due componenti in questa fascia di popolazione. I Paesi dell'UE che si affacciano sul Mediterraneo, anche a causa di una maggiore longevità della popolazione, hanno quote più elevate di anziani: in media uno su cinque tra gli uomini e una anziana ogni quattro donne. L'Italia svetta con la più elevata incidenza di anziani sulla popolazione (26,6% per le donne e 21,9% per gli uomini). Gli scostamenti maggiori, superiori a 5 punti percentuali, sono in Croazia, Slovenia, Serbia e Montenegro. Il divario più basso è presente in Giordania (-0,5 punti percentuali).

Speranza di vita. La speranza di vita alla nascita, calcolata a partire dai livelli di mortalità per classe d'età in un determinato anno, rappresenta il numero medio di anni che una persona può attendersi di vivere dalla nascita se, nel corso della propria esistenza, i rischi di mortalità per età rimanessero i medesimi nel futuro. Pertanto, essa viene considerata come una misura della longevità di una popolazione, che si differenzia tra maschi e femmine in relazione a diversi modelli di mortalità. L'analisi di genere per questo indicatore evidenzia l'esistenza di divari tra i Paesi appartenenti alle quattro macroaree che riflettono quelli presenti nella popolazione totale, con un livello più favorevole della speranza di vita per le donne (Figura 1). La migliore condizione in termini di speranza di vita è sempre quella della Spagna come nel totale della popolazione (86,7 anni per le donne e 81,2 per gli uomini); quella più sfavorevole, tra tutti i Paesi, è la Palestina per gli uomini (59,7 anni) e

Fig. 1. Speranza di vita femminile alla nascita e differenziale rispetto alla speranza di vita maschile alla nascita. Anno 2023 (anni di vita).



Fonte: World Bank Development Indicators su dati UN Population Division e fonti nazionali; Istat.

la Libia per le donne (70,4 anni). Anche la differenza di genere è la più elevata in Palestina (+11,8 anni per le donne). Lo scarto più ridotto si trova in Libia (2,2 anni di vita in più per le donne). Si possono individuare tre tipologie di gruppi di paesi nel 2023 per livello di speranza di vita alla nascita delle donne e differenziale di anni di vita tra le due componenti della popolazione. Il gruppo più longevo ossia con i valori più favorevoli nella speranza di vita femminile (superiore a 84 anni) è formato da sette Paesi dell'Unione europea (esclusi Croazia e Cipro) cui si aggiunge Israele, e con un basso differenziale di anni di vita tra uomini e donne (inferiore a sei anni).

Il secondo gruppo si può articolare in due sottotipologie. La prima, in cui la speranza di vita femminile è tra 80 e 82 anni, nella maggior parte dei Paesi dei Balcani occidentali, in Giordania, Israele e Croazia. La seconda tipologia, con valori tra 77 e 80 anni, si individua nei Paesi del Medio Oriente (Turchia, Libano e Siria), del Nord Africa (Tunisia, Algeria e Marocco), Macedonia e Serbia. In questi cluster il gap di genere è inferiore a sei anni di vita, più ampio in Bosnia e Croazia (circa 6,5 anni in più per le donne) e più ridotto in Algeria (+2,8 anni per le donne).

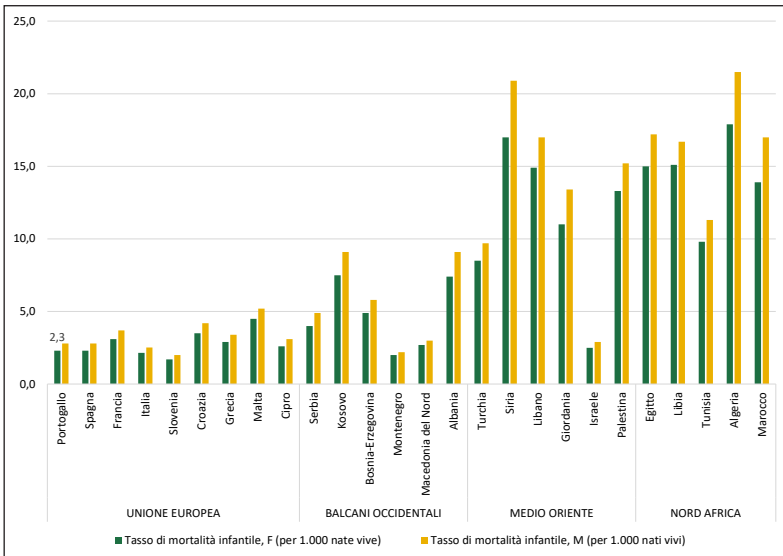
Infine, un terzo gruppo costituito da Libia, Palestina, Egitto, Siria che presentano un quadro più critico con

il valore minimo della speranza di vita femminile in Libia (70,4 anni) ma con il minore scarto di anni di vita tra uomini e donne; invece il massimo differenziale di genere si riscontra in Palestina.

Mortalità infantile. L'analisi di genere dei tassi di mortalità infantile conferma, come per la popolazione totale, uno svantaggio per i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, fenomeno questo molto correlato con i diversi livelli di sviluppo socio-economico nell'area del Mediterraneo.

In tutti i Paesi dell'area, la mortalità infantile è più elevata per i maschi, con un differenziale minimo di genere nei Paesi dell'Unione Europea e dei Balcani Occidentali, ma lo svantaggio aumenta nelle altre due macroaree a forte valenza sanitaria per l'indicatore considerato, con il gap maggiore in Siria, Algeria e Marocco (Figura 2).

Fig. 2. Tasso di mortalità infantile per sesso. Anno 2023 (per 1.000 nati vivi).



Fonte: UN Inter-agency Group for Child Mortality Estimation.

Lavoro e genere

Giovanni Canitano

Salvatore Capasso

Un quadro d'insieme

INDICATORI	2024 (e)		2024 (e)		2024 (e)		2024 (e)		2023		2023		2023		2023									
	Tasso di attività 15-24 anni		Tasso di occupazione 15-24 anni		Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre		Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre		Lavoratori autonomi		Lavoratori salariati		Datori di lavoro		Occupazione in agricoltura		Occupazione nell'industria		Occupazione nei servizi					
	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)	F (%)	M (%)		
Genere																								
PRT	33,5	37,3	76,7	80,0	26,6	28,2	50,9	59,2	6,9	5,9	11,5	17,5	88,5	82,5	2,9	6,4	1,7	4,1	15,8	33,9	62,5	62,0		
ESP	31,0	35,1	70,6	78,5	22,4	25,8	45,7	56,2	12,7	9,9	11,7	18,1	88,3	81,9	3,3	6,1	1,9	5,1	9,1	29,1	88,9	69,9		
FRA	40,2	45,0	71,1	76,6	33,8	37,4	47,9	55,2	7,2	7,4	10,2	15,5	89,8	84,5	2,9	6,7	1,6	3,4	9,8	28,2	86,6	68,4		
ITA	19,4	29,7	57,6	75,6	15,1	24,0	38,4	55,3	7,4	5,9	16,1	25,2	83,9	74,8	3,8	8,0	2,2	4,6	13,8	36,1	84,0	59,3		
SVN	32,9	38,4	73,4	79,8	30,3	34,3	51,4	61,4	4,0	3,2	10,2	17,7	89,8	82,3	1,8	5,2	3,4	4,6	18,4	43,7	78,3	51,7		
HRV	25,0	37,0	68,5	73,4	20,4	31,2	44,4	54,9	5,0	4,8	9,1	17,4	90,9	82,6	3,3	7,6	3,3	5,9	15,3	38,3	81,5	58,8		
CRC	23,3	27,0	62,1	76,7	17,1	20,7	38,7	54,7	12,7	7,8	25,0	35,5	75,0	64,5	4,2	9,6	9,8	12,7	8,1	21,9	82,1	65,3		
MLT	52,3	57,3	73,4	87,3	49,3	51,8	63,8	69,6	3,0	2,7	10,9	18,2	89,1	81,8	1,5	5,6	0,4	1,6	8,6	24,0	91,0	74,3		
CYP	42,8	46,0	75,4	84,2	36,9	37,2	58,8	68,1	5,1	5,5	8,7	12,0	91,3	88,0	1,1	2,4	0,8	3,7	7,0	24,1	92,2	72,2		
SRB	26,1	38,6	66,1	79,1	19,8	31,0	46,0	60,9	7,4	7,0	23,9	29,8	76,1	70,2	1,9	4,4	18,7	19,5	19,8	35,4	61,5	45,1		
KXX																								
KXX																								
KXX																								
BALCANI																								
BH	18,4	32,8	58,3	73,5	12,7	24,5	34,3	54,9	12,0	9,1	26,4	20,1	73,6	79,9	2,3	5,1	22,8	13,9	15,9	41,1	61,4	46,0		
BIH	33,6	58,4	66,4	81,1	24,4	36,1	47,0	14,6	15,3	12,7	24,0	21,1	87,3	76,0	2,1	4,4	5,1	6,8	6,1	24,8	88,8	68,4		
MNE	20,5	35,7	54,3	77,8	13,9	25,3	36,6	54,6	11,0	14,3	11,3	19,3	88,7	80,7	3,4	7,9	8,1	10,2	25,2	33,8	66,8	56,0		
ALB	27,0	39,7	64,6	79,7	19,7	30,2	47,9	61,3	11,3	10,0	5,1	5,3	48,9	46,6	1,6	6,1	39,9	30,8	16,7	24,8	43,4	44,4		
TUR	33,7	58,0	41,5	78,1	26,5	50,8	32,2	66,4	11,8	6,9	27,5	29,2	72,5	70,9	1,7	6,1	18,5	12,8	18,1	32,2	63,4	55,1		
SYR	9,3	40,7	14,3	65,3	4,8	29,4	10,1	58,8	24,9	10,4	10,7	38,8	89,4	61,2	0,3	1,4	8,2	16,3	6,2	24,7	85,7	59,0		
LIBN	25,7	44,5	14,0	64,8	20,0	33,7	23,4	58,8	14,7	10,0	15,6	35,7	84,5	64,3	3,3	11,2	1,4	4,3	6,3	26,5	92,3	69,2		
JOR	9,7	37,4	5,0	64,8	5,0	22,5	10,3	51,3	26,1	18,2	4,9	13,0	95,1	87,0	1,7	3,7	1,0	3,6	6,9	20,5	92,1	78,9		
ISR	46,9	46,5	72,4	75,1	44,1	43,6	60,1	66,0	3,6	3,1	8,6	14,6	91,4	85,4	1,6	5,7	0,4	1,1	7,5	23,2	92,1	75,7		
PSE																								
EGY	8,2	35,4	16,3	73,5	4,4	31,0	12,4	66,5	18,3	4,9	27,9	25,8	72,1	74,2	1,2	3,1	16,8	19,1	8,5	32,4	74,8	48,6		
LYB	10,5	24,0	36,5	67,1	3,3	14,0	24,7	53,5	24,2	15,5	8,7	18,0	91,3	82,0	1,5	2,6	6,9	9,5	9,2	29,5	83,9	61,0		
TUN	14,6	31,6	30,5	72,5	9,1	18,6	20,8	56,4	20,8	13,8	15,8	29,3	84,2	70,7	3,0	8,0	9,2	14,3	32,3	33,7	56,5	52,0		
DZA	7,3	37,8	15,5	72,3	4,0	27,6	11,1	60,2	20,5	9,5	25,1	33,3	74,9	66,7	1,9	5,1	3,2	10,4	22,9	32,2	73,9	57,4		
MAR	12,3	40,5	21,2	73,6	9,6	31,6	17,5	62,6	10,6	8,5	24,9	44,2	75,1	55,9	2,9	4,6	47,5	24,6	13,8	27,0	38,7	48,4		

(..): Dati non disponibili.

Fonte: ILO Modelled Estimates (ILOEST); Istat per l'Italia.

Alcuni temi in evidenza

Dall'analisi dei dati aggiornati al 2024, emerge un mercato del lavoro nell'area mediterranea con miglioramenti congiunturali limitati, che non si traducono in un rafforzamento strutturale della partecipazione femminile. I divari di genere restano ampi, soprattutto nella partecipazione e nella qualità dell'occupazione, con segnali di particolare fragilità tra le giovani donne. La segmentazione professionale e la segregazione occupazionale continuano a caratterizzare i mercati del lavoro, confinando le donne in posizioni meno stabili e meno produttive. Nel complesso, le dinamiche recenti tendono a riprodurre, più che ridurre, le disuguaglianze di genere già esistenti.

Partecipazione al Mercato del Lavoro.

La partecipazione al mercato del lavoro nell'area euro-mediterranea mostra forti divari per genere ed età, confermando una marcata eterogeneità territoriale. Nei Paesi UE, i tassi di attività nella fascia 15–64 anni sono elevati, soprattutto per gli uomini (75–80%), con divari di genere relativamente contenuti: ad esempio in Portogallo 80,0% uomini e 75,7% donne, in Spagna 78,5% e 70,6%, in Francia 76,6% e 71,1%. Le criticità emergono tra i giovani 15–24 anni, con livelli di attività più bassi e diseguali: in Italia 29,7% uomini e 19,4% donne, in Grecia 27,0% e 23,3%, contro valori più alti in Francia (45,0% e 40,2%) e Malta (oltre 57% uomini e 52% donne).

Nei Balcani Occidentali la partecipazione giovanile femminile resta molto

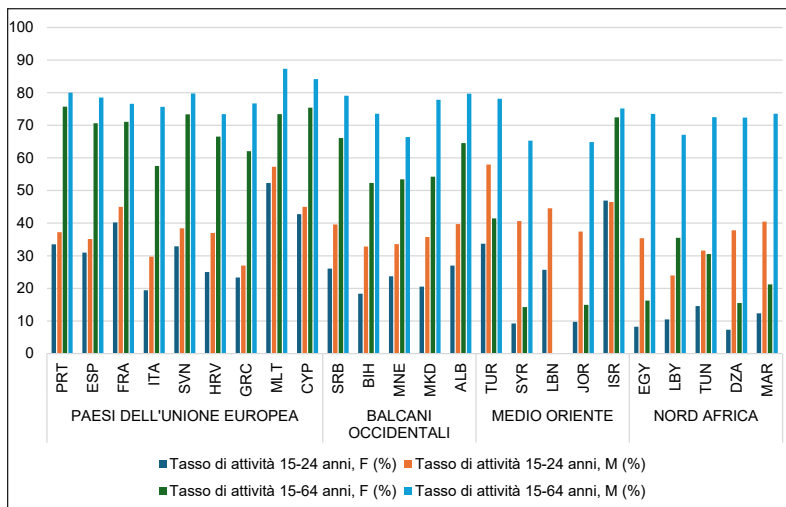
contenuta (sotto il 25% in Bosnia-Erzegovina e Macedonia del Nord), mentre quella maschile si colloca tra il 32% e il 40%. Nella fascia 15–64 anni gli uomini raggiungono livelli elevati (79,1% in Serbia, 79,7% in Albania), a fronte di una partecipazione femminile spesso intorno al 50%.

Il Medio Oriente presenta le asimmetrie più marcate: tra i giovani, la partecipazione femminile scende sotto il 10% in Siria (9,3%) e Giordania (9,7%), contro oltre il 35–40% maschile. Nella popolazione adulta il divario si amplia ulteriormente (Giordania: 64,8% uomini e 15,0% donne; Siria: 65,3% e 14,3%). La Turchia mostra tassi maschili molto elevati (78,1% tra i 15–64 anni) ma una partecipazione femminile nettamente inferiore (41,5%). Israele rappresenta un'eccezione, con livelli quasi paritari sia tra i giovani (46,9% uomini e 46,5% donne) sia tra gli adulti (75,1% e 72,4%).

Nel Nord Africa, infine, la partecipazione femminile risulta strutturalmente bassa in tutte le età: tra le giovani 15–24 anni varia dal 7,3% in Algeria al 14,6% in Tunisia; tra i 15–64 anni si colloca al 16,3% in Egitto, 15,5% in Algeria e 21,2% in Marocco, mentre i tassi maschili restano stabilmente sopra il 70%. La persistenza del gap indica forme di esclusione femminile profondamente radicate nei contesti socio-economici e istituzionali.

Nel complesso, l'indicatore di attività nel 2024 restituisce l'immagine di un Mediterraneo caratterizzato da regimi di partecipazione profondamente differenziati, in cui l'Unione Europea mostra una maggiore capacità di inte-

Fig. 1. Tassi di attività in età 15-24 anni e 15-64 anni per genere. Anno 2024 (%).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

grazione, seppur con criticità giovanili nei Paesi meridionali, mentre Balcani Occidentali, Medio Oriente e Nord Africa restano segnati da forti divari di genere e da transizioni lavorative fragili. Questi dati confermano che l'inclusione di giovani e donne rappresenta una delle principali sfide strutturali per la sostenibilità economica e sociale della regione, più che una semplice variabile congiunturale del ciclo economico. Nel 2024 il tasso di occupazione conferma la forte frammentazione dei regimi occupazionali nel Mediterraneo, con genere ed età come fattori decisivi di inclusione. Nei Paesi UE l'occupazione 15+ è relativamente elevata e più equilibrata: i valori femminili variano dal 38–39% di Italia e Grecia al 58,8% di Cipro, mentre quelli maschili superano stabilmente il 54%, raggiungendo circa

il 70% a Malta (69,6%) e Cipro (69,1%). L'Italia resta un caso critico, con un tasso femminile del 38,4% contro il 55,3% maschile. Tra i giovani (15–24 anni) l'occupazione è strutturalmente più bassa: in Italia lavora solo il 15,1% delle giovani donne (24,0% gli uomini) e in Grecia il 17,1% (20,7% uomini). Al contrario, Malta e Cipro mostrano livelli elevati anche per le donne (49,3% e 36,9%), mentre Francia e Slovenia si collocano su valori intermedi (oltre il 30% femminile). Nei Balcani Occidentali l'occupazione femminile resta debole, soprattutto nella popolazione adulta: 34,3% in Bosnia-Erzegovina e 36,6% in Macedonia del Nord, contro oltre il 54% maschile. Anche dove l'occupazione maschile è elevata (Serbia 60,9%, Albania 61,3%), quella femminile si ferma sotto il 48%.

Tra i giovani, le donne occupate sono meno del 15% in Bosnia-Erzegovina e Macedonia del Nord.

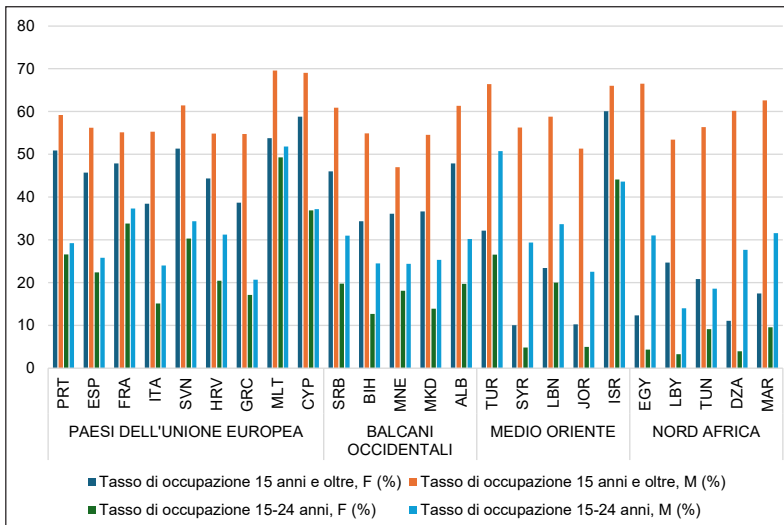
Il Medio Oriente evidenzia le asimmetrie più profonde. In Turchia l'occupazione maschile 15+ è del 66,4% contro il 32,2% femminile; tra i giovani il divario resta ampio (50,8% uomini e 26,5% donne). In Siria e Giordania l'occupazione femminile complessiva è intorno al 10% e scende sotto il 5% tra le giovani, mentre quella maschile supera il 50%. Israele rappresenta un'eccezione, con livelli elevati e quasi paritari (60,1% donne e 66,0% uomini; giovani 44,1% e 43,6%).

Nel Nord Africa l'occupazione femminile risulta strutturalmente molto bassa: tra l'11% e il 21% nella popolazione adulta (Egitto, Algeria, Tunisia) e sotto il 10% tra le giovani (4,0–9,1%), a fronte

di tassi maschili superiori al 55–60%. Il quadro segnala una persistente esclusione femminile dal mercato del lavoro, particolarmente accentuata nelle nuove generazioni.

Nel complesso, il tasso di occupazione nel 2024 evidenzia un gradiente geografico e di genere molto netto: dall'Unione Europea, caratterizzata da una partecipazione relativamente più inclusiva ma ancora diseguale, ai Balcani Occidentali, segnati da una transizione incompleta, fino al Medio Oriente e al Nord Africa, dove l'occupazione femminile – soprattutto giovanile – resta largamente marginale. I dati suggeriscono che il nodo centrale non sia solo la creazione di posti di lavoro, ma la trasformazione dei modelli istituzionali e sociali di accesso all'occupazione, senza la quale

Fig. 2. Tassi di occupazione in età 15-24 anni e 15 anni e oltre per genere. Anno 2024 (%).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

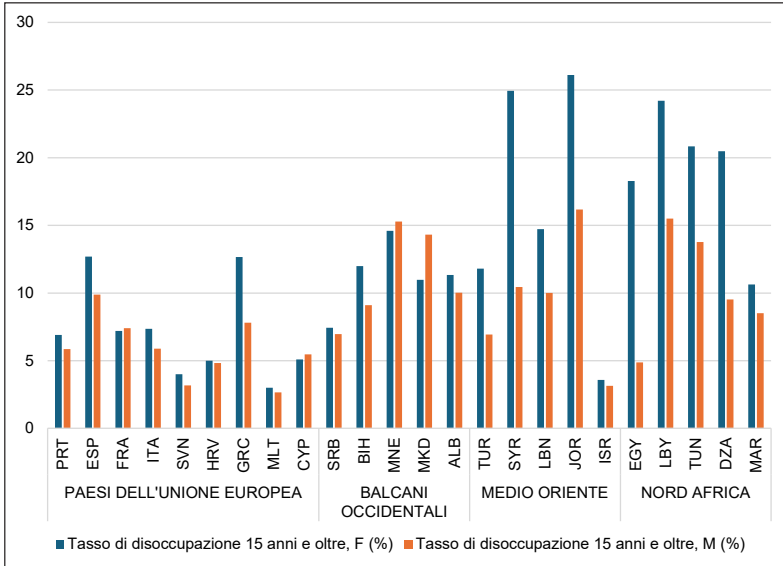
il potenziale demografico e umano del Mediterraneo continuerà a rimanere in larga parte inutilizzato.

Nel 2024 il tasso di disoccupazione conferma forti divari di genere e territoriali nel Mediterraneo, riflettendo differenze non solo nella capacità di assorbimento della forza lavoro, ma anche nel grado di inclusività dei mercati del lavoro. In generale, la disoccupazione femminile risulta più elevata di quella maschile, con intensità molto differenziate tra le macro-aree. Nei Paesi dell'Unione Europea i livelli sono relativamente contenuti e in alcuni casi prossimi alla parità: in Portogallo 6,9% donne e 5,9% uomini; in Italia 7,35% e 5,89%; in Francia valori quasi simmetrici (7,2% donne e 7,4% uomini). Le criticità maggiori si osservano in Spagna e Grecia, dove la disoccupazione femminile supera il 12% (12,7% e 12,66%) ed è nettamente superiore a quella maschile. Malta e Slovenia rappresentano i casi più virtuosi, con tassi inferiori al 4% per entrambi i generi.

Nei Balcani Occidentali la disoccupazione è mediamente più elevata e variabile. In Serbia i tassi restano sotto l'8% (7,44% donne e 6,97% uomini), mentre in Bosnia-Erzegovina la disoccupazione femminile sale all'11,99% (9,1% uomini). In Montenegro e Macedonia del Nord emerge un profilo atipico, con disoccupazione maschile superiore a quella femminile (fino al 14,31% in Macedonia del Nord), segnalando mercati del lavoro instabili in cui il genere non è l'unica linea di frattura.

Il Medio Oriente presenta le asimmetrie più marcate. In Turchia la disoccupazione femminile è dell'11,8%, quasi doppia rispetto a quella maschile (6,93%). In Siria e Giordania la situazione è particolarmente critica: la disoccupazione femminile raggiunge il 24,94% in Siria e il 26,11% in Giordania, contro rispettivamente il 10,44% e il 16,17% maschile. Anche in Libano il divario resta elevato (14,72% donne e 10,01% uomini). Israele rappresenta un'eccezione, con tassi molto bassi e quasi paritari (3,58% donne e 3,14% uomini). Nel Nord Africa la disoccupazione femminile assume carattere strutturale: in Egitto raggiunge il 18,28% contro il 4,88% maschile; in Algeria e Tunisia supera il 20% (20,48% e 20,84%), a fronte di valori maschili inferiori al 14%. In Libia il tasso femminile è del 24,21% (15,5% uomini), mentre in Marocco, pur su livelli più contenuti, la disoccupazione delle donne (10,64%) resta superiore a quella degli uomini (8,51%). Il quadro complessivo segnala una persistente e profonda penalizzazione femminile nei mercati del lavoro della sponda sud ed est del Mediterraneo. Nel complesso, il tasso di disoccupazione nel 2024 conferma l'esistenza di un gradiente euro-mediterraneo molto marcato, in cui l'Unione Europea mostra mercati del lavoro più equilibrati e resilienti, mentre Balcani Occidentali, Medio Oriente e Nord Africa restano caratterizzati da elevata vulnerabilità occupazionale, soprattutto per le donne. In chiave di policy, questi dati suggeriscono che la disoccupazione femminile non sia solo il riflesso di fasi cicliche avverse, ma il risultato di

Fig. 3. Tasso di disoccupazione per genere. Anno 2024 (%).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

assetto istituzionali, culturali e produttivi che continuano a limitare l'accesso delle donne al lavoro. Ridurre tali divari rappresenta una condizione essenziale per rafforzare la coesione sociale e la sostenibilità economica dell'intero spazio mediterraneo.

Segmentazione professionale e segregazione occupazionale. Nel 2023 la distribuzione tra lavoro autonomo e lavoro salariato evidenzia con chiarezza le asimmetrie di genere e territoriali dei mercati del lavoro euro-mediterranei. Nei Paesi dell'Unione Europea l'occupazione è prevalentemente salariata per entrambi i generi: tra le donne la quota supera l'88-90% in Francia

(89,8%), Slovenia (89,8%), Croazia (90,9%) e Cipro (91,3%), mentre tra gli uomini resta generalmente sopra l'80%. Il lavoro autonomo è tuttavia più diffuso tra gli uomini, raggiungendo il 25,2% in Italia e il 35,5% in Grecia, contro il 16,1% e il 25,0% delle donne. Questi valori riflettono modelli produttivi frammentati, basati su micro-imprese e lavoro indipendente, che tendono a penalizzare maggiormente le carriere femminili.

Nei Balcani Occidentali, la quota di lavoro autonomo è più elevata per entrambi i generi, segnalando mercati del lavoro meno strutturati. In Serbia il lavoro autonomo riguarda circa il 30% degli uomini e il 24% delle

donne, mentre in Bosnia-Erzegovina supera il 20% per entrambi. Il caso più estremo è l'Albania, dove oltre la metà dell'occupazione è autonoma sia tra gli uomini (53,4%) sia tra le donne (51,1%), evidenziando una forte presenza di lavoro familiare e informale. Nel Medio Oriente, l'autoimpiego maschile raggiunge livelli elevati in contesti fragili come Siria (38,8%) e Libano (35,7%), mentre quello femminile resta più contenuto (tra il 10% e il 16%). Al contrario, in Giordania e Israele oltre il 90% dell'occupazione femminile è salariata, a fronte di una quota di lavoro autonomo maschile inferiore al 15%, indicando mercati del lavoro più regolati.

Nel Nord Africa, l'incidenza del lavoro autonomo è strutturalmente elevata, soprattutto tra gli uomini (44,2% in Marocco, 33,3% in Algeria), ma anche tra le donne (27,9% in Egitto, 25,1% in Algeria). In questi contesti l'autoimpiego femminile è spesso associato a lavoro informale e a bassa protezione sociale. In conclusione, l'elevata quota di lavoro autonomo nel Mediterraneo non segnala tanto dinamismo imprenditoriale quanto segmentazione occupazionale. I dati mostrano che, soprattutto fuori dall'UE, l'autoimpiego rappresenta spesso una risposta alla scarsità di lavoro salariato di qualità, con effetti più penalizzanti per le donne in termini di stabilità, diritti e protezione sociale. Nel 2023 la quota di datori di lavoro resta molto contenuta e fortemente sbilanciata per genere in tutto lo spazio euro-mediterraneo. Tra le donne, il valore raramente supera il 3-4% dell'occupazione femminile, mentre

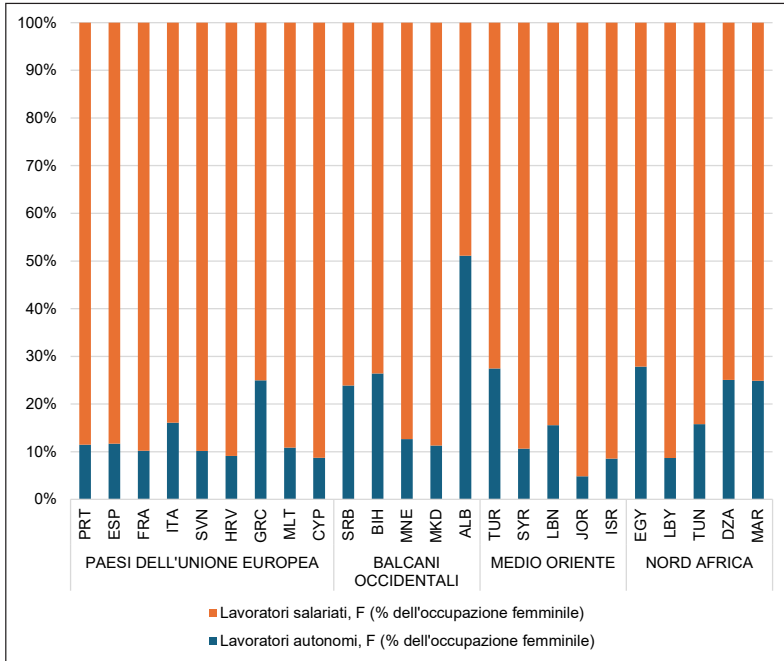
tra gli uomini si colloca più spesso tra il 5% e il 10%, segnalando una persistente asimmetria nell'accesso all'imprenditorialità strutturata.

Nei Paesi dell'Unione Europea, le donne datrici di lavoro rappresentano il 2-4% dell'occupazione femminile (3,75% in Italia, 4,2% in Grecia), contro quote maschili nettamente più elevate (8,0% in Italia, 9,6% in Grecia). Anche nei contesti più regolati, come Francia e Portogallo, la presenza maschile è più che doppia (circa 6-7% contro 3% femminile).

Nei Balcani Occidentali, la quota femminile si colloca attorno al 2%, mentre quella maschile raggiunge il 4-8% (7,9% in Macedonia del Nord), confermando che l'ampia diffusione del lavoro autonomo non si traduce in capacità occupazionale, soprattutto per le donne.

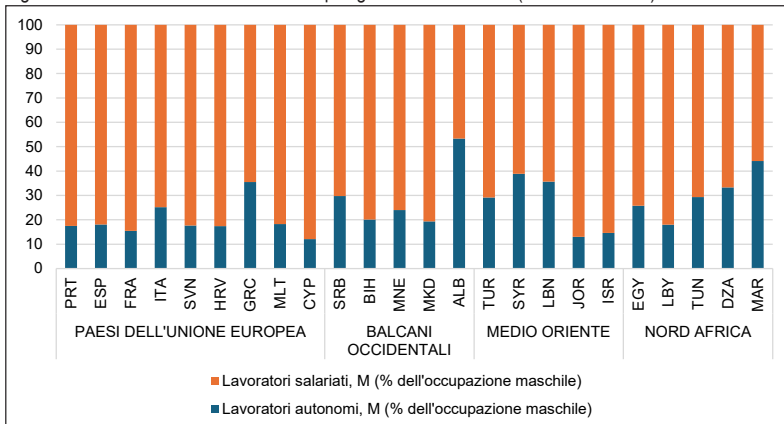
Nel Medio Oriente e nel Nord Africa, i livelli sono ancora più bassi per le donne: 0,27% in Siria, circa 1-2% in Egitto, Algeria e Giordania. Fanno eccezione casi come il Libano, dove gli uomini datori di lavoro arrivano all'11,2%, a fronte di un 3,3% femminile. In definitiva, l'indicatore mostra che l'imprenditorialità capace di creare occupazione resta prevalentemente maschile. La bassa incidenza di donne datrici di lavoro non riflette solo scelte individuali, ma barriere strutturali nell'accesso a capitale, reti e opportunità, che limitano il contributo femminile alla crescita e alla creazione di lavoro nello spazio mediterraneo.

Fig. 4a. Lavoratori autonomi e salariati per genere. Anno 2023 (% delle lavoratrici).



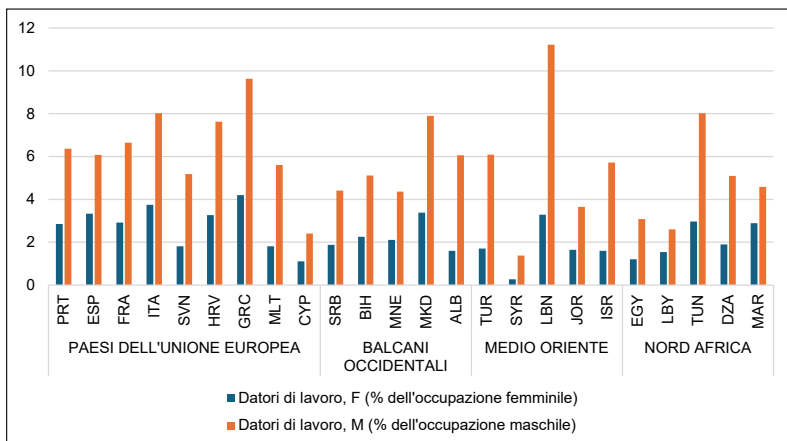
Fonte: ILO Modelled Estimates (ILOEST).

Fig. 4b. Lavoratori autonomi e salariati per genere. Anno 2023 (% dei lavoratori).



Fonte ILO Modelled Estimates (ILOEST).

Fig. 5. Datori di lavoro per genere. Anno 2023 (% dell'occupazione femminile e maschile).



Fonte: ILO Modelled Estimates (ILOEST).

Distribuzione di genere nell'occupazione settoriale. Nel 2023 il confronto tra occupazione settoriale femminile e maschile mette in evidenza una segregazione strutturale di genere comune a tutto lo spazio mediterraneo, seppur con intensità e configurazioni diverse tra le aree.

Nei Paesi dell'Unione Europea, le donne risultano fortemente concentrate nei servizi, che assorbono in genere oltre l'80–90% dell'occupazione femminile (oltre il 90% a Cipro e Malta), mentre l'industria raramente supera il 15–18% e l'agricoltura è residuale. Gli uomini, pur anch'essi prevalentemente nei servizi (60–70%), presentano una presenza molto più elevata nell'industria (oltre il 30% in Italia, Portogallo, Croazia e fino al 44% in Slovenia) e una quota agricola leggermente superiore, soprattutto in Grecia (12,7%). Questo divario riflette una segregazione

orizzontale che associa le donne ai servizi e gli uomini ai settori a maggiore intensità produttiva.

Nei Balcani Occidentali, la distanza tra i due generi si amplia. L'occupazione femminile mostra una forte esposizione all'agricoltura (oltre il 20% in Serbia e Bosnia-Erzegovina, quasi 40% in Albania) e una minore presenza nei servizi rispetto agli uomini. Questi ultimi risultano invece più concentrati nell'industria (oltre il 35–40% in Serbia e Bosnia-Erzegovina). La struttura produttiva più fragile dell'area accentua quindi una divisione settoriale che penalizza soprattutto l'occupazione femminile in termini di stabilità e produttività.

Nel Medio Oriente, il divario settoriale è fortemente dipendente dal contesto nazionale. Nei Paesi più urbanizzati e istituzionalmente strutturati (Israele, Giordania, Libano), oltre il 90% delle

donne lavora nei servizi, mentre gli uomini mostrano una maggiore diversificazione tra servizi e industria. In contesti più fragili o duali, come Turchia e Siria, sia uomini sia donne risultano più presenti in agricoltura e industria, ma con una maggiore concentrazione maschile nei settori produttivi e una permanenza femminile nei servizi.

Nel Nord Africa, la segregazione settoriale assume i caratteri più marcati. Le donne risultano fortemente concentrate in agricoltura (fino al 47% in Marocco) o in segmenti specifici dell'industria manifatturiera (oltre il 30% in Tunisia), spesso in condizioni di bassa tutela. Gli uomini, pur mostrando anch'essi una rilevante presenza agricola (20–25% in Marocco ed Egitto), mantengono una posizione dominante nell'industria e una maggiore diversificazione settoriale. In sintesi, la lettura comparativa dei dati evidenzia che:

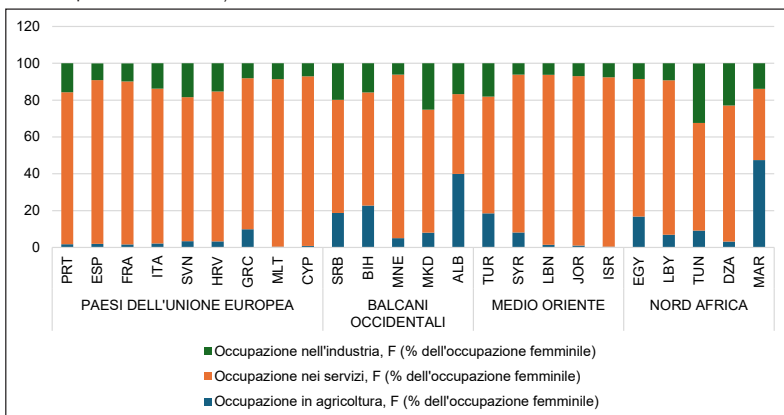
- l'occupazione femminile è sistematicamente più concentrata in servizi a bassa remunerazione o in agricoltura tradizionale, a seconda del livello di sviluppo;

- l'occupazione maschile è più diversificata e maggiormente presente nei settori a più alto contenuto di capitale e produttività;

- la segregazione settoriale di genere si rafforza procedendo dall'UE verso Balcani Occidentali e Nord Africa.

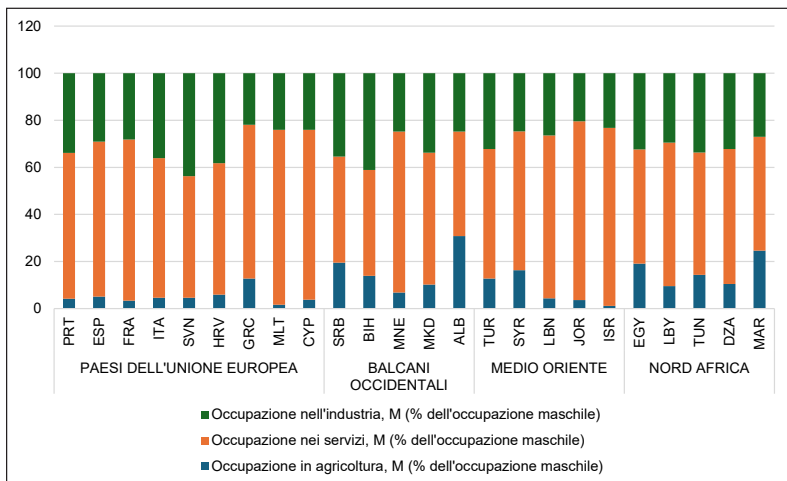
Questi dati suggeriscono che la riduzione dei divari di genere nel Mediterraneo non dipende solo dall'aumento della partecipazione femminile, ma richiede una ricomposizione settoriale dell'occupazione, capace di ampliare l'accesso delle donne all'industria, ai servizi avanzati e ai settori strategici della transizione digitale ed ecologica.

Fig. 6a. Distribuzione dell'occupazione nei settori per genere e macroregione. Anno 2023 (% dell'occupazione femminile).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

Fig. 6b. Distribuzione dell'occupazione nei settori per genere e macroregione. Anno 2023 (% dell'occupazione maschile).



Fonte: a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia.

Altri temi di genere

Anna Pia Maria Mirto

Un quadro d'insieme

INDICATORI	Consumo di tabacco, F (% di donne 15 anni e oltre)		Consumo di tabacco, M (% di uomini 15 anni e oltre)		Ammissione all'ultimo grado dell'istruzione secondaria inferiore, F (%)		Ammissione all'ultimo grado dell'istruzione secondaria inferiore, M (%)		Seggi occupati da donne nei parlamenti nazionali (%)		Women Business and the Law Index (scala 1-100)		Indice di sviluppo di genere (miI=0, max=1)		Indice di disuguaglianza di genere (miI=0, max=1)	
	2025	2026	2025	2026	2022	2022	2022	2022	2024	2023	2023	2023	2023	2023		
PRT	21,8	29,7	29,7	102,1	102,2	102,2	102,2	36,5	100,0	100,0	1,00	0,08				
ESP	27,5	28,0	35,2	93,2	88,8	88,8	88,8	44,3	100,0	100,0	0,99	0,04				
FRA	34,0	35,2	25,0	100,2	96,0	100,1	100,1	37,3	100,0	100,0	0,99	0,03				
ITA	19,1	25,0	95,8	95,8	96,0	96,0	96,0	32,3	97,5	97,5	0,98	0,04				
SVN	18,0	21,1	95,2	21,1	93,6	93,6	93,6	37,8	96,9	96,9	1,00	0,04				
HRV	38,9	36,3	102,0	102,0	101,3	101,3	101,3	33,8	93,8	93,8	1,00	0,07				
GRC	29,0	32,2	95,4	95,4	95,1	95,1	95,1	23,0	100,0	100,0	0,96	0,10				
MLT	23,0	24,8	97,9	97,9	99,2	99,2	99,2	27,9	91,3	91,3	0,98	0,11				
CYP	24,4	45,6	104,0	104,0	105,0	105,0	105,0	14,3	96,9	96,9	1,00	0,25				
SRB	39,2	38,9	38,9	95,9	94,8	94,8	94,8	38,0	93,8	93,8	0,99	0,12				
XKX	Kosovo	91,9	91,9				
BIH	Bosnia - Erzegovina	30,5	39,9	91,4	89,5	89,5	89,5	19,1	85,0	85,0	0,97	0,16				
MNE	Montenegro	33,1	29,9	99,8	97,9	97,9	97,9	27,2	85,0	85,0	0,98	0,12				
MKD	Macedonia del Nord	91,9	94,2	94,2	94,2	42,5	85,0	85,0	0,96	0,11				
ALB	Albania	5,6	35,9	94,9	99,2	99,2	99,2	35,7	91,3	91,3	0,96	0,11				
TUR	Turchia	20,6	39,7	92,4	92,4	92,4	92,4	19,9	82,5	82,5	0,94	0,23				
SYR	Siria	48,2	40,9	40,9	40,9	10,4	40,0	40,0	0,79	0,49				
LBN	Libano	25,0	43,3	61,2	51,2	51,2	51,2	6,3	58,8	58,8	0,99	0,36				
JOR	Giordania	14,1	58,4	94,8	85,6	85,6	85,6	13,1	59,4	59,4	0,86	0,43				
ISR	Israele	12,9	25,5	93,8	93,7	93,7	93,7	25,0	80,6	80,6	0,99	0,08				
PSE	Palestina	94,6	91,2	91,2	91,2	..	26,3	26,3	0,94	..				
EGY	Egitto	0,3	51,2	84,1	82,4	82,4	82,4	27,7	50,6	50,6	0,90	0,40				
LBY	Libia	16,5	50,0	50,0	0,96	0,25				
TUN	Tunisia	1,4	37,6	15,7	64,4	64,4	0,93	0,24				
DZA	Algeria	0,6	41,6	90,4	59,8	59,8	59,8	7,9	57,5	57,5	0,89	0,44				
MAR	Marocco	0,9	23,6	76,1	64,7	64,7	64,7	24,3	75,6	75,6	0,86	0,44				

(..) Dati non disponibili.

Fonte: World Health Organization (WHO), United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) e stima su dati UNESCO per Egitto, Inter - Parliamentary Union (IPU), World Bank (WB), United Nations Development Programme (UNDP).

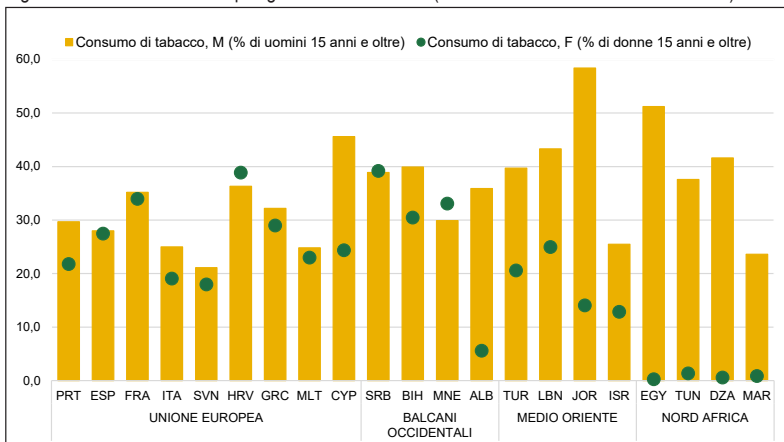
Alcuni temi in evidenza

Stili di vita. Lo stato di salute di una popolazione è strettamente legato agli stili di vita adottati, tra cui il consumo di tabacco, uno dei principali fattori di rischio associati alla mortalità per malattie non trasmissibili. Proprio per la sua rilevanza, questo indicatore è incluso anche nel monitoraggio dei Sustainable Development Goals (SDGs). Nei Paesi dell'Unione europea affacciati sul Mediterraneo, i divari di genere nel consumo di tabacco risultano generalmente più contenuti rispetto a quelli osservati nelle altre macroregioni. Nel 2025, Cipro presenta il maggior divario all'interno dell'UE (24,4% tra le donne e 45,6% tra gli uomini), seguito da Portogallo (21,8% e 29,7%) e Italia (19,1% e 25,0%, Figura 1). I livelli complessivi più elevati si registrano

tuttavia in Croazia, Francia e Grecia, dove la quota di fumatori supera il 30% in entrambi i sessi.

Una sostanziale parità dell'abitudine al fumo si osserva in alcuni Paesi dei Balcani occidentali, come Serbia e Montenegro, dove quest'ultimo presenta addirittura valori più alti tra le donne. Al contrario, la situazione più polarizzata emerge nei Paesi del Medio Oriente (a eccezione del Libano) e del Nord Africa: qui il fumo è molto più diffuso tra gli uomini — in diversi casi più di quattro su dieci — con picchi in Giordania (58,4%) ed Egitto (51,2%). Tra le donne, invece, il consumo di tabacco è nettamente meno comune, soprattutto nei Paesi nordafricani, dove spesso non supera il 2%.

Fig. 1. Consumo di tabacco per genere. Anno 2025 (% di donne e uomini 15 anni e oltre).



Fonte: World Health Organization (WHO).

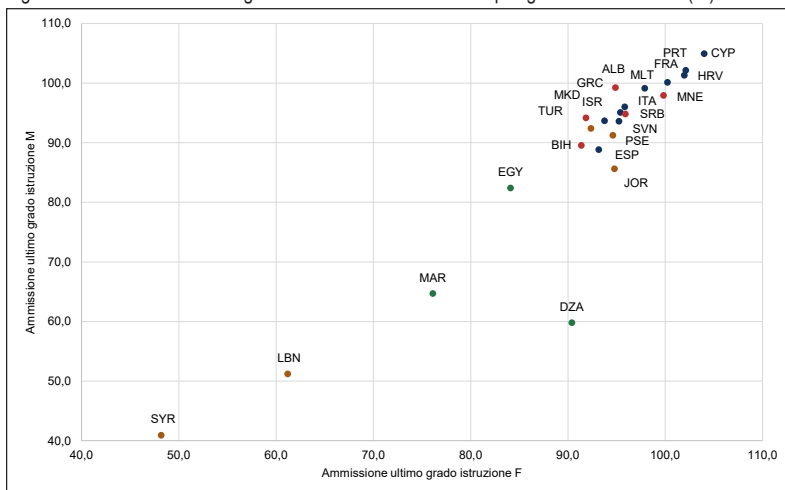
Scolarizzazione. I divari di genere nel campo dell'istruzione mostrano forti differenze tra le macroregioni e tra singoli Paesi. L'indicatore relativo all'ammissione all'ultima classe della scuola secondaria inferiore — espresso come percentuale della popolazione in età prevista per l'ingresso — rappresenta anche un indicatore del grado di completamento dell'istruzione primaria (Figura 2). Essendo una misura lorda, può superare il 100% quando sono presenti studenti entrati a scuola in anticipo o in ritardo, oppure che hanno ripetuto uno o più anni. L'indicatore riflette quindi l'efficacia delle politiche sull'accesso e sulla progressione nei primi livelli dell'istruzione obbligatoria. Tra i Paesi dell'Unione europea emerge un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine, con livelli molto vicini alla pie-

na scolarizzazione. Fanno eccezione Slovenia e Spagna, dove il rapporto risulta più favorevole alle ragazze (rispettivamente 95,2% contro 93,6% e 93,2% contro 88,8%).

Nei Balcani occidentali si osserva invece un ritardo nella scolarizzazione femminile in Albania, dove il valore per le ragazze (94,9%) resta inferiore a quello dei ragazzi (99,2%). In Medio Oriente, ad eccezione della Turchia che mostra una sostanziale parità tra i sessi, tutti gli altri Paesi registrano livelli più elevati per la componente femminile.

Un vantaggio femminile altrettanto significativo emerge anche in due Paesi del Nord Africa, Algeria e Marocco, dove le ragazze presentano tassi di ammissione più alti rispetto ai coetanei maschi.

Fig. 2. Ammissione all'ultimo grado di istruzione secondaria per genere. Anno 2022 (%).

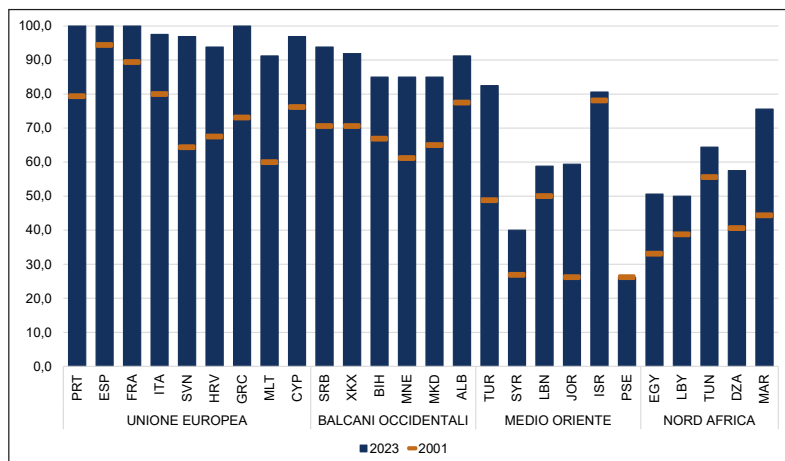


Fonte: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO).

Partecipazione politica ed emancipazione femminile. La partecipazione politica mostra divari di genere relativamente contenuti nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea. Nel 2024, la Spagna registra uno dei valori più elevati dell'area, con il 44,3% dei seggi parlamentari occupati da donne (Figura 3). Quote vicine al 40% si osservano anche in Slovenia, Francia e Portogallo. Nei Balcani occidentali, Macedonia del Nord, Serbia e Albania presentano livelli analoghi, mentre all'interno delle due macroregioni europee la presenza femminile in parlamento risulta più contenuta soprattutto a Cipro, in Bosnia-Erzegovina e in Grecia. Nel Medio Oriente, Israele mostra il valore più elevato, con una quota femminile pari al 25%, mentre in tutti gli altri Paesi la presenza delle donne in parlamento rimane inferiore al 20%. Nel

Nord Africa, Egitto e Marocco registrano un'incidenza di seggi occupati da donne pari a circa un quarto del totale. Il *Women, Business and the Law Index* è un indice composito che valuta l'impatto delle leggi e dei regolamenti sulle opportunità economiche delle donne, considerando ambiti quali mobilità, lavoro, retribuzione, matrimonio, genitorialità, imprenditorialità, proprietà e pensione (cfr. Metodologia della Sezione Metadati). Valori più elevati dell'indice sono generalmente associati a una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, a livelli di reddito più alti e a migliori risultati in termini di sviluppo. Proprio per tale rilevanza, uno degli obiettivi dell'indice è stimolare riforme legislative che riducano le barriere di genere nell'accesso alle opportunità economiche.

Fig. 3. Women Business and the Law Index (scala 1-100) – Anni 2001 e 2023.



Fonte: World Bank (WB).

Nel 2023, i Paesi dell'Unione europea presentano mediamente i valori più elevati dell'indicatore. In particolare, Portogallo, Spagna, Francia e Grecia raggiungono il punteggio massimo (100), risultato di una crescita costante lungo oltre vent'anni (Figura 3). Nei Balcani occidentali, l'indice mostra livelli generalmente alti, con valori dell'indice che non scendono sotto 85. Al contrario, i Paesi del Medio Oriente evidenziano una maggiore eterogeneità, con valori che variano da 26 della Palestina a oltre 82 della Turchia; mentre in Nord Africa l'indice oscilla tra il valore di 50 e di circa 76, con il Marocco che registra il valore più elevato della macroregione.

Nel complesso, tra il 2001 e il 2023 i maggiori progressi — pari a oltre 30 punti di incremento dell'indice — si osservano in Turchia, Giordania, Slovenia e Marocco, segnalando un significativo avanzamento verso la riduzione delle discriminazioni di genere.

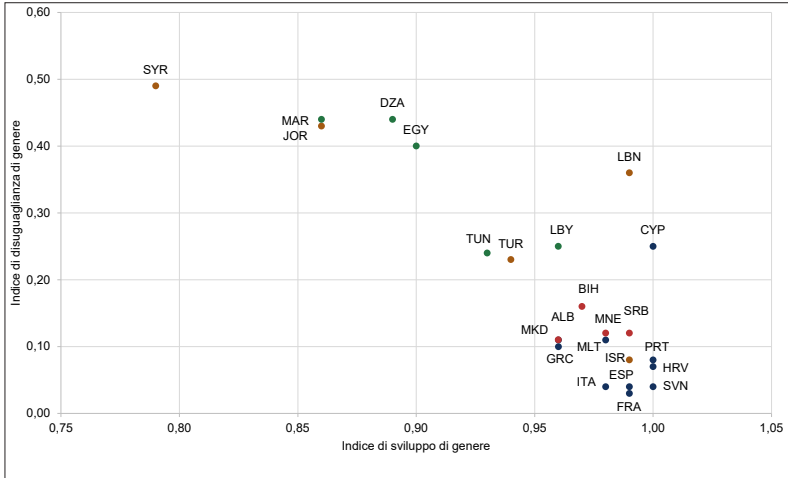
Sviluppo e disuguaglianza di genere. Nei *Human Development Reports* delle Nazioni Unite, oltre agli indici complessivi di sviluppo umano (cfr. pagina "Popolazione e società/Altri temi sociali"), vengono aggiornate ogni anno due misure dedicate in modo specifico alla condizione femminile. La prima è l'Indice di sviluppo di genere (GDI), definito come il rapporto tra l'Indice di sviluppo umano delle donne e quello degli uomini, che valuta il grado di parità nello sviluppo umano rispetto a salute, istruzione e reddito. La seconda è l'Indice di disuguaglianza di genere (GII), che misura lo svantaggio

femminile considerando la salute riproduttiva, il grado di emancipazione e la partecipazione al mercato del lavoro (cfr. Metodologia nei Metadati della pagina tematica).

Lo scatter plot dei due indicatori colloca la maggior parte dei Paesi dell'Unione europea nel quadrante in basso a destra (insieme a Israele), dove si concentrano i valori più elevati dello sviluppo di genere e quelli più bassi della disuguaglianza. Tra loro spiccano Portogallo, Croazia, Slovenia e Cipro, che raggiungono il valore massimo del GDI pari a 1; Cipro, tuttavia, si distingue per una disuguaglianza di genere relativamente più elevata (Figura 4).

Nei Balcani occidentali il livello di sviluppo di genere è complessivamente vicino a quello dei Paesi UE, sebbene accompagnato da valori leggermente più alti dell'indice di disuguaglianza. Al contrario, diversi Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa si collocano nel quadrante in alto a sinistra, caratterizzato dai risultati meno favorevoli per entrambi gli indicatori: è il caso, in particolare, di Siria, Marocco, Giordania, Algeria ed Egitto.

Fig. 4. Indice di sviluppo di genere e indice di disuguaglianza di genere. Anno 2023 (min=0, max=1).



Fonte: United Nations Development Programme (UNDP).

Gli indicatori di WeMed: aspetti metodologici

Anna Pia Maria Mirto

Introduzione. La base informativa di WeMed è il risultato di un complesso lavoro di acquisizione, confronto e selezione dei dati delle più accreditate fonti statistiche internazionali. Le significative differenze nello sviluppo dei sistemi statistici nazionali dei Paesi mediterranei comportano la difficoltà di raccogliere informazioni statistiche complete e comparabili, difficoltà aggravate soprattutto in alcune realtà attraversate da conflitti bellici attuali o del recente passato. Per molti indicatori, la copertura informativa di tutti i Paesi considerati¹ viene comunque garantita dagli organismi internazionali, che si avvalgono a tal fine anche di metodologie di stima tramite modelli statistici.

Un punto di riferimento essenziale per affrontare tali problematiche è il pregevole sistema informativo “World Bank Development Indicators”², nel quale la Banca Mondiale raccoglie da tutte le fonti statistiche internazionali e aggiorna annualmente quasi 1.500 serie storiche nazionali per tutti i Paesi. A partire dall’analisi dei dati per i 26 Paesi dell’area mediterranea pubblicati da tale sistema informativo, è stato realizzato un percorso in diverse fasi:

a) selezione degli indicatori; b) acquisizione e validazione dei dati dalle fonti primarie; c) acquisizione e validazione dei metadati.

Selezione degli indicatori. Prendendo come riferimento le serie storiche di oltre 1.400 indicatori presenti a giugno 2025 nella base dati di World Bank Development Indicators, è stata effettuata una preselezione di circa 1.070 indicatori che presentavano una maggiore copertura dei 26 Paesi WeMed, con il criterio di avere almeno 20 Paesi con serie storiche popolate. Questi indicatori sono stati poi classificati secondo una struttura tematica a tre livelli: i primi due livelli - Aree tematiche e Temi - derivati da una griglia concettuale Eurostat³, il terzo - Sottotemi - sviluppato ad hoc per facilitare la selezione degli indicatori. Infine, si è giunti alla selezione di 159 indicatori di WeMed25: alcuni dei quali riconducibili a quelli presenti nel sistema informativo World Bank Development Indicators, a cui si aggiungono, tra l’altro, 4 indicatori composti sullo Sviluppo Umano (Human Development Indicators) pubblicati annualmente

¹ La copertura geografica di WeMed comprende i 26 Paesi che gravitano principalmente sul Mare Mediterraneo, di cui 9 appartenenti all’Unione europea (Spagna, Portogallo, Francia, Italia, Slovenia, Croazia, Grecia, Malta e Cipro), 6 ai Balcani occidentali (Serbia, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Albania), 6 al Medio Oriente (Turchia, Siria, Libano, Giordania, Israele, Palestina), 5 al Nord Africa (Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco).

² <https://databank.worldbank.org/reports.aspx?source=2&country=ARE>.

³ L’albero di Aree e Temi adottato da Eurostat nella collana “Key Figure in Europe” (versione 2024 sul sito <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-key-figures/w/ks-ei-24-001>) comprende tre Aree tematiche principali: 1) Popolazione e Società con 6 Temi – Popolazione, Salute, Istruzione, Mercato del lavoro, Condizioni di vita, Società digitale; 2) Economia e Imprese” con 7 Temi – Economia e finanza, Prezzi, Spese per i consumi delle famiglie, Commercio internazionale, Imprese, Ricerca e Sviluppo, Turismo; 3) “Ambiente e Risorse Naturali” con 4 Temi – Trasporti, Energia, Ambiente, Agricoltura.

dallo United Nations Development Programme (<https://www.undp.org/>).

Acquisizione e validazione dei dati. Ove possibile, si è cercato di dare priorità ai dati scaricabili direttamente dalle fonti primarie internazionali indicate e utilizzate da World Bank. Questo, al fine di ottenere dati più controllati e talvolta anche più aggiornati. Inoltre, per quanto riguarda l'Italia, si è voluto dare priorità ai valori pubblicati per molti indicatori dall'Istat (a parità di definizione e algoritmo), in modo da evitare incoerenze con questi dati. Pertanto, è stata realizzata un'attività di raccolta delle serie storiche 2001-2025 (ove disponibili) per tutti gli indicatori dalle fonti internazionali per i 26 Paesi WeMed e dall'Istat per l'Italia. Inoltre, sono state scaricate anche le serie storiche dei valori dei numeratori e denominatori degli indicatori, al fine di supplire all'eventuale assenza nelle fonti primarie di valori già calcolati e di consentire la possibilità di calcolare indicatori a livello sovra-nazionale.

Le serie storiche delle diverse fonti per ogni indicatore e quelle già pubblicate da World Bank sono state sottoposte a un controllo incrociato delle discrepanze tra i valori per Paese e anno. Le discrepanze sono attribuibili prevalentemente a diverse tempistiche di aggiornamento delle serie, oppure riguardano l'ultimo anno di aggiornamento dei dati. Come esito finale del processo di selezione, le fonti primarie internazionali e l'Istat per l'Italia sono state privilegiate, in caso di dati disponibili e di assenza di problematiche specifiche. Si è

invece scelto di utilizzare le serie già pubblicate da World Bank nei seguenti casi: i) se tale fonte costituisce la fonte primaria dei dati, attraverso proprie rilevazioni o procedure di stima; ii) se ha sviluppato serie storiche *ad hoc* che risultano più complete, attraverso la raccolta da molteplici fonti primarie; iii) se ha integrato la base dati degli indicatori pubblicati dalle fonti primarie internazionali con i valori di alcuni Paesi non pubblicati da tali fonti primarie (limitatamente ai valori di questi Paesi). Il processo di acquisizione è stato gestito tramite un DB Access, fino alla produzione di report di confronto tra le fonti e all'estrazione dei dati delle fonti selezionate per costituire la base dati di WeMed.

Acquisizione e validazione dei meta-dati. Congiuntamente all'acquisizione dei dati, sono state raccolte dai siti web delle diverse fonti anche le informazioni utili a popolare un dataset di metadati: tipologia di rilevazione, procedure di stima, qualità dei dati, limiti di interpretazione, collegamenti con gli indicatori SDG ecc. Dopo la scelta della/delle fonti da utilizzare per ogni indicatore, tali informazioni sono state perfezionate in modo da fornire una sintesi coerente degli aspetti più rilevanti.

Diffusione dei dati e dei metadati in WeMed. In WeMed i valori degli indicatori per Paese costituiscono la base informativa di riferimento delle 12 pagine tematiche, dove sono messi in evidenza i principali risultati. Inoltre, tramite la dashboard si può effettuare

l'interrogazione dei dati di tutti gli indicatori e di rappresentarli attraverso grafici e mappe.

Le informazioni sui metadati degli indicatori sono consultabili in tre modalità:

1) *per singolo indicatore e gruppo di indicatori nelle Pagine tematiche*: cliccando su “Metadati” presenti a fianco del Quadro di insieme all’inizio di ogni pagina si evidenziano le informazioni relative a definizione e fonti, inoltre all’interno delle pagine tematiche, in calce a ciascun grafico, i metadati si riferiscono all’indicatore rappresentato;

2) *per singolo indicatore nella Dashboard*: in relazione all’indicatore selezionato si apre una finestra che contiene le informazioni su definizione, fonti, metodologia, note e avvertenze, presenza in sistemi informativi orientati alle policy, link alle fonti;

3) *per tutti gli indicatori*: si può scaricare il file completo in csv o in pdf aprendo la sezione “Aspetti metodologici” e posizionandosi alla fine della finestra; infine, una versione ridotta con elenco, definizioni e fonti è presente nell’Allegato 1 di questo documento.

Sui contenuti dei metadati, è opportuno aggiungere alcuni dettagli:

- le informazioni incluse nel campo “Metodologia”, se disponibili, riguardano le modalità e tecniche di raccolta dei dati e le procedure di calcolo degli indicatori;

- le informazioni incluse nel campo “Note e avvertenze”, se disponibili, riguardano aspetti come il dettaglio del campo di osservazione dell’indicatore, le limitazioni alla comparabilità derivanti dalla qualità eterogenea dei dati tra Paesi e dai diversi criteri adottati, le

avvertenze per una corretta interpretazione del significato degli indicatori;

- le informazioni incluse nel campo “Presenza in sistemi informativi orientati alle policy” segnalano che alcuni indicatori sono previsti anche nel contesto di sistemi informativi statistici internazionali che hanno la prerogativa di indirizzare le scelte di policy adottate da parte dei diversi Paesi. In particolare si fa riferimento a: a) l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite, articolata in 17 Goal ai quali è collegato un sistema di target e di indicatori; b) la Politica europea di vicinato meridionale (ENP South), a supporto della quale Eurostat realizza attività di cooperazione statistica con i Paesi coinvolti e pubblica una sezione ad hoc del proprio database. Si vedano anche: <https://sdgs.un.org/goals> e [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistical_cooperation_-_European_Neighbourhood_Policy-South_\(ENP-S\)#Data_collection_and_dissemination](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistical_cooperation_-_European_Neighbourhood_Policy-South_(ENP-S)#Data_collection_and_dissemination).

ALLEGATO 1 - Indicatori di WeMed25, definizioni e fonti statistiche

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
A.1.01	Popolazione totale	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	La popolazione totale si basa sulla definizione di popolazione de facto, che conta tutti i residenti indipendentemente dallo status giuridico o dalla cittadinanza. I valori indicati si riferiscono alla popolazione media.	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division, agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat per l'Italia
A.1.02	Popolazione, var. % annua	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	Tasso esponenziale di crescita della popolazione a metà anno dall'anno t-1 a t, espresso in percentuale.	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division, agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat per l'Italia
A.1.03	Indice di dipendenza degli anziani (% rispetto alla pop. in età lavorativa)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	Rapporto percentuale tra anziani a carico - persone di età superiore a 64 anni - e popolazione in età lavorativa - persone di età compresa tra 15 e 64 anni, al 1° gennaio di ogni anno.	a) elaborazioni Wemed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Population Division; b) Istat per l'Italia
A.1.04	Popolazione 0-14 anni (% del totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	Popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni in percentuale della popolazione totale al 1° gennaio di ogni anno.	a) elaborazioni Wemed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Population Division; b) Istat per l'Italia
A.1.05	Popolazione 65 anni e oltre (% del totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	Popolazione di età pari o superiore a 65 anni in percentuale della popolazione totale al 1° gennaio di ogni anno.	a) elaborazioni Wemed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Population Division; b) Istat per l'Italia
A.1.06	Tasso di natalità (per 1.000 ab.)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	Numero di nati vivi nel corso dell'anno, per 1.000 abitanti, stimato a metà anno.	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division, agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat per l'Italia
A.1.07	Tasso di fecondità totale (n. medio figli per donna)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	Numero medio di nati vivi che un'ipotetica coorte di donne avrebbe alla fine del periodo riproduttivo se fosse soggetta per tutta la vita ai tassi di fecondità di un	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
A.1.08	Speranza di vita alla nascita (anni)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	determinato periodo e se non fosse soggetta a mortalità. Si esprime come numero di nati vivi per donna.	Division (UNPD), agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat per l'Italia
A.1.09	Tasso di mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Popolazione	Numero di anni che un neonato vivrebbe se i modelli di mortalità prevalenti al momento della nascita rimanessero invariati per tutta la vita.	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division, agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat per l'Italia
A.2.01	Tasso di attività 15-24 anni (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Percentuale della popolazione di età 15-24 anni economicamente attiva: tutte le persone che offrono sul mercato manodopera per la produzione di beni e servizi in un determinato periodo.	a) United Nations Inter-agency Group for Child Mortality Estimation; b) Istat per l'Italia
A.2.02	Tasso di attività 15-64 anni (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Percentuale della popolazione di età 15-64 anni economicamente attiva: tutte le persone che offrono sul mercato manodopera per la produzione di beni e servizi in un determinato periodo.	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
A.2.03	Occupazione in agricoltura (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Persone in età lavorativa impegnate nel settore agricolo in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a titolo oneroso o di lucro, sia che lavorino nel periodo di riferimento sia che non lavorino a causa di un'assenza temporanea dal lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore agricolo è costituito dalle attività di agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca, secondo la divisione 1 (ISIC 2) o le categorie A-B (ISIC 3) o la categoria A (ISIC 4).	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
A.2.04	Occupazione nell'industria (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Persone in età lavorativa impegnate nel settore industriale in una qualsiasi attività di produzione di beni o di prestazione di servizi a titolo oneroso o di lucro, sia che lavorino nel periodo di riferimento sia che non lavorino a causa di un'assenza temporanea dal posto di lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore industriale comprende l'estrazione di minerali, l'industria manifatturiera, le costruzioni e i servizi pubblici (elettricità, gas e acqua), secondo le divisioni 2-	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia

CODICE INDICATORE Wwmed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	SOURCE
A.2.05	Occupazione nei servizi (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	5 (ISIC 2) o le categorie C-F (ISIC 3) o le categorie B-F (ISIC 4). Persone in età lavorativa impegnate nel settore dei Servizi in qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi per retribuzione o profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento, sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore dei servizi comprende il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i ristoranti e gli alberghi, i trasporti, il magazzino e le comunicazioni, i finanziamenti, le assicurazioni, le attività immobiliari e i servizi alle imprese, nonché i servizi sociali e personali, secondo le divisioni 6-9 (ISIC 2) o le categorie G-Q (ISIC 3) o le categorie G-U (ISIC 4).	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
A.2.06	Tasso di occupazione 15-24 anni (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Percentuale di popolazione occupata di un Paese nella classe d'età 15-24 anni. L'occupazione è definita come le persone in età lavorativa che, durante un breve periodo di riferimento, sono state impegnate in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a scopo di retribuzione o di profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento (cioè che abbiano lavorato in un posto di lavoro per almeno un'ora) sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di accordi sull'orario di lavoro. L'età compresa tra i 15 e i 24 anni è generalmente considerata il riferimento per la popolazione giovanile.	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST)
A.2.07	Datori di lavoro (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Lavoratori che, lavorando per conto proprio o con uno o più soci, svolgono lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti derivanti dai beni e dai servizi prodotti, e che, in questa veste, hanno assunto, in modo continuativo, una o più persone che lavorano per loro come dipendenti.	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST)
A.2.08	Occupati indipendenti (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Persone che, lavorando per conto proprio o con uno o più soci o in cooperative, svolgono lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti derivanti	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST)

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
A.2.09	Occupati dipendenti (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	<p>dai beni e servizi prodotti. Gli occupati indipendenti comprendono quattro sottocategorie: i datori di lavoro, i lavoratori in proprio, i membri di cooperative di produttori e i coadiuvanti familiari.</p> <p>Persone che svolgono il tipo di lavoro definito come "lavoro subordinato", in cui gli occupati hanno contratti di lavoro espliciti (scritti o orali) o impliciti che danno loro una retribuzione di base che non dipende direttamente dalle entrate dell'unità per cui lavorano.</p>	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST)
A.2.10	Occupati vulnerabili (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Lavoratori coadiuvanti familiari e lavoratori per conto proprio in percentuale dell'occupazione totale.	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST)
A.2.11	Coadiuvanti familiari (% dell'occupazione totale)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Persone che svolgono un "lavoro autonomo" come lavoratori per conto proprio in un'impresa orientata al mercato gestita da una persona che vive nella stessa famiglia.	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST)
A.2.12	Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Quota della forza lavoro che non ha un lavoro ma è disponibile e in cerca di un'occupazione.	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
A.2.13	Tasso di disoccupazione 15-24 anni (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Quota della forza lavoro di età 15-24 anni senza lavoro ma disponibile e in cerca di occupazione.	a) International Labour Organization Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
A.2.14	Tasso di occupazione 15 anni e oltre (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	<p>Percentuale di popolazione occupata di un Paese nella classe d'età 15 anni ed oltre. L'occupazione è definita come le persone in età lavorativa che, durante un breve periodo di riferimento, sono state impegnate in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a scopo di retribuzione o di profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento (cioè che abbiano lavorato in un posto di lavoro per almeno un'ora) sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di accordi sull'orario di lavoro. L'età di 15 anni e oltre è generalmente considerata il riferimento per la popolazione in età lavorativa.</p>	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia

CODICE INDICATORE WebMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
A.2.15	Percentuale di giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione, totale (% della popolazione giovanile) (stima modellizzata dell'ILO)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Mercato del lavoro	Percentuale di giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione, totale (% della popolazione giovanile) (stima modellizzata dell'ILO) Numero totale di nuovi iscritti all'ultima classe dell'istruzione secondaria inferiore, indipendentemente dall'età, espresso in percentuale della popolazione all'età prevista per l'ingresso nell'ultima classe dell'istruzione secondaria inferiore. L'età prevista per l'ingresso nell'ultima classe è l'età in cui gli alunni entrerebbero nella classe se avessero iniziato la scuola all'età ufficiale di ingresso nell'istruzione primaria, avessero studiato a tempo pieno e fossero progrediti senza ripetere o saltare una classe.	elaborazioni World Bank su dati International Labour Organization (ILO)
A.3.01	Ammissione all'ultimo grado dell'istruzione secondaria inferiore (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	Percentuale della popolazione di età pari o superiore a 15 anni che attualmente fa uso di qualsiasi prodotto del tabacco (fumato e/o senza fumo) su base giornaliera o non giornaliera.	United Nations Scientific and Cultural Organization (UNESCO)
A.3.02	Consumo di tabacco (% sulla pop.-15 anni e oltre)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	Percentuale di persone nella popolazione che vive in famiglie classificate come moderatamente o gravemente insicure dal punto di vista alimentare. Una famiglia è classificata come moderatamente o gravemente insicura dal punto di vista alimentare quando almeno un adulto della famiglia ha dichiarato di essere stato esposto, in alcuni momenti dell'anno, a diete di bassa qualità e di essere stato costretto a ridurre la quantità di cibo che avrebbe mangiato normalmente a causa della mancanza di denaro o di altre risorse.	World Health Organization
A.3.03	Insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione (%)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	Percentuale di persone di età compresa tra i 20 e i 79 anni che hanno il diabete di tipo 1 o di tipo 2. È calcolata in base a una struttura di età standard della popolazione.	Food and Agriculture Organization
A.3.04	Diabete (% della popolazione di età compresa tra 20 e 79 anni)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	Quota per 100 residenti degli abbonamenti fissi per l'accesso ad alta velocità all'Internet pubblico (una	International Diabetes Federation
A.3.05	Abbonamenti alla banda larga fissa (per 100 ab.)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali		a) International Telecommunication Union; b)

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
				connessione TCP/IP, con velocità di downstream pari o superiore a 256 kbit/s.	World Bank Development Indicators per la Palestina
				Quota per 100 residenti della somma del numero attivo di linee telefoniche fisse analogiche, degli abbonamenti voice-over-IP (VoIP), degli abbonamenti alla rete locale fissa senza fili (WLL), degli equivalenti canali vocali ISDN e dei telefoni pubblici fissi a pagamento.	a) International Telecommunication Union; b) World Bank Development Indicators per la Palestina
A.3.06	Persone che utilizzano Internet (% della popolazione)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	Quota per 100 residenti degli abbonamenti a un servizio pubblico di telefonia mobile che fornisce accesso alle rete PSTN utilizzando la tecnologia cellulare.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati International Telecommunication Union
A.3.07	Abbonamenti cellulari (per 100 ab.)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	Indice composito che misura i risultati raggiunti in tre dimensioni chiave dello sviluppo umano: una vita lunga e sana, l'accesso alla conoscenza e un tenore di vita dignitoso. L'indice è la media geometrica degli indici normalizzati per ciascuna delle tre dimensioni.	United Nations Development Programme (UNDP)
A.3.08	Indice di sviluppo umano (min=0, max=1)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	Indice composito che corregge l'indice di sviluppo umano per tenere conto della disuguaglianza nella distribuzione di ciascuna dimensione nella popolazione.	United Nations Development Programme (UNDP)
A.3.09	Indice di sviluppo umano corretto per la disuguaglianza (min=0, max=1)	POPOLAZIONE E SOCIETA'	Altri temi sociali	I contributi sociali comprendono i contributi previdenziali versati dai lavoratori dipendenti, dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi, nonché altri contributi la cui fonte non può essere determinata. Comprendono anche i contributi effettivi o figurativi ai regimi di assicurazione sociale gestiti dai governi.	a) International Monetary Fund (IMF); b) World Bank Development Indicators per il Libano
B.1.01	Contributi sociali (% delle entrate)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Le entrate fiscali si riferiscono ai trasferimenti obbligatori al governo centrale per scopi pubblici. Sono esclusi alcuni trasferimenti obbligatori come multe, sanzioni e la maggior parte dei contributi previdenziali. I rimborsi e le correzioni di entrate fiscali erroneamente riscosse sono trattati come entrate negative.	
B.1.02	Entrate fiscali (% del PIL)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Le imposte su beni e servizi comprendono le imposte generali sulle vendite e sul fatturato o sul valore aggiunto, le accise selettive sui beni, le imposte selettive sui servizi, le imposte sull'uso di beni o	a) International Monetary Fund; b) World Bank Development Indicators per Libano, Giordania, Palestina, Tunisia, Marocco
B.1.03	Imposte su beni e servizi (% delle entrate fiscali)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica		a) International Monetary Fund; b) World Bank Development Indicators per Libano, Giordania, Palestina

CODICE INDICATORE WeIed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.1.04	Spesa pubblica corrente per Beni e servizi (% del PIL)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	<p>proprietà, le imposte sull'estrazione e sulla produzione di minerali e i profitti dei monopoli fiscali.</p> <p>Spese di cassa per le attività operative della pubblica amministrazione nella fornitura di beni e servizi. Include i compensi dei dipendenti (come salari e stipendi), interessi e sussidi, sovvenzioni, benefici sociali e altre spese come affitti e dividendi.</p> <p>Il PIL ai prezzi di acquisto è la somma del valore aggiunto lordo di tutti i produttori residenti nell'economia, più le imposte sui prodotti e meno i sussidi non inclusi nel valore dei prodotti. È calcolato senza effettuare deduzioni per il deprezzamento dei beni fabbricati o per l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. I dati sono a prezzi costanti 2015, espressi in dollari statunitensi. I dati in dollari del PIL sono convertiti dalle valute nazionali utilizzando i tassi di cambio ufficiali del 2015. Per alcuni Paesi in cui il tasso di cambio ufficiale non riflette il tasso effettivamente applicato alle transazioni in valuta estera, viene utilizzato un fattore di conversione alternativo.</p>	<p>a) International Monetary Fund; b) World Bank Development Indicators per Libano, Giordania, Palestina, Marocco</p>
B.1.05	PIL (miliardi di US\$, prezzi costanti 2015)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	<p>Il PIL ai prezzi di acquisto è la somma del valore aggiunto lordo di tutti i produttori residenti nell'economia, più le imposte sui prodotti e meno i sussidi non inclusi nel valore dei prodotti. È calcolato senza effettuare deduzioni per il deprezzamento dei beni fabbricati o per l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. I dati sono a prezzi costanti 2015, espressi in dollari statunitensi. I dati in dollari del PIL sono convertiti dalle valute nazionali utilizzando i tassi di cambio ufficiali del 2015. Per alcuni Paesi in cui il tasso di cambio ufficiale non riflette il tasso effettivamente applicato alle transazioni in valuta estera, viene utilizzato un fattore di conversione alternativo.</p>	<p>elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE</p>
B.1.06	PIL (miliardi di US\$, valori correnti)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	<p>tasso di cambio ufficiale non riflette il tasso effettivamente applicato alle transazioni in valuta estera, viene utilizzato un fattore di conversione alternativo.</p>	<p>elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE</p>

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.1.07	Tasso di crescita annua del PIL (%; prezzi costanti 2015)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Tasso di crescita percentuale annuo del PIL a prezzi di mercato in valuta locale costante.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE
B.1.08	PIL pro capite (US\$, prezzi costanti 2015)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Prodotto interno lordo diviso per la popolazione a metà anno.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE
B.1.09	PIL pro capite, PPA (US\$, prezzi costanti 2017)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Prodotto interno lordo convertito in dollari internazionali utilizzando i tassi di parità del potere d'acquisto. Un dollaro internazionale ha lo stesso potere d'acquisto sul PIL che il dollaro americano negli Stati Uniti.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank International Comparison Program ed Eurostat-OCSE PPP Programme
B.1.10	PIL per occupato, PPA (US\$, prezzi costanti 2017)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Prodotto interno lordo (PIL) diviso per il totale degli occupati nell'economia. Il PIL a parità di potere d'acquisto (PPA) è il PIL convertito in dollari internazionali costanti del 2017 utilizzando i tassi PPA. Un dollaro internazionale ha lo stesso potere d'acquisto sul PIL che un dollaro americano negli Stati Uniti.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati ILO, United Nations Population Division, Eurostat, OCSE e World Bank
B.1.11	Valore aggiunto di Agricoltura, silvicoltura e pesca (% del valore aggiunto totale)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	L'agricoltura, la silvicoltura e la pesca corrispondono alle divisioni SIC 1-3 e comprendono la silvicoltura, la caccia e la pesca, nonché le coltivazioni e gli allevamenti. Il valore aggiunto è la produzione netta di un settore dopo aver sommato tutti gli output e sottratto gli input intermedi. Viene calcolato senza dedurre l'ammortamento dei beni fabbricati o l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. Si fa riferimento all'International Standard Industrial Classification (SIC), revisione 4.	elaborazioni WeMed su dati World Bank Development Indicators
B.1.12	Valore aggiunto di Agricoltura, silvicoltura e pesca (var. % annua)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Tasso di crescita annuale del valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca a valuta locale costante. Gli aggregati si basano sui prezzi costanti del 2015, espressi in dollari statunitensi. L'agricoltura corrisponde alle divisioni SIC 01-03 e comprende la silvicoltura, la caccia e la pesca, nonché la coltivazione di colture e l'allevamento. Il valore aggiunto è la produzione netta di un settore dopo aver sommato tutti gli output e sottratto gli input intermedi. Viene calcolato senza dedurre il deprezzamento dei beni fabbricati o l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. Si fa	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
				riferimento all'International Standard Industrial Classification (ISIC), revisione 4.	
				L'industria (comprese le costruzioni) corrisponde alle divisioni ISIC 05-43 e comprende l'industria manifatturiera (divisioni ISIC 10-33). Comprende il valore aggiunto dei settori minerario, manifatturiero (riportato anche come sottogruppo separato), delle costruzioni, dell'elettricità, dell'acqua e del gas. Il valore aggiunto è la produzione netta di un settore dopo aver sommato tutti gli output e sottratto gli input intermedi. Viene calcolato senza dedurre l'ammortamento dei beni fabbricati o l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. Si fa riferimento all'International Standard Industrial Classification (ISIC), revisione 4.	elaborazioni WeMed su dati World Bank Development Indicators
B.1.13	Valore aggiunto di industria e costruzioni (% del valore aggiunto totale)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Tasso di crescita annuale del valore aggiunto industriale (comprese le costruzioni) in valuta locale costante. Gli aggregati si basano sui prezzi costanti del 2015, espressi in dollari USA. L'industria corrisponde alle divisioni ISIC 05-43 e include il settore manifatturiero (divisioni ISIC 10-33). Comprende il valore aggiunto dei settori minerario, manifatturiero (riportato anche come sottogruppo separato), delle costruzioni, dell'elettricità, dell'acqua e del gas. Il valore aggiunto è la produzione netta di un settore dopo aver sommato tutti gli output e sottratto gli input intermedi. Viene calcolato senza dedurre l'ammortamento dei beni fabbricati o l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. Si fa riferimento all'International Standard Industrial Classification (ISIC), revisione 4.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE
B.1.14	Valore aggiunto di Industria e costruzioni (var. % annua)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	Percentuale del valore aggiunto dell'industria a media e alta tecnologia sul valore aggiunto totale dell'industria manifatturiera.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati United Nations Industrial Development Organization (UNIDO)
B.1.15	Valore aggiunto manifatturiero a media e alta tecnologia (% val. agg. manifatturiero)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica		elaborazioni WeMed su dati World Bank Development Indicators
B.1.16	Valore aggiunto dei Servizi (% del valore aggiunto totale)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	I servizi corrispondono alle divisioni ISIC 45-99 e comprendono il valore aggiunto del commercio all'ingrosso e al dettaglio (compresi alberghi e	

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.1.17	Valore aggiunto dei Servizi (var. % annua)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	<p>ristoranti), dei trasporti e dei servizi governativi, finanziari, professionali e personali come l'istruzione, la sanità e i servizi immobiliari. Sono incluse anche le spese imputate per i servizi bancari, i dazi all'importazione e qualsiasi discrepanza statistica rilevata dai compilatori nazionali, nonché le discrepanze derivanti dal ridimensionamento. Il valore aggiunto è la produzione netta di un settore dopo aver sommato tutti gli output e sottratto gli input intermedi. Viene calcolato senza effettuare deduzioni per l'ammortamento dei beni fabbricati o per l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. Si fa riferimento alla Classificazione Internazionale Standard delle Industrie (ISIC), revisione 3 o 4.</p> <p>Tasso di crescita annuale del valore aggiunto dei servizi in valuta locale costante. Gli aggregati si basano sui prezzi costanti del 2015, espressi in dollari USA. I servizi corrispondono alle divisioni ISIC 45-99. Comprendono il valore aggiunto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (compresi alberghi e ristoranti), nei trasporti e nei servizi governativi, finanziari, professionali e personali come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e i servizi immobiliari. Sono incluse anche le spese imputate per i servizi bancari, i dazi all'importazione e qualsiasi discrepanza statistica rilevata dai compilatori nazionali, nonché le discrepanze derivanti dal ridimensionamento. Il valore aggiunto è la produzione netta di un settore dopo aver sommato tutti gli output e sottratto gli input intermedi. Viene calcolato senza effettuare deduzioni per l'ammortamento dei beni fabbricati o per l'esaurimento e il degrado delle risorse naturali. L'origine industriale del valore aggiunto è determinata dalla Classificazione industriale internazionale standard (ISIC), revisione 4.</p>	<p>elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE</p>
B.1.18	Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche (var. % annua)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	<p>Crescita percentuale annua della spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche in valuta locale costante. Gli aggregati si basano sui prezzi costanti del 2015, espressi in dollari statunitensi. La spesa per</p>	<p>elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE</p>

CODICE INDICATORE WaeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
				<p>consumi finali delle amministrazioni pubbliche comprende tutte le spese correnti delle amministrazioni pubbliche per l'acquisto di beni e servizi (compresi i redditi da lavoro dipendente). Include anche la maggior parte delle spese per la difesa e la sicurezza nazionale, ma esclude le spese militari del governo che fanno parte della formazione del capitale pubblico.</p>	
B.1.19	Spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni senza scopo di lucro (var. % annua)	ECONOMIA	Macroeconomia e finanza pubblica	<p>Crescita percentuale annua della spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni non profit a valuta locale costante. Gli aggregati si basano sui prezzi costanti del 2015, espressi in dollari USA. La spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni senza scopo di lucro (in precedenza denominata consumi privati) è il valore di mercato di tutti i beni e servizi, compresi i prodotti durevoli (come automobili, lavatrici e computer domestici), acquistati dalle famiglie. Non comprende gli acquisti di abitazioni, ma include gli affitti figurativi per le abitazioni occupate dai proprietari. Include anche i pagamenti e le tasse alle amministrazioni pubbliche per ottenere permessi e licenze. Questo indicatore include le spese delle istituzioni non profit al servizio delle famiglie, anche se riportate separatamente dal Paese.</p>	elaborazioni World Bank Development indicators su dati World Bank e OCSE
B.2.01	Esportazioni di materie prime agricole (% delle esportazioni di merci)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	<p>Le materie prime agricole comprendono la sezione 2 della SITC (materie prime, esclusi i combustibili), escluse le divisioni 22, 27 (fertilizzanti e minerali grezzi, esclusi carbone, petrolio e pietre preziose) e 28 (minerali metalliferi e rottami).</p> <p>Le esportazioni di beni e servizi rappresentano il valore di tutti i beni e gli altri servizi di mercato forniti al resto del mondo. Comprendono il valore delle merci, dei noli, delle assicurazioni, dei trasporti, dei viaggi, delle royalties, dei diritti di licenza e di altri servizi, come i servizi di comunicazione, di costruzione, finanziari, di informazione, commerciali, personali e governativi. Sono esclusi i redditi da lavoro dipendente e da</p>	a) UNComtrade; b) World Bank Development indicators per Spagna e Montenegro
B.2.02	Esportazioni di beni e servizi (% del PIL)	ECONOMIA	Rapporti internazionali		elaborazioni World Bank Development indicators su dati World Bank e OCSE

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.2.03	Esportazioni di beni e servizi (var. % annua)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	<p>Investimento (in passato chiamati servizi dei fattori) e i trasferimenti monetari.</p> <p>Tasso di crescita annuale delle esportazioni di beni e servizi in valuta locale costante. Gli aggregati si basano sui prezzi costanti del 2015, espressi in dollari USA. Le esportazioni di beni e servizi rappresentano il valore di tutti i beni e gli altri servizi di mercato forniti al resto del mondo. Comprendono il valore delle merci, dei noli, delle assicurazioni, dei trasporti, dei viaggi, delle royalties, dei diritti di licenza e di altri servizi, come i servizi di comunicazione, di costruzione, finanziari, informativi, commerciali, personali e governativi. Sono esclusi i redditi da lavoro dipendente e da investimento (in passato chiamati servizi dei fattori) e i trasferimenti di cassa.</p>	<p>elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE</p>
B.2.04	Esportazioni di beni e servizi (miliardi di US\$, valori correnti)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	<p>Le esportazioni di beni e servizi rappresentano il valore di tutti i beni e gli altri servizi di mercato forniti al resto del mondo. Comprendono il valore delle merci, dei noli, delle assicurazioni, dei trasporti, dei viaggi, delle royalties, dei diritti di licenza e di altri servizi, come quelli di comunicazione, di costruzione, finanziari, informativi, commerciali, personali e governativi. Sono esclusi i redditi da lavoro dipendente, i redditi da capitale (precedentemente chiamati servizi dei fattori) e i trasferimenti di cassa. I dati sono espressi in dollari statunitensi correnti.</p>	<p>elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE</p>
B.2.05	Esportazioni di prodotti alimentari (% delle esportazioni di merci)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	<p>Gli alimenti comprendono i prodotti delle sezioni SITC 0 (alimenti e animali vivi), 1 (bevande e tabacco) e 4 (oli e grassi animali e vegetali) e della divisione SITC 22 (semi, noci e mandorle oleose).</p>	<p>a) UNComtrade; b) World Bank Development Indicators per Spagna e Montenegro</p>
B.2.06	Esportazioni di combustibili (% delle esportazioni di merci)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	<p>I carburanti comprendono i prodotti della sezione 3 della SITC (carburanti minerali, lubrificanti e materiali connessi).</p>	<p>a) UNComtrade; b) World Bank Development Indicators per Montenegro</p>
B.2.07	Esportazioni di merci (miliardi di US\$, valori correnti)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	<p>Esportazioni di merci espresse in valori FOB, dei beni forniti al resto del mondo.</p>	<p>a) World Trade Organization (WTO); b) World Bank Development Indicators per la Serbia</p>

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.2.08	Importazioni di materie prime agricole (% delle importazioni di merci)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	Le materie prime agricole comprendono la sezione 2 della SITC (materie prime, esclusi i combustibili), escluse le divisioni 22, 27 (fertilizzanti e minerali grezzi, esclusi car bone, petrolio e pietre preziose) e 28 (minerali metalliferi e rottami).	a) UNComtrade; b) World Bank Development Indicators per Spagna e Montenegro
B.2.09	Importazioni di prodotti alimentari (% delle importazioni di merci)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	Gli alimenti comprendono i prodotti delle sezioni SITC 0 (alimenti e animali vivi), 1 (bevande e tabacco) e 4 (oli e grassi animali e vegetali) e della divisione SITC 22 (semi, noci e noccioli di olio).	a) UNComtrade; b) World Bank Development Indicators per Spagna e Montenegro
B.2.10	Importazioni di combustibili (% delle importazioni di merci)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	I carburanti comprendono i prodotti della sezione SITC 3 (carburanti minerali, lubrificanti e materiali commessi). Le importazioni di beni e servizi rappresentano il valore di tutti i beni e gli altri servizi di mercato ricevuti dal resto del mondo. Comprendono il valore delle merci, dei noli, delle assicurazioni, dei trasporti, dei viaggi, delle royalties, dei diritti di licenza e di altri servizi, come quelli di comunicazione, di costruzione, finanziari, informativi, commerciali, personali e governativi. Sono esclusi i redditi da lavoro dipendente e da investimento (in passato chiamati servizi dei fattori) e i trasferimenti di cassa.	a) UNComtrade; b) World Bank Development Indicators per Spagna e Montenegro
B.2.11	Importazioni di beni e servizi (% del PIL)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	Tasso di crescita annuale delle importazioni di beni e servizi a valuta locale costante. Gli aggregati si basano sui prezzi costanti del 2015, espressi in dollari USA.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE
B.2.12	Importazioni di beni e servizi (var. % annua)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	Le importazioni di beni e servizi rappresentano il valore di tutti i beni e gli altri servizi di mercato ricevuti dal resto del mondo. Comprendono il valore delle merci, dei noli, delle assicurazioni, dei trasporti, dei viaggi, delle royalties, dei diritti di licenza e di altri servizi, come quelli di comunicazione, di costruzione, finanziari, informativi, commerciali, personali e governativi. Sono esclusi i redditi da lavoro dipendente e da investimento (in passato chiamati servizi dei fattori) e i trasferimenti di cassa.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE
B.2.13	Importazioni di beni e servizi (miliardi di US\$, valori correnti)	ECONOMIA	Rapporti internazionali		elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Bank e OCSE

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.2.14	Importazioni di merci (miliardi di US\$, valori correnti)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	Importazioni di merci espresse in valori CIF dei beni ricevuti dal resto del mondo.	a) World Trade Organization (WTO); b) World Bank Development Indicators per la Serbia
B.2.15	Investimenti diretti netti dell'estero (% del PIL)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	Afflussi netti di investimenti, calcolati come nuovi investimenti meno i disinvestimenti nell'economia dichiarante da parte di investitori stranieri, al fine di acquisire un interesse gestionale duraturo (10% o più delle azioni con diritto di voto) in un'impresa. Si tratta della somma di capitale azionario, reinvestimento degli utili, altro capitale a lungo termine e capitale a breve termine, come indicato nella bilancia dei pagamenti.	a) International Monetary Fund (IMF); b) World Bank Development Indicators per Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Siria, Libano, Giordania, Palestina, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria
B.2.16	Investimenti diretti netti verso l'estero (% del PIL)	ECONOMIA	Rapporti internazionali	Flussi netti di investimenti verso l'estero calcolati come nuovi investimenti meno i disinvestimenti dall'economia dichiarante verso il resto del mondo, al fine di acquisire un interesse gestionale duraturo (10% o più delle azioni con diritto di voto) in un'impresa. Si tratta della somma di capitale azionario, reinvestimento degli utili, altro capitale a lungo termine e capitale a breve termine, come indicato nella bilancia dei pagamenti.	a) International Monetary Fund (IMF); b) World Bank Development Indicators per Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Libano, Giordania, Palestina, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria
B.3.01	Sportelli di banche commerciali (per 100.000 persone di 15 anni ed oltre)	ECONOMIA	Altri temi economici	Rapporto (per 100 persone in età 15 anni ed oltre) delle sedi al dettaglio di banche commerciali residenti e di altre banche residenti che operano come banche commerciali e forniscono servizi finanziari ai clienti. Sono fisicamente separate dalla sede principale, ma non organizzate come filiali giuridicamente separate.	International Monetary Fund (IMF)
B.3.02	Credito interno al settore privato (% del PIL)	ECONOMIA	Altri temi economici	Percentuale sul PIL delle risorse finanziarie fornite al settore privato da società finanziarie, ad esempio attraverso prestiti, acquisti di titoli non azionari, crediti commerciali e altri crediti, che danno luogo a una richiesta di rimborso. Per alcuni Paesi questi crediti comprendono anche quelli verso le imprese pubbliche.	World Bank Development Indicators (WB)
B.3.03	Credito interno al settore privato da parte delle banche (% del PIL)	ECONOMIA	Altri temi economici	Percentuale sul PIL delle risorse finanziarie fornite al settore privato da altre società di deposito (ad eccezione delle banche centrali), ad esempio attraverso prestiti, acquisti di titoli non equity, crediti commerciali e altri conti attivi, che danno luogo a un credito per il	World Bank Development Indicators (WB)

CODICE INDICATORE W6Med25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.3.04	Esportazioni di prodotti ad alta tecnologia (% delle esportazioni di manufatti)	ECONOMIA	Altri temi economici	Esportazioni di prodotti ad alta intensità di R&S, come ad esempio i prodotti aerospaziali, i computer, i prodotti farmaceutici, gli strumenti scientifici e i macchinari elettrici, in percentuale delle esportazioni manifatturiere.	a) UNComtrade; b) World Bank Development Indicators per Spagna e Montenegro
B.3.05	Esportazioni di beni ICT (% delle esportazioni totali di beni)	ECONOMIA	Altri temi economici	Esportazioni di beni della tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT) - comprendenti computer e apparecchiature periferiche, apparecchiature di comunicazione, apparecchiature elettroniche di consumo, componenti elettronici e altri beni della tecnologia dell'informazione - in percentuale delle esportazioni di merci.	United Nations on Trade and Development (UNCTAD)
B.3.06	Importazioni di beni ICT (% delle importazioni totali di beni)	ECONOMIA	Altri temi economici	Importazioni di beni della tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT) - comprendenti computer e apparecchiature periferiche, apparecchiature di comunicazione, apparecchiature elettroniche di consumo, componenti elettronici e altri beni della tecnologia dell'informazione - in percentuale delle importazioni di merci.	United Nations on Trade and Development (UNCTAD)
B.3.07	Domande di brevetto presentate da residenti e non residenti (per milione di abitanti)	ECONOMIA	Altri temi economici	Domande di brevetto mondiale depositate attraverso la procedura del Trattato di cooperazione in materia di brevetti o presso un ufficio brevetti nazionale per ottenere diritti esclusivi su un'invenzione: un prodotto o un processo che fornisce un nuovo modo di fare qualcosa o offre una nuova soluzione tecnica a un problema. Il brevetto garantisce la protezione dell'invenzione al suo titolare per un periodo limitato, generalmente 20 anni.	elaborazioni WeMed su dati World Intellectual Property Organization (WIPO)
B.3.08	Turismo internazionale (n. di arrivi, in migliaia)	ECONOMIA	Altri temi economici	I turisti internazionali in entrata (overnight visitors) che si recano in un Paese diverso da quello in cui hanno la loro residenza abituale, ma al di fuori del loro ambiente abituale, per un periodo non superiore a 12 mesi e il cui scopo principale di visita è diverso da un'attività remunerata all'interno del Paese visitato. Quando i dati sul numero di turisti non sono disponibili, viene	a) UN Tourism; b) World Bank Development Indicators per Portogallo, Slovenia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Libano, Palestina, Tunisia

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
B.3.09	Turismo internazionale (n. di partenze, in migliaia)	ECONOMIA	Altri temi economici	Indicato il numero di visitatori, che comprende i turisti, i visitatori in giornata, i passeggeri delle crociere e i membri degli equipaggi. I turisti internazionali in uscita misurati: come numero di partenze che le persone effettuano dal loro Paese di residenza a abituale verso qualsiasi altro Paese per qualsiasi scopo diverso da un'attività remunerata nel Paese visitato. I dati sui turisti in uscita non si riferiscono al numero di persone che viaggiano; pertanto, una persona che compie più viaggi da un Paese in un determinato periodo viene conteggiata ogni volta come una nuova partenza.	a) UN Tourism per Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Croazia, Malta, Cipro, Albania; b) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati World Tourism Organisation per altri Paesi a) Istat per l'Italia; b) Eurostat per Portogallo, Spagna, Francia, Slovenia, Croazia, Grecia, Malta, Cipro; c) World Bank Development Indicators per la Siria; d) FAO per altri Paesi
C.1.01	Superficie (kmq)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	Area totale di un Paese, comprese le superfici dei corpi idrici interni e alcuni corsi d'acqua costieri. Percentuale della superficie terrestre coperta dalla superficie forestale, costituita dal territorio con popolamenti naturali o piantati di alberi di almeno 5 metri in situ, sia produttivi che non, ed escludendo i popolamenti arborei nei sistemi di produzione agricola (ad esempio, nelle piantagioni di frutta e nei sistemi agroforestali) e gli alberi nei parchi e giardini urbani.	a) FAO; b) World Bank Development Indicators per Egitto, Libia, Algeria
C.1.02	Superficie forestale (% della superficie terrestre)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	La popolazione rurale si riferisce alle persone che vivono nelle aree rurali come definite dagli uffici statistici nazionali. È calcolata come differenza tra la popolazione totale e la popolazione urbana.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati United Nations Population Division (UNPD)
C.1.03	Popolazione rurale (% della popolazione totale)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	Percentuale della popolazione urbana di un Paese che vive nell'area metropolitana più grande del Paese.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati United Nations Population Division
C.1.04	Popolazione delle città con oltre 300 mila ab. (% della popolazione urbana)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	La popolazione urbana si riferisce alle persone che vivono nelle aree urbane come definite dagli uffici statistici nazionali.	a) United Nations Population Division (UNPD); b) World Bank Development Indicators per la Palestina
C.1.05	Popolazione urbana (% della popolazione totale)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio		

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
C.1.06	Aree marine protette (% delle acque territoriali)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	Percentuale sulle acque territoriali delle aree marine protette, che sono aree di terreno intertidale o subtidale - insieme alle acque sovrastanti, la flora e la fauna associate e le caratteristiche storiche e culturali - riservate per legge o con altri mezzi efficaci per proteggere parte o tutto l'ambiente racchiuso. Percentuale sulle aree terrestri totali delle aree protette terrestri, che sono aree totalmente o parzialmente protette di almeno 1.000 ettari, designate dalle autorità nazionali come riserve scientifiche con accesso pubblico limitato, parchi nazionali, monumenti naturali, riserve naturali o santuari della fauna selvatica, paesaggi protetti e aree gestite principalmente per l'uso sostenibile. Sono escluse le aree marine, le aree non classificate, le aree litoranee (intertidali) e i siti protetti da leggi locali o provinciali.	elaborazioni wemed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Environment World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC)
C.1.07	Aree protette terrestri (% della superficie territoriale)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	I prelievi annuali di acqua dolce si riferiscono ai prelievi totali di acqua, senza contare le perdite per evaporazione dai bacini di stoccaggio. I prelievi comprendono anche l'acqua proveniente dagli impianti di desalinizzazione nei Paesi in cui rappresentano una fonte significativata. Rapporto tra il totale dell'acqua dolce prelevata da tutti i principali settori e il totale delle risorse rinnovabili di acqua dolce, dopo aver tenuto conto dei requisiti idrici ambientali. I settori principali, definiti dagli standard ISIC, comprendono l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca, l'industria manifatturiera, l'industria elettrica e i servizi. Questo indicatore è noto anche come intensità di prelievo idrico.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati United Nations Environment World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC)
C.1.08	Prelievi annuali totali di acqua dolce (miliardi di metri cubi)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	Rapporto tra il totale dell'acqua dolce prelevata da tutti i principali settori e il totale delle risorse rinnovabili di acqua dolce, dopo aver tenuto conto dei requisiti idrici ambientali. I settori principali, definiti dagli standard ISIC, comprendono l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca, l'industria manifatturiera, l'industria elettrica e i servizi. Questo indicatore è noto anche come intensità di prelievo idrico.	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.1.09	Livello di stress idrico: prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, clima e territorio	Temperatura media annuale dell'aria a 2m dalla superficie del suolo	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.1.10	Temperatura media annuale dell'aria a 2m dalla superficie del suolo	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, Clima e territorio	Precipitazione cumulata annuale	Elaborazioni wemed su dati Copernicus Climate Data Store, ERA5-Land.
C.1.11	Precipitazione totale	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, Clima e territorio		Elaborazioni wemed su dati Copernicus Climate Data Store, ERA5-Land.

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
C.1.12	Evaporazione totale	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Ambiente, Clima e territorio	Quantità accumulata di acqua evaporata dalla superficie terrestre, inclusa una rappresentazione semplificata della traspirazione (dalla vegetazione), in vapore acqueo nell'aria sovrastante.	Elaborazioni weimed su dati Copernicus Climate Data Store, ERA5-Land.
C.2.01	Superficie agricola utilizzata (% della superficie territoriale)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Percentuale sulla superficie terrestre destinata a seminativi, colture permanenti e pascoli permanenti.	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.2.02	Superficie a seminativi (% della superficie territoriale)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Percentuale sulla superficie terrestre dei seminativi, che comprendono i terreni definiti dalla FAO come terreni coltivati temporaneamente (le aree a doppia coltura sono contate una volta sola), i prati temporanei per lo sfalcio o per il pascolo, i terreni coltivati a orti o giardini e i terreni temporaneamente incolti. Sono esclusi i terreni abbandonati a causa di coltivazioni itineranti.	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.2.03	Superficie a seminativi (ettari per 1.000 ab.)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Terreni coltivati a seminativi (ettari per 1.000 abitanti). I seminativi comprendono i terreni definiti dalla FAO come terreni coltivati temporaneamente (le aree a doppio raccolto sono contate una volta), i prati temporanei da sfalcio o da pascolo, i terreni coltivati a orti o giardini e i terreni temporaneamente incolti. Sono escluse le terre abbandonate a causa di coltivazioni itineranti.	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.2.04	Coltivazioni legnose agrarie (% della superficie territoriale)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Percentuale sulla superficie terrestre delle colture permanenti, cioè quelle che occupano il terreno per lunghi periodi e non devono essere ripiantate dopo ogni raccolto. Questa categoria comprende i terreni coltivati con arbusti da fiore, alberi da frutto, noci e viti, ma esclude i terreni coltivati con alberi da legno o legname.	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.2.05	Indice di produzione zootecnica (2014-2016 = 100)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Valore della produzione zootecnica di ogni anno rispetto al periodo base 2014-2016. Include carni e latte da tutte le fonti, prodotti caseari come formaggio e uova, miele, seta grezza, lana e pelli.	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.2.06	Indice di produzione vegetale (2014-2016 = 100)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Valore della produzione agricola di ogni anno rispetto al periodo base 2014-2016. Include tutte le colture ad eccezione di quelle foraggere.	Food and Agriculture Organization (FAO)

CODICE INDICATORE WeBWG25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
C.2.07	Indice di produzione alimentare (2014-2016 = 100)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Valore della produzione alimentare di ogni anno rispetto al periodo base 2014-2016. Comprende le colture alimentari considerate commestibili e che contengono sostanze nutritive. Caffè e tè sono esclusi perché, pur essendo commestibili, non hanno valore nutritivo.	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.2.08	Consumo di fertilizzanti (kg per ettaro di seminativi)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Quantità di nutrienti vegetali utilizzati per unità di terreno coltivabile. I prodotti fertilizzanti comprendono fertilizzanti azotati, potassici e fosfatici (compreso il fosfato naturale). I nutrienti tradizionali - concimi animali e vegetali - non sono inclusi.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati Food and Agriculture Organization (FAO)
C.2.09	Emissioni agricole di metano (migliaia di tonnellate metriche di CH4 equivalente)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Emissioni di metano prodotte da animali, rifiuti animali, produzione di riso, combustione di rifiuti agricoli (non energetici, in loco) e combustione nella savana.	World Resources Institute (WRI)
C.2.10	Emissioni agricole di protossido di azoto (migliaia di tonnellate metriche di N2O equivalente)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Emissioni di protossido di azoto prodotte dall'uso di fertilizzanti (sintetici e letame animale), dalla gestione dei rifiuti animali, dalla combustione di rifiuti agricoli (non energetici, in loco) e dalla bruciatura della savana. Superficie destinata a seminativi, colture permanenti e pascoli permanenti. I seminativi comprendono i terreni definiti dalla FAO come terreni coltivati temporaneamente (le aree a doppia coltura sono contate una volta sola), i prati temporanei per lo sfalcio o per il pascolo, i terreni coltivati a orti o giardini e i terreni temporaneamente incolti. Sono escluse le terre abbandonate a causa di coltivazioni itineranti. I terreni con colture permanenti sono quelli coltivati con colture che occupano il terreno per lunghi periodi e che non devono essere ripiantate dopo ogni raccolto. Questa categoria comprende i terreni coltivati con arbusti da fiore, alberi da frutto, noci e viti, ma esclude i terreni coltivati con alberi da legno o legname. I pascoli permanenti sono terreni utilizzati per cinque o più anni per il foraggio, comprese le colture naturali e quelle coltivate.	World Resources Institute (WRI)
C.2.11	Superficie agricola utilizzata (kmq)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Agricoltura	Quota di energia rinnovabile sul consumo finale totale di energia. Le energie rinnovabili comprendono l'energia idroelettrica, i biocarburanti solidi, i	Food and Agriculture Organization (FAO)
C.3.01	Consumo di energia rinnovabile (% del consumo totale di energia finale)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia		International Energy Agency (IEA), International Renewable Energy Agency (IRENA), United

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
C.3.02	Fotovoltaico solare, Capacità installata di elettricità (MW)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	biocarburanti liquidi, i biogas, l'energia eolica, solare geotermica, le maree/le onde/gli oceani e i rifiuti urbani rinnovabili.	Nations Statistics Division (UNSD), World Bank, World Health Organization (WHO), "Tracking SDG7: The Energy Progress Report"
C.3.03	Energia eolica onshore, Capacità installata di elettricità (MW)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Capacità elettrica installata da impianti fotovoltaici, espressa in megawatt. Misura la potenza massima erogabile dagli impianti solari collegati alla rete.	Internation Renewable Energy Agency (IRENASTAT)
C.3.04	Idroelettrico rinnovabile, Capacità installata di elettricità (MW)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Capacità elettrica installata da impianti eolici a terra, espressa in megawatt. Indica la massima potenza producibile dagli impianti eolici situati sul territorio terrestre, collegati alla rete elettrica.	Internation Renewable Energy Agency (IRENASTAT)
C.3.05	Petrolio, Capacità installata di elettricità (MW)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Capacità elettrica installata dagli impianti idroelettrici, espressa in megawatt. Rappresenta la potenza massima generabile sfruttando l'energia dell'acqua, tramite impianti rinnovabili connessi alla rete.	Internation Renewable Energy Agency (IRENASTAT)
C.3.06	Gas naturale, Capacità installata di elettricità (MW)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Capacità elettrica installata da impianti di generazione alimentati a olio combustibile o derivati del petrolio, espressa in megawatt.	Internation Renewable Energy Agency (IRENASTAT)
C.3.07	Quota di energia rinnovabile sulla capacità e generazione elettrica (%)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Capacità elettrica installata degli impianti di generazione alimentati a gas naturale, espressa in megawatt. Indica la potenza disponibile da impianti a gas connessi alla rete.	Internation Renewable Energy Agency (IRENASTAT)
C.3.08	Trasporto aereo, merci (milioni di tonnellate-km)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Quota percentuale di energia rinnovabile sulla capacità elettrica installata e/o sulla produzione elettrica effettiva. Indica quanto le fonti rinnovabili contribuiscono alla struttura energetica nazionale.	Internation Renewable Energy Agency (IRENASTAT)
C.3.09	Trasporto aereo, passeggeri trasportati	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Volume di spedizioni di merci e bagagli diplomatici trasportati in ogni fase di volo (operazioni di un aereo dal decollo all'atterraggio successivo), misurato in tonnellate metriche per chilometri percorsi.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati International Civil Aviation Organization (ICAO)
				Passenger nazionali e internazionali dei vettori aerei registrati nel Paese.	elaborazioni World Bank Development Indicators su dati International Civil Aviation Organization (CAO)

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
C.3.10	Indice di connettività del trasporto marittimo di linea (valore massimo nel 2023 = 100)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Indice composto che misura la posizione di un'economia all'interno delle reti globali di trasporto marittimo di linea. È calcolato in base al numero di scali navali, alla capacità di movimentazione dei container nei porti, al numero di servizi e compagnie, alle dimensioni della nave più grande e al numero di Paesi collegati attraverso servizi di trasporto di linea diretti. Per ogni anno viene considerato il valore del quarto trimestre.	United Nations on Trade and Development (UNCTAD)
C.3.11	Indice complessivo di performance logistica (da 1=baso a 5=alto)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	Indice composto che misura la percezione della logistica di un Paese in base all'efficienza del processo di sdoganamento, alla qualità delle infrastrutture legate al commercio e ai trasporti, alla facilità di organizzare spedizioni a prezzi competitivi, alla qualità dei servizi logistici, alla capacità di tracciare e rintracciare le spedizioni e alla frequenza con cui le spedizioni raggiungono l' destinatario nei tempi previsti. L'indice varia da 1 a 5, con un punteggio più alto che rappresenta una migliore performance.	World Bank
C.3.12	Ferrovie, passeggeri trasportati (milioni di passeggeri-km)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	I passeggeri trasportati per ferrovia rappresentano il prodotto tra il numero di passeggeri trasportati e i chilometri da loro percorsi.	World Bank
C.3.13	Linee ferroviarie (percorso totale-km)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	La lunghezza totale della rete ferroviaria operativa nel Paese, utilizzata per il trasporto passeggeri, il trasporto merci oppure per entrambe le tipologie di servizio. Il traffico container portuale misura il flusso di container dal trasporto terrestre a quello marittimo e viceversa, in unità equivalenti a vent' piedi (Twenty foot Equivalent Unit), un container di dimensioni standard. I dati si riferiscono sia al trasporto costiero che ai viaggi internazionali. Il traffico di trasbordo viene conteggiato come due movimentazioni nel porto intermedio (una per lo scarico e una per il carico in uscita) e include le unità vuote.	World Bank
C.3.14	Traffico portuale di container (TEU: unità equivalenti a 20 piedi)	AMBIENTE E RISORSE NATURALI	Infrastrutture, trasporti ed energia	La popolazione per genere si basa sulla definizione di popolazione de facto, che conta tutti i residenti indipendentemente dallo status giuridico o dalla	World Bank a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division (UNPD), agenzie
D.1.01	Popolazione femminile	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere		

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
				cittadinanza. I valori indicati si riferiscono alla popolazione media.	nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat, per l'Italia
D.1.02	Popolazione maschile	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	La popolazione per genere si basa sulla definizione di popolazione de facto, che conta tutti i residenti indipendentemente dallo status giuridico o dalla cittadinanza. I valori indicati si riferiscono alla popolazione media.	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division (UNPD), agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat, per l'Italia
D.1.03	Popolazione femminile sul totale (%)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Percentuale di popolazione femminile (stime a metà anno).	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division (UNPD), agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat, per l'Italia
D.1.04	Popolazione 0-14 anni, F (% della popolazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Popolazione femminile di età compresa tra 0 e 14 anni in percentuale della popolazione totale al 1° gennaio di ogni anno.	a) elaborazioni WeMed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Population Division (UNPD); b) Istat, per l'Italia
D.1.05	Popolazione 0-14 anni, M (% della popolazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Popolazione maschile di età compresa tra 0 e 14 anni in percentuale della popolazione totale al 1° gennaio di ogni anno.	a) elaborazioni WeMed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Population Division; b) Istat per l'Italia
D.1.06	Popolazione 65 anni ed oltre, F (% della popolazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Popolazione femminile di età pari o superiore a 65 anni in percentuale della popolazione totale al 1° gennaio di ogni anno.	a) elaborazioni WeMed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Population Division; b) Istat per l'Italia
D.1.07	Popolazione 65 anni ed oltre, M (% della popolazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Popolazione maschile di età pari o superiore a 65 anni in percentuale della popolazione totale al 1° gennaio di ogni anno.	a) elaborazioni WeMed su dati World Bank Development Indicators e United Nations Population Division; b) Istat per l'Italia
D.1.08	Speranza di vita alla nascita, F (anni)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Numero di anni che un neonato di sesso femminile vivrebbe se i modelli di mortalità prevalenti al	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population

CODICE INDICATORE WebMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
				momento della nascita rimanessero invariati per tutta la vita.	Division (UNPD), agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat per l'Italia
D.1.09	Speranza di vita alla nascita, M (anni)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Numero di anni che un neonato di sesso maschile vivrebbe se i modelli di mortalità prevalenti al momento della nascita rimanessero invariati per tutta la vita.	a) elaborazioni World Bank Development Indicators su dati di United Nations Population Division (UNPD), agenzie nazionali di statistica, Eurostat; b) Istat per l'Italia
D.1.10	Tasso di mortalità infantile, F (per 1.000 nate vive)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Numero di neonati femmine che muoiono prima di raggiungere un anno di età, per 1.000 nati vivi in un determinato anno.	a) elaborazioni World Bank su dati United Nations Inter-agency Group per Child Mortality Estimation (UNCME); b) Istat per l'Italia
D.1.11	Tasso di mortalità infantile, M (per 1.000 nati vivi)	CONFRONTI DI GENERE	Popolazione e genere	Numero di neonati maschi che muoiono prima di raggiungere un anno di età, per 1.000 nati vivi in un determinato anno.	a) elaborazioni World Bank su dati United Nations Inter-agency Group per Child Mortality Estimation (UNCME); b) Istat per l'Italia
D.2.01	Tasso di attività 15-24 anni, F (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Percentuale della popolazione femminile di età 15-24 anni economicamente attiva: tutte le persone che offrono sul mercato manodopera per la produzione di beni e servizi in un determinato periodo.	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.02	Tasso di attività 15-24 anni, M (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Percentuale della popolazione maschile di età 15-24 anni economicamente attiva: tutte le persone che offrono sul mercato manodopera per la produzione di beni e servizi in un determinato periodo.	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.03	Tasso di attività 15-64 anni, F (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Percentuale della popolazione femminile di età 15-64 anni economicamente attiva: tutte le persone che offrono sul mercato manodopera per la produzione di beni e servizi in un determinato periodo.	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.04	Tasso di attività 15-64 anni, M (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Percentuale della popolazione maschile di età 15-64 anni economicamente attiva: tutte le persone che offrono sul mercato manodopera per la produzione di beni e servizi in un determinato periodo.	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.05	Occupazione in agricoltura, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Donne in età lavorativa impegnate nel settore agricolo in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a titolo oneroso o di lucro, sia che	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
D.2.06	Occupazione in agricoltura, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>lavorino nel periodo di riferimento sia che non lavorino a causa di un'assenza temporanea dal lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore agricolo è costituito dalle attività di agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca, secondo la divisione 1 (SIC 2) o le categorie A-B (SIC 3) o la categoria A (SIC 4).</p> <p>Uomini in età lavorativa impegnati nel settore agricolo in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a titolo oneroso o di lucro, sia che lavorino nel periodo di riferimento sia che non lavorino a causa di un'assenza temporanea dal lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore agricolo è costituito dalle attività di agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca, secondo la divisione 1 (SIC 2) o le categorie A-B (SIC 3) o la categoria A (SIC 4).</p>	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.07	Occupazione nell'industria, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Donne in età lavorativa impegnate nel settore industriale in una qualsiasi attività di produzione di beni o di prestazione di servizi a titolo oneroso o di lucro, sia che lavorino nel periodo di riferimento sia che non lavorino a causa di un'assenza temporanea dal posto di lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore industriale comprende l'estrazione di minerali, l'industria manifatturiera, le costruzioni e i servizi pubblici (elettricità, gas e acqua), secondo le divisioni 2-5 (SIC 2) o le categorie C-F (SIC 3) o le categorie B-F (SIC 4).</p> <p>Uomini in età lavorativa impegnati nel settore industriale in una qualsiasi attività di produzione di beni o di prestazione di servizi a titolo oneroso o di lucro, sia che lavorino nel periodo di riferimento sia che non lavorino a causa di un'assenza temporanea dal posto di lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore industriale comprende l'estrazione di minerali, l'industria manifatturiera, le costruzioni e i servizi pubblici (elettricità, gas e acqua), secondo le divisioni 2-5 (SIC 2) o le categorie C-F (SIC 3) o le categorie B-F (SIC 4).</p>	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.08	Occupazione nell'industria, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Uomini in età lavorativa impegnati nel settore industriale in una qualsiasi attività di produzione di beni o di prestazione di servizi a titolo oneroso o di lucro, sia che lavorino nel periodo di riferimento sia che non lavorino a causa di un'assenza temporanea dal posto di lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore industriale comprende l'estrazione di minerali, l'industria manifatturiera, le costruzioni e i servizi pubblici (elettricità, gas e acqua), secondo le divisioni 2-5 (SIC 2) o le categorie C-F (SIC 3) o le categorie B-F (SIC 4).</p>	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
D.2.09	Occupazione nei servizi, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Donne in età lavorativa impegnate nel settore dei Servizi in qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi per retribuzione o profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento, sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore dei servizi comprende il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i ristoranti e gli alberghi, i trasporti, il magazzinaggio e le comunicazioni, i finanziamenti, le assicurazioni, le attività immobiliari e i servizi alle imprese, nonché i servizi sociali e personali, secondo le divisioni 6-9 (SIC 2) o le categorie G-Q (SIC 3) o le categorie G-U (SIC 4).</p>	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.10	Occupazione nei servizi, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Uomini in età lavorativa impegnate nel settore dei Servizi in qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi per retribuzione o profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento, sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di un accordo sull'orario di lavoro. Il settore dei servizi comprende il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i ristoranti e gli alberghi, i trasporti, il magazzinaggio e le comunicazioni, i finanziamenti, le assicurazioni, le attività immobiliari e i servizi alle imprese, nonché i servizi sociali e personali, secondo le divisioni 6-9 (SIC 2) o le categorie G-Q (SIC 3) o le categorie G-U (SIC 4).</p>	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.11	Tasso di occupazione 15-24 anni, F (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Percentuale di popolazione femminile occupata di un Paese nella classe d'età 15-24 anni. L'occupazione è definita come le persone in età lavorativa che, durante un breve periodo di riferimento, sono state impegnate in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a scopo di retribuzione o di profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento (cioè che abbiano lavorato in un posto di lavoro per almeno un'ora) sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di accordi sull'orario di lavoro. L'età compresa tra 15</p>	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
D.2.12	Tasso di occupazione 15-24 anni, M (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	e i 24 anni è generalmente considerata il riferimento per la popolazione giovanile.	
				Percentuale di popolazione maschile occupata di un Paese nella classe d'età 15-24 anni. L'occupazione è definita come le persone in età lavorativa che, durante un breve periodo di riferimento, sono state impegnate in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a scopo di retribuzione o di profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento (cioè che abbiano lavorato in un posto di lavoro per almeno un'ora) sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di accordi sull'orario di lavoro. L'età compresa tra i 15 e i 24 anni è generalmente considerata il riferimento per la popolazione giovanile.	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.13	Datori di lavoro, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Donne che, lavorando per conto proprio o con uno o più soci, svolgono lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti derivanti dai beni e dai servizi prodotti, e che, in questa veste, hanno assunto, in modo continuativo, una o più persone che lavorano per loro come dipendenti.	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.14	Datori di lavoro, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Uomini che, lavorando per conto proprio o con uno o più soci, svolgono lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti derivanti dai beni e dai servizi prodotti, e che, in questa veste, hanno assunto, in modo continuativo, una o più persone che lavorano per loro come dipendenti.	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.15	Occupati indipendenti, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Donne che, lavorando per conto proprio o con uno o più soci o in cooperativa, svolgono lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti derivanti dai beni e servizi prodotti. I lavoratori autonomi comprendono quattro sottocategorie: i datori di lavoro, i lavoratori in proprio, i membri di cooperative di produttori e i coadiuvanti familiari.	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.16	Occupati indipendenti, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Uomini che, lavorando per conto proprio o con uno o più soci o in cooperativa, svolgono lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti derivanti	ILO Modelled Estimates (ILOEST)

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
D.2.17	Occupati dipendenti, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>dai beni e servizi prodotti. I lavoratori autonomi comprendono quattro sottocategorie: i datori di lavoro, i lavoratori in proprio, i membri di cooperative di produttori e i coadiuvanti familiari.</p> <p>Donne che svolgono il tipo di lavoro definito come "lavoro subordinato", in cui gli occupati hanno contratti di lavoro espliciti (scritti o orali) o impliciti che danno loro una retribuzione di base che non dipende direttamente dalle entrate dell'unità per cui lavorano.</p> <p>Uomini che svolgono il tipo di lavoro definito come "lavoro subordinato", in cui gli occupati hanno contratti di lavoro espliciti (scritti o orali) o impliciti che danno loro una retribuzione di base che non dipende direttamente dalle entrate dell'unità per cui lavorano.</p>	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.18	Occupati dipendenti, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Uomini che svolgono il tipo di lavoro definito come "lavoro subordinato", in cui gli occupati hanno contratti di lavoro espliciti (scritti o orali) o impliciti che danno loro una retribuzione di base che non dipende direttamente dalle entrate dell'unità per cui lavorano.</p>	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.19	Occupati vulnerabili, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Lavoratrici coadiuvanti familiari e lavoratrici per conto proprio in percentuale dell'occupazione totale.	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.20	Occupati vulnerabili, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Lavoratori coadiuvanti familiari e lavoratori per conto proprio in percentuale dell'occupazione totale.	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.21	Coadiuvanti familiari, F (% dell'occupazione femminile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Donne che svolgono un "lavoro autonomo" come lavoratori per conto proprio in un'impresa orientata al mercato gestita da una persona collegata che vive nella stessa famiglia.</p> <p>Uomini che svolgono un "lavoro autonomo" come lavoratori per conto proprio in un'impresa orientata al mercato gestita da una persona collegata che vive nella stessa famiglia.</p>	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.22	Coadiuvanti familiari, M (% dell'occupazione maschile)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Quota della forza lavoro femminile che non ha un lavoro ma è disponibile e in cerca di un'occupazione.	ILO Modelled Estimates (ILOEST)
D.2.23	Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre, F (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Quota della forza lavoro maschile che non ha un lavoro ma è disponibile e in cerca di un'occupazione.	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.24	Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre, M (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	Percentuale di popolazione femminile di un Paese nella classe d'età 15 anni ed oltre. L'occupazione è definita come le persone in età lavorativa che, durante un	a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia
D.2.25	Tasso di occupazione 15 anni e oltre, F (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere		a) ILO Modelled Estimates (ILOEST); b) Istat per l'Italia

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
				<p>breve periodo di riferimento, sono state impegnate in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a scopo di retribuzione o di profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento (cioè che abbiano lavorato in un posto di lavoro per almeno un'ora) sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di accordi sull'orario di lavoro. L'età di 15 anni ed oltre è generalmente considerata il riferimento per la popolazione in età lavorativa.</p>	
D.2.26	Tasso di occupazione 15 anni e oltre, M (%)	CONFRONTI DI GENERE	Lavoro e genere	<p>Percentuale di popolazione maschile occupata di un Paese nella classe d'età 15 anni ed oltre. L'occupazione è definita come le persone in età lavorativa che, durante un breve periodo di riferimento, sono state impegnate in una qualsiasi attività di produzione di beni o di fornitura di servizi a scopo di retribuzione o di profitto, sia che fossero al lavoro durante il periodo di riferimento (cioè che abbiano lavorato in un posto di lavoro per almeno un'ora) sia che non fossero al lavoro a causa di un'assenza temporanea da un posto di lavoro o di accordi sull'orario di lavoro. L'età di 15 anni ed oltre è generalmente considerata il riferimento per la popolazione in età lavorativa.</p>	a) ILO Modelled Estimates (LOEST); b) Istat per l'Italia
D.3.01	Ammissione all'ultimo grado dell'istruzione secondaria inferiore, F (%)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	<p>Il numero totale di nuove iscritte femmine all'ultima classe dell'istruzione primaria o dell'istruzione secondaria inferiore, indipendentemente dall'età, espresso come percentuale della popolazione femminile all'età prevista per l'ingresso nell'ultima classe dell'istruzione primaria o dell'istruzione secondaria inferiore. L'età prevista per l'ingresso nell'ultima classe è l'età in cui gli alunni entrarebbero nella classe se avessero iniziato la scuola all'età ufficiale di ingresso nell'istruzione primaria, avessero studiato a tempo pieno e fossero progrediti senza ripetere o saltare una classe.</p>	UNESCO e stima su dati UNESCO per l'Egitto 2022
D.3.02	Ammissione all'ultimo grado dell'istruzione secondaria inferiore, M (%)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	<p>Il numero totale di nuovi iscritti maschi all'ultima classe dell'istruzione primaria o dell'istruzione secondaria inferiore, indipendentemente dall'età, espresso come</p>	UNESCO e stima su dati UNESCO per l'Egitto 2022

CODICE INDICATORE Webref25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
D.3.03	Seggi occupati da donne nei parlamenti nazionali (%)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	Percentuale di seggi parlamentari nella Camera singola o bassa detenuti da donne. Indice composito che misura l'effetto di leggi e regolamenti sulle opportunità economiche delle donne. I punteggi complessivi sono calcolati rapportando il punteggio medio di ciascun indice (Mobilità, Posto di lavoro, Retribuzione, Matrimonio, Genitorialità, Imprenditorialità, Patrimonio e Pensione) a 100, che rappresenta il punteggio massimo.	Inter-Parliamentary Union (IPU)
D.3.04	Women Business and the Law Index (scala 1-100)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	Percentuale della popolazione femminile di età pari o superiore a 15 anni che attualmente fa uso di qualsiasi prodotto del tabacco (fumato e/o senza fumo) su base giornaliera o non giornaliera. I prodotti del tabacco comprendono sigarette, pipe, sigari, sigaretti, pipe ad acqua (narghilè, shisha), bidis, kretek, prodotti del tabacco riscaldati e tutte le forme di tabacco senza fumo (orale e nasale). I prodotti del tabacco escludono le sigarette elettroniche (che non contengono tabacco), le "e-cigar", gli "e-hookah", i JUUL e le "e-pipes". I tassi sono standardizzati per età rispetto alla popolazione standard dell'OMS.	World Bank
D.3.05	Consumo di tabacco, F (% di donne 15 anni e oltre)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	Percentuale della popolazione maschile di età pari o superiore a 15 anni che attualmente fa uso di qualsiasi prodotto del tabacco (fumato e/o senza fumo) su base giornaliera o non giornaliera. I prodotti del tabacco comprendono sigarette, pipe, sigari, sigaretti, pipe ad acqua (narghilè, shisha), bidis, kretek, prodotti del tabacco riscaldati e tutte le forme di tabacco senza fumo (orale e nasale). I prodotti del tabacco escludono le sigarette elettroniche (che non contengono tabacco), le "e-cigar", gli "e-hookah", i JUUL e le "e-pipes". I tassi sono standardizzati per età rispetto alla popolazione standard dell'OMS.	World Health Organization (WHO)
D.3.06	Consumo di tabacco, M (% di uomini 15 anni e oltre)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	Percentuale della popolazione maschile di età pari o superiore a 15 anni che attualmente fa uso di qualsiasi prodotto del tabacco (fumato e/o senza fumo) su base giornaliera o non giornaliera. I prodotti del tabacco comprendono sigarette, pipe, sigari, sigaretti, pipe ad acqua (narghilè, shisha), bidis, kretek, prodotti del tabacco riscaldati e tutte le forme di tabacco senza fumo (orale e nasale). I prodotti del tabacco escludono	World Health Organization (WHO)

CODICE INDICATORE WeMed25	INDICATORE	AREA TEMATICA	PAGINA TEMATICA	DEFINIZIONE	FONTI
D.3.07	Indice di sviluppo di genere (min=0, max=1)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	<p>le sigarette elettroniche (che non contengono tabacco), le "e-cigar", gli "e-hookah", i JUUL e le "e-pipes". I tassi sono standardizzati per età rispetto alla popolazione standard dell'OMS.</p> <p>Indice composito che misura le disuguaglianze di genere in tre dimensioni fondamentali dello sviluppo umano: la salute, misurata dall'aspettativa di vita alla nascita delle donne e degli uomini; l'istruzione, misurata dagli anni di scolarizzazione previsti dalle donne e dagli uomini per i bambini e dagli anni medi di scolarizzazione delle donne e degli uomini per gli adulti dai 25 anni in su; il controllo delle risorse economiche, misurato dal reddito da lavoro stimato dalle donne e dagli uomini. È calcolato come il rapporto tra l'Indice di sviluppo umano (SU) delle donne e quello degli uomini.</p>	United Nations Development Programme (UNDP)
D.3.08	Indice di uguaglianza di genere (min=0, max=1)	CONFRONTI DI GENERE	Altri temi di genere	<p>Indice composito che misura lo svantaggio di genere in tre dimensioni: salute riproduttiva, empowerment e mercato del lavoro, per il maggior numero di Paesi in cui sono disponibili dati di qualità ragionevole. Mostra la perdita di sviluppo umano potenziale dovuta alla disuguaglianza tra risultati femminili e maschili in queste dimensioni. Va da 0, dove donne e uomini ottengono risultati uguali, a 1, dove uno dei due sessi ottiene i risultati peggiori possibili in tutte le dimensioni misurate.</p>	United Nations Development Programme (UNDP)

Bibliografia e sitografia essenziali

- Francesca Abate, Adriano Cabras, Lucia Martina, Anna Pia M. Mirto, Adriano Pareto, Francesco Paolo Rizzo (2026), Inequalities between Mediterranean countries on the North, South and East shores: a multidimensional analysis, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXXX-3 July-September 2026.
- Giovanni Canitano, Irene Bosco, The Geoeconomics of Energy in the Mediterranean: Demand, Supply, and the Nexus between Geopolitical Risk and Energy Security, in Salvatore Capasso e Giovanni Canitano (a cura di), *Mediterranean Economies 2025. The Mediterranean as a Laboratory of Geoeconomics and Global Transformations*, Bologna, il Mulino, 2025
- Capasso S., Canitano G. (2025), *Mediterranean economies 2025. The Mediterranean as a Laboratory of Geoeconomics and Global Transformations*, Bologna, il Mulino, 2025, p. 372, ISBN 978-88-15-39476-7
- CNR- ISMed, Le dinamiche socioeconomiche del Mediterraneo Allargato, <http://datamed.cnr.it/>.
- Commissione Europea (2023), Raccomandazione del Parlamento europeo del 14 settembre 2022 concernente il partenariato rinnovato con il vicinato meridionale. Una nuova agenda per il Mediterraneo (GU C 125 del 5 aprile 2023), <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2023:125:FULL>.
- Commissione Europea (2023), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, Riportare la natura nella nostra vita, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a3c806a6-9ab3-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0009.02/DOC_1&format=PDF.
- European Institute of the Mediterranean (IEMed). (2025). *Mediterranean Yearbook 2025*. Barcelona: IEMed.
- European Institute of the Mediterranean (IEMed), Union for the Mediterranean (UfM) (2024), Towards inclusive mediterranean economies. Advancing women's economic empowerment in the mediterranean region, Policy Study 9,
- Eurostat (2026), *Statistic Explained, Statistical cooperation - European Neighbourhood Policy-South (ENP-S)*, <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/SEPDF/cache/12810.pdf>.
- Eurostat (2025), Key figures in Europe – 2025 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-key-figures/wks-01-25-003>.
- Eurostat (2023), Basic figures on the European Neighbourhood Policy-South countries – Factsheets, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-catalogues/wks-05-23-084>.
- Eurostat (2025), Regions in Europe, 2025 edition, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/interactive-publications/regions-2025>.
- Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), FAODATA explorer, <https://de-public-statsuite.fao.org/>.

- International Monetary Fund (IMF), <https://www.imf.org/en/Home>.
- International Labour Organization (ILO), ILO Modelled Estimates, <https://ilostat.ilo.org/methods/concepts-and-definitions/ilo-modelled-estimates/>.
- ISTAT, Noi Italia 2025, <https://noi-italia.istat.it>.
- ISTAT, IstatData, La banca dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw>.
- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), <https://www.oecd.org/en.html>.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Economic Analysis (2025), World Social Report 2025: A New Policy Consensus to Accelerate Social Progress, <https://desapublications.un.org/publications/world-social-report-2025-new-policy-consensus-accelerate-social-progress>.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Sustainable Development. The 17 Goals, <https://sdgs.un.org/goals>.
- United Nations Development Programme - UNDP (2024), Human development report 2025, <https://hdr.undp.org/content/human-development-report-2025>.
- UN Trade and Development (UNCTAD), UN Comtrade Database, <https://comtradeplus.un.org/>.
- UN Educational Scientific and Cultural Organization (UNESCO), <https://uis.unesco.org/en/home>.
- World Bank (WB), DataBank, <https://databank.worldbank.org/>.
- World Health Organization (WHO), Global Health Observatory, <https://www.who.int/data/gho>.
- World Trade Organization (WTO), WTO Stats, <https://stats.wto.org/>.

Legenda paesi

Portogallo	PRT
Spagna	ESP
Francia	FRA
Italia	ITA
Slovenia	SVN
Croazia	HRV
Grecia	GRC
Malta	MLT
Cipro	CYP
Serbia	SRB
Kosovo	XKX
Bosnia - Erzegovina	BIH
Montenegro	MNE
Macedonia del Nord	MKD
Albania	ALB
Turchia	TUR
Siria	SYR
Libano	LBN
Giordania	JOR
Israele	ISR
Palestina	PSE
Egitto	EGY
Libia	LBY
Tunisia	TUN
Algeria	DZA
Marocco	MAR

WeMed. Società, economia e ambiente nel Mediterraneo

WeMed. Società, economia e ambiente nel Mediterraneo - Edizione 2005, offre una lettura integrata delle principali trasformazioni che attraversano il bacino mediterraneo, uno spazio in cui vivono oltre 585 milioni di persone e dove si intrecciano sfide demografiche, economiche, ambientali e sociali di rilevanza globale. Realizzato dal CNR-ISMed in collaborazione con Istat, il volume analizza in chiave comparativa le dinamiche che caratterizzano l'Unione europea mediterranea, i Balcani occidentali, il Medio Oriente e il Nord Africa, attraverso un sistema di indicatori armonizzati e fonti statistiche internazionali.

L'edizione di quest'anno evidenzia un Mediterraneo sempre più eterogeneo: alla forte crescita demografica del Nord Africa si contrappongono l'invecchiamento e il declino di alcune aree europee e balcaniche; la disoccupazione giovanile continua a rappresentare una criticità strutturale in molti Paesi della regione; persistono significative disuguaglianze di genere nella partecipazione economica e politica; mentre l'insicurezza alimentare, il cambiamento climatico e la pressione sulle risorse naturali pongono nuove sfide alla sostenibilità e alla coesione sociale.

Il volume approfondisce inoltre i temi della competitività economica, dell'innovazione tecnologica, delle relazioni commerciali internazionali, delle infrastrutture e della transizione energetica, mettendo in evidenza le profonde interdipendenze che legano le diverse sponde del Mediterraneo. In una regione che rappresenta uno dei principali hotspot mondiali del cambiamento climatico, la capacità di coniugare sviluppo economico, tutela ambientale e inclusione sociale emerge come una delle condizioni decisive per il futuro.

Completano la pubblicazione, nella sua versione digitale, la nuova WeMed Dashboard, completamente riprogettata, e un ampio patrimonio di dati aperti e visualizzazioni interattive che consentono a ricercatori, decisori pubblici, operatori economici e cittadini di esplorare autonomamente fenomeni e tendenze.

Più che una raccolta di statistiche, WeMed 2025 è uno strumento di conoscenza e di policy che interpreta il Mediterraneo come un laboratorio di trasformazioni contemporanee, nel quale convergono le grandi transizioni demografiche, ambientali, digitali ed economico-sociali del XXI secolo.

